L. 150

domenica/lunedì 16/17 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 62
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94, tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano 18-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Ricatti e provocazioni di Fanfani

Fanfani gioca le sue carte per sbarrare, all'ultimo momento, la strada aperta dalla forza proletaria e dalle stesse contraddizioni interne alla borghesia. Imponendo il rinvio della riunione dei partiti di centro-sinistra sul tema dell'ordine pubblico e quella del governo sul voto ai diciottenni, ispirando la forsennata campagna sugli «opposti estremismi», il segretario della Dc tenta di aprire una grave e drammatica crisi politica per imporre il rinvio delle elezioni amministrative (dalle quali gli deriverebbe una decisiva stangata) o, quantomeno, per barattare il mantenimento della scadenza con un «via libera» al suo progetto di stato di polizia.

Lo scontro si svolge, apparentemente, all'interno della maggioranza governativa e della stessa Dc ma, in realtà, le polemiche e le contraddizioni intestine non sono altro che un pallido e distorto riflesso della lotta durissima che, su tutti i terreni, la classe operaia e le masse popolari hanno continuato a condurre anche negli ultimi mesi.

La crociata fanfaniana era partita con l'ormai famigerata riunione della Direzione democristiana nella quale il segretario aveva proposto il rafforzamento dell'apparato repressivo, leggi speciali e liberticide, l'epurazione della magistratura, un clima maccartista da caccia alle streghe nel cinema, nel giornalismo e alla Rai-Tv. Alle timide obiezioni di Moro sulla necessità di trovare un compromesso tra le posizioni della Dc e quelle degli altri partiti che sostengono il governo, Fanfani ha replicato con il disegno di legge che, tra le altre cose, prevede un disinvolto uso delle armi da fuoco da parte della polizia.

Su questa strada il Psi ha seguito la Dc soltanto in parte. Nel suo convegno di Milano ha impostato il problema della lotta alla *criminalità e per l'ordine pubblico, in modo sostanzialmente diverso* da quello democristiano anche se poi, in sede di trattative a livello di maggioranza governativa, si è mostrato molto più accomodante.

Due elementi hanno fatto irrigidire Fanfani: la prova di forza della classe operaia milanese contro i fascisti e contro le autorità che non avevano vietato il raduno missino; l'esplosione del malcontento dei poliziotti decisi a formare il loro sindacato. Il segretario della Dc, sbigottito anche dai sondaggi di opinione che prevedono una sconfitta del suo partito alle prossime elezioni, ha voluto allora ripetere il suo vecchio gioco basato su ricatti, provocazioni, cinica utilizzazione dei «corpi separati» dello stato.

«I miliardi dei riscatti finanziano i terroristi» titolava ieri un giornale milanese biecamente reazionario mentre il Corriere della Sera pubblicava una dichiarazione del procuratore generale di Napoli che collegava i cosiddetti Nap a Lotta Continua e, quindi alla sinistra rivoluzionaria. Al tempo stesso *Il Popolo*, reso più livido dalla sconfitta del golpismo democristiano in Portogallo, continuava a vomitare articoli biliosi per addossare al Pci al Psi e addirittura, alla Rai-Tv la responsabilità di ogni male possibile e immaginabile.

Ma, dobbiamo chiederci, quali sono le reali possibilità di Fanfani di rovesciare la tendenza dominante (quella alla sconfitta democristiana) e di ripetere, in qualche modo, l'impresa andreottiana del 1972?

Non gli mancano, certamente, poliziotti provocatori, terroristi, servizi segreti e tanti, tanti miliardi; e neanche sindacalisti «gialli» pagati dagli americani. Ma tutto questo non può bastargli per compiere un'operazione che, come quella del 1972, rasenta il colpo di stato (scioglimento anticipato delle camere, formazione di un governo extraparlamentare appoggiato dai fascisti). La forza della classe operaia e delle masse popolari è tale da sbarrare il passo a un simile tentativo. Era già stata sufficiente nel 72-73 per impedire che il disegno andreottiano andasse in porto; oggi, dopo l'enorme crescita politica e organizzativa degli ultimi due anni, ogni attacco frontale dell'avversario sarebbe destinato alla sconfitta.

Ciò non vuol dire che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane non assisteremo al dispiegarsi delle manovre fanfaniane. Al contrario, è noto come i reazionari abbiano l'abitudine di sollevare delle grosse pietre soltanto per farsele cadere sui piedi: ma questo esito ridicolo delle loro mene è possibile soltanto in quanto c'è una forza abbastanza ampia e vigilante, pronta a scendere in lotta. Davanti al movimento operaio si aprono nell'immediato due possibili alternative: o la Dc rinvia ogni prova di forza accettando il normale funzionamento della vita politica (e allora il problema è quello di incalzarla senza tregua, evitando che la campagna elettorale diventi un periodo di accantonamento della lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione) oppure si avventura sul terreno dello scontro frontale (e in tal caso la risposta deve essere immediata e massiccia).

Ritenendo come molto più probabile la prima ipotesi, non dobbiamo però perdere di vista la seconda.

Anche per questo riteniamo essenziale, in questo momento, un lavoro paziente per mantenere e sviluppare i livelli di unità della sinistra rivoluzionaria come condizione per una politica di larga unità popolare contro la Dc.

Silverio Corvisieri

Cefis sabota il Manifesto

L'editore Lanzara, padrone della tipografia dove si stampa il Manifesto e la Voce Repubblicana ha attuato una serrata su ordine dei suoi padroni democristiani e di Cefis: il quotidiano del Pdup pertanto oggi non esce.

Le ragioni di questa grave decisione sono due:
1° Lanzara dopo essersi impadronito del Globo, che ormai da mesi non esce per la lotta compatta dei redattori e tipografi, tentava di farlo stampare nella tipografia del Manifesto. Contro questo tentativo esiste un netto rifiuto da parte di tutti i poligrafici che finora ne hanno impedito l'attuazione (la cosa implicherebbe il licenziamento dei dipendenti della vecchia tipografia).
2° Il Manifesto di oggi doveva pubblicare documenti inediti sugli intrallazzi tra la Montedison e Israele. Lanzara è uomo di Cefis, di qui il giochetto fin troppo scoperto.

Della vicenda bisogna trarre la conclusione di un sempre più duro scontro che coinvolge in un'unica lotta libertà di stampa e difesa del posto di lavoro. I compagni del Globo e del Manifesto hanno tutta la nostra solidarietà.

Il Portogallo minacciato da Usa e democristiani Ferma reazione popolare

La stampa Usa parla di «preoccupazioni» del governo per la piega presa dagli avvenimenti di Lisbona - Il Portogallo in testa alla lista degli interventi della Cia - A Lisbona vigilanza e mobilitazione di massa - Un rimpasto nel governo - Spinola va in Brasile

Lisbona, 15

Gli Stati Uniti stanno guardando con «preoccupazione» alla piega presa dagli avvenimenti in Portogallo dopo il fallito tentativo di colpo di stato messo in atto martedì dalle forze reazionarie. Ancora non sono state rese note prese di posizioni ufficiali in questo senso, ma si sa che diverse personalità di rilievo non si sono potute trattenere dal lanciare, grida d'allarme sulla situazione.

Dopo aver incassato senza batter ciglio il naufragio inglorioso del tantativo di golpe da essi stessi fomentato per riprendere in mano saldamente la situazione, gli Usa non sono riusciti a tacere quando sono stati chiamati direttamente in causa nella persona del loro ambasciatore a Lisbona, Frank *Carlucci, e soprattutto quando il* Mfa ha deciso di fare dei grossi passi avanti sulla strada della lotta ai monopoli e alla grande borghesia finanziaria e agraria.

Piú ancora, quando le voci messe appositamente in giro circa un intervento militare americano hanno suscitato non paura e marce indietro ma una decisa e pronta reazione di lotta tra le masse e nello stesso Mfa, gli Usa hanno cominciato a parlare di preoccupazione» per quello che stava accadendo. Del resto è noto da tempo che il Portogallo è al primo posto nella «lista nera» della Cia dei paesi da «riportare all'ovile».

Ma non sono solamente gli americani oggi a «preoccuparsi» e a lanciare velate minacce contro il Portogallo. Gran parte della stampa e degli organi di informazione borghesi dei paesi occidentali sta assumendo in questi giorni un tono sempre piú duro nei confronti del modo con cui i militari e le masse portoghesi stanno reagendo alle manovre reazionarie e stanno preparando la strada a una profonda trasformazione sociale del paese.

Si parla essenzialmente di

(*segue a pag. 8*)

LISBONA. Militari e civili presidiano la città contro eventuali nuovi colpi di mano reazionari.

Cumulo: innanzi tutto non pagare

Ogni giorno arrivano le prese di posizione dei Cdf contro il cumulo, chiedendone la modifica e soprattutto, l'abrogazione e il non pagamento.

Si sta sviluppando su questo tema un movimento di lotta estremamente ampio, che supera di slancio ogni attendismo e ogni paura di illegalismo. Le mozioni sono indirizzate al sindacato perchè i Cdf vogliono giustamente coinvolgere tutto il movimento dei lavoratori, ma sono indirizzate anche al movimento dei Cub, perchè è ben chiaro il giudizio di insufficienza sulla raccolta delle firme: prima di tutto occorre non pagare il cumulo.

Tra le fabbriche che hanno inviato mozioni contro il cumulo segnaliamo la *Fargas* di Milano, la *Rolf-Pirelli* di Cologno, la *Augusta* di Varese, la *Honeywall*, e la *Calvi* di Milano, la *Moncalvi* di Pavia, la *Società Prodotti Antibiotici* di Milano ed il *Cuz Matalmeccanici* dell'isola di Bergamo

Il maestro di Padova dichiara «ci hanno sparato a freddo»

I carabinieri dopo aver abbagliato l'auto di Piccoli e della Bortolin hanno cominciato a sparare all'impazzata - Il Piccoli ha la lingua mozzata - La Dc copre i carabinieri

Padova, 15

Siamo andati a trovare il maestro Marco Piccoli, miracolosamente sopravvissuto alla criminale sparatoria attuata dai carabinieri contro di lui e un'amica la notte tra il 12 e il 13. Il Piccoli è ricoverato alla clinica chirugica dell'ospedale di Padova. Ha la mascella fracassata e non può parlare perchè la raffica micidiale gli ha asportato metà lingua. Si esprime a gesti, a fatica, e si aiuta scrivendo su un Block notes.

Ecco la versione che ci ha dato dei fatti.

È l'una di giovedì 13 marzo. Giovanna Bortolin e Marco Piccoli due maestri elementari iscritti al sindacato scuola Cgil rientrano da una riunione sindacale.

Giunti a Battaglia Terme si fermano nella piazzuola di un distributore chiuso per discutere sia di problemi personali che di insegnamento.

Sono trascorsi pochi minuti che un'automobile civile si ferma nella piazzuola illuminando con gli abbaglianti la macchina del Piccoli. Questi pensando a dei malintenzionati accende il motore e si accinge ad allontanarsi. Ha appena raggiunto la strada quando dall'altra macchina, rimasta ferma, parte una raffica di mitra che uccide la ragazza. Nessun preavviso, nessun segno di riconosciemento, è un applicazione in anteprima della legge Scalfaro. La ragazza rimane uccisa sul colpo.

L'auto civetta si pone all'inseguimento del Piccoli terrorrizzato. Dalla macchina inseguitrice partono nuovi colpi di arma da fuoco, le due auto si affiancano e da quella dei carabinieri parte una nuova raffica di mitra. Il Piccoli viene colpito al volto.

Il Piccoli giunge all'ospedale di Monselice ed è già sul lettino del pronto soccorso, convinto di essere sfuggito all'agguato quando fa irruzione un carabiniere col mitra spianato, lo guarda e dice: «Non è lui».

La versione ufficiale comunque che non esimeva i carabinieri da pesantissime responsabilità non ci convinceva ed è per questo che abbiamo deciso di andare a fondo al problema. I dati obiettivi danno ragione al Piccoli e così pure gli infermieri di Monselice confermano l'ultima fase dell'inseguimento.

Il Gazzettino, il quotidiano democristiano locale ha naturalmente sposato la tesi dei carabinieri: i due giovani sospetti in fuga, il vicebrigadiere Gonelli che rischia di essere investito e che nello scansarsi lascia partire la raffica, l'aspetto «piccante» della vicenda che ricorda un certo clima da «Signore e signori» (la ragazza nuda, la fuga degli amanti per non essere riconosciuti: tutti gli ingredienti del bacchettonismo democristiano sono cucinati per sviare il discorso delle responsabilità dei carabinieri e sostenere la versione).

Per sciogliere ogni dubbio basterebbe esaminare gli abiti della ragazza crivellati di colpi, ma sono sotto sequestro e neanche agli avvocati di parte civile è consentito esaminarli.

Un carabiniere è stato benevolmente accusato di eccesso colposo in legittima difesa, mentr si ricorda che nella bassa padovana è la terza volta, negli ultimi due anni, che episodi del genere finiscono col morto.

Assemblea dei Cub a Milano

MILANO. Si è svolta ieri un'importante iniziativa del movimento dei Cub. Questa assemblea è stata un primo momento di dibattito su come rilanciare la lotta, a partire dalle fabbriche e dai reparti, per contrastare la tendenza presente nel sindacato alla tregua elettorale e la chiusura al ribasso della vertenza generale. *(articolo in quarta pagina)*

Favoriti i privati dal piano casa

I 1.800 miliardi per l'edilizia sovvenzionata sono quelli dei contributi Gescal - Lo stato di suo ha stanziato solo 110 miliardi

Dopo mesi di attesa sono arrivati al consiglio dei ministri i provvedimenti per l'edilizia, sostanzialmente uguali a quelli proposti circa un anno fà dall'allora ministro dei Lavori Pubblici, Lauricella. Il ritardo quindi non ha significato alcun miglioramento, anzi l'inserimento del «risparmio casa» non fa che qualificare ancora meglio l'intendimento governativo che fa dell'intervento pubblico nell'edilizia un puro strumento di conservazione e di rafforzamento del monopolio privato del mercato delle abitazioni.

La procedura per piani triennali e provvedimenti urgenti che caratterizza anche questo «pacchetto» (del quale riportiamo un'ampia scheda a pag. 5), è un vecchio vizio difficile da perdere. Per l'edilizia residenziale pubblica ha significato un vuoto di finanziamento di quasi due anni. L'ultimo piano di investimenti è scaduto nel dicembre del 1973, ma già da molto prima soprattutto le cooperative erano impossibilitate a riscuotere i contributi statali a causa del congelamento dei mutui.

I decreti legge di Bucalossi si riferiscono ancora ad un arco triennale (1976-'78) proseguendo quindi sulla linea dei finanziamenti a singhiozzo che consente di sfruttare lunghissime pause fra un decreto e l'altro. Nè consola molto che i provvedimenti siano stati definiti uno «stralcio» di un più ampio e indefinito piano decennale.

Oltre a questa prima considerazione sui tempi c'è da fare una precisazione riguardo all'entità degli stanziamenti. Si parla di 3.000 miliardi, ma non viene spiegato che questi soldi non sono moneta sonante messa a bilancio dello stato. Solo per l'edilizia sovvenzionata le cifre di cui parla sono reali, e derivano però non da stanziamenti dello stato, ma dai contributi Gescal, pagati dai lavoratori. (E c'è anche da chiedersi

(*Segue a pag. 5*)

G. Perez

Oscurità e speculazioni intorno ai «Nap»

Napoli, 15

Le «rivelazioni» sui misfatti che i «Nuclei Armati Proletari» intendevano compiere si fanno tanto più grottesche, quanto più difficile risulta alla polizia ravvivare quel barlume di rosso che c'è in tutta la vicenda. Un giornale del pomeriggio è giunto al punto da titolare sul fatto che i «Nap» intendevano addirittura rapire il figlio del presidente della Repubblica. La prova di ciò starebbe nel fatto che, in una agenda sequestrata ai «nappisti», era annotato il numero di targa dell'auto di Mauro Leone.

Ma l'apparente assurdità di fatti simili ha scopi precisi ed è avallata da personaggi molto più importanti che non i pennivendoli della stampa padronale. E' di ieri la dichiarazione di Gui sul terrorismo «bicolore». Ancora ieri sera il procuratore generale di Napoli faceva con i giornalisti, ed in tutta serietà, l'ipotesi che i «Nap» siano il «braccio secolare», così ha detto, di Lotta Continua.

La speculazione, insomma, si fa sempre più sfacciata, nonostante le forti perplessità che, tra gli stessi investigatori, si affacciano a proposito della reale natura di questi «Nap». Lo stesso Alfredo Papale, l'ex militante di Lotta Continua rimasto coinvolto nell'esplosione, spietatamente interrogato a lungo, nonostante le sue condizioni, e minacciato ripetutamente di ergastolo, è riuscito a fornire una sua versione che ridimensiona notevolmente la parte da lui sostenuta nella faccenda. Avevo conosciuto il Principe durante una manifestazione, ha raccontato, e i suoi discorsi sulla necessità di dare una risposta più dura ai fascisti mi avevano convinto. Ma quando mi ha chiesto di mettere una bomba, quel martedì, ho avuto paura. Lui ha continuato ad armeggiare. Poco dopo, l'esplosione.

(*segue a pag. 2*)

P.L.S.

DALL'INTERNO

Le partecipazioni statali sono al centro di una lotta furibonda tra i «ras» dc

Per mezzo di documenti riservati ricostruiamo le vicende attorno all'Efim e al suo «piano alimentare» - Implicato direttamente l'ex ministro dell'agricoltura, il fanfaniano Natali - Società fittizie e appalti di comodo per rastrellare il denaro pubblico

Del famoso «patto di Palazzo Giustiniani» (con cui la Dc ha cercato di gestire sè stessa ed il paese dopo la rovinosa esperienza del centro-destra andreottiano) l'asse portante era il sodalizio tra i due «cavalli di razza» della Dc Moro e Fanfani.

Oggi, il tandem Moro-Fanfani, come del resto il «patto di Palazzo Giustiniani», si sta sgretolando.

Per la successione, alla segreteria del partito scudocrociato e alla presidenza del Consiglio, s'è già scatenata la lotta.

Una lotta, senza esclusione di colpi, fra il composito clan doroteo (diviso tra filofanfaniani, come Piccoli, e filomorotei, come Rumor) e quello andreottiano, desideroso di recuperare il tempo perduto. Al centro dello scontro, per ora, il controllo di quei mastodontici enti di gestione delle Partecipazioni Statali, quali l'Iri o l'Eni, tanto per parlare dei maggiori, su cui si basano gli apparati sottogovernativi dei vari ras dc.

Scaduti nell'autunno scorso, infatti, non sono stati ancora rinnovati i mandati ai presidenti di alcuni di questi feudi delle diverse correnti democristiane.

La guerra tra i pescecani dc ha avuto pubblicamente inizio con la nota vicenda Egam-Fassio, in cui le pesanti bordate dei due «amici» di corrente Andreotti e Colombo (l'uno ministro del Bilancio e Programmazione, l'altro del Tesoro) contro l'astro nascente doroteo Antonio Bisaglia, ministro delle Partecipazioni Statali, sono giunte a segno. Bisaglia, infatti, non ha convinto nessuno promuovendo una «commissione inquirente» (l'ennesima) sull'operazione con cui Mario Einaudi, presidente dell'Egam, ha regalato svariati miliardi all'armatore genovese Fassio. Le «voci» sulle responsabilità di Bisaglia nella vicenda non sono ancora cessate.

La scorsa settimana ha vuto inizio il secondo atto.

Renato Milardi, presidente della Sopal (Società Partecipazioni Alimentari), una delle cinque finanziarie (insieme all'Mcs, l'Insud, l'Ernesto Breda, la Breda Ferroviaria) dell'Efim (Ente Finanziamento Industria Manifatturiera), un ente di gestione delle Partecipazioni Statali, presieduto dal moroteo Pietro Sette, si dimette.

Traffici poco chiari

Milardi, dicono i bene informati, aveva «scoperto» alcuni traffici poco chiari. Per legargli la lingua, i suoi avversari avevano fatto circolare delle «voci» sull'uso disinvolto da lui fatto del denaro pubblico nella costruzione del Palazzetto dello Sport di Rieti e nel finanziamento della Palestrina Sport, una Società di cui sono soci numerosi familiari di Milardi. Più in generale, queste «voci» parlavano di una spesa «eccessiva» per le diverse attività sportive della Sopal. Allora Milardi, per «protesta», si dimette. E minaccia di parlare.

Chi è Milardi? È un uomo della destra democristiana, particolarmente legato ad Andreotti: i soliti bene informati hanno affacciato l'ipotesi che le sue dimissioni, aprendo un'«affare Efim», danneggiano di molto la candidatura di Sette alla presidenza dell'Eni. Infatti, l'attuale presidente dell'Eni, Raffaele Girotti, non s'è ancora visto rinnovare il mandato, scaduto l'autunno scorso. E anche Sette è alla presidenza dell'Efim con un mandato scaduto.

Per questo, diversi organi di stampa hanno ventilato un passaggio di Sette all'Eni, voluto da Moro, e forse anche da Fanfani, in sostituzione di Girotti. Rottasi l'«amicizia» tra Cefis e Fanfani, Girotti (succeduto all'appena dimessosi presidente della Montedison al posto di comando dell'Eni) sarebbe infatti caduto in disgrazia agli occhi del segretario dc; e Moro avrebbe subito cercato di approfittare della situazione per mettere un suo vassallo a capo del feudo Eni.

I protettori di Girotti

A difendere Girotti, si sono schierati Cefis ed il suo nuovo «protetto-protettore» politico, Giulio Andreotti. E Milardi, legato ad Andreotti e lanciato alla conquista della presidenza Efim, al posto di Sette, avrebbe accettato di «dimettersi» per giocare il ruolo, apparente, del «capro espiatorio». Così, la candidatura Sette all'Eni è prossima ad abortire. E più d'uno sostiene che Sette non sia poi così scontento di non fare quest'esperienza al posto che fu di Mattei. L'Eni, stante la sete di potere dei ras democristiani, è un'ente bomba, sempre pronto a saltare per il contrasto d'interessi connaturato al groviglio sottogovernativo.

Ma cosa sa Milardi? Quali sono i traffici di cui sarebbe a conoscenza?

PIETRO SETTE. Moroteo e presidente dell'Efim. Intorno a lui si è aperta la guerra di successione a Girotti per il controllo dell'Eni.

Il Quotidiano dei Lavoratori è venuto in possesso di alcuni documenti che provano, fra l'altro, uno «strano» fatto.

Al centro di questo strano fatto c'è il commendator Domenico Antonelli (ufficialmente «pensionato», noto a Roma come il «re dei maritozzi» per la sua attività di industriale dolciario).

All'epoca in cui Sette e Milardi, nelle loro rispettive vesti di presidente dell'Efim e della Sopal cercano «consensi» al «piano alimentare» dell'Efim (che prevedeva un finanziamento di oltre 300 miliardi da parte delle Partecipazioni Statali) si imbattono nel fanfaniano Lorenzo Natali, già ministro dell'Agricoltura. In seguito a tale «incontro», Antonelli diventa repentinamente prima amministratore delegato e poi presidente, al posto del dimissionario Vincenzo Manzini, ambizioso portaborse di Milardi, della neonata Sosvizoo (società per lo sviluppo zootecnico), creata dalla Sopal proprio in funzione del «piano alimentare» allora in discussione. Siamo nel 1974. Nel 1975 gli Antonelli (padre, madre figlio) «inventano» la Dial (Distribuzione Alimenti), una sociatà nel cui consiglio di Amministrazione compaiono il solito Manzini, Francesco Canessa ed Ennio Paveri, due membri del consiglio d'amministrazione della Cidac (Compagnia Italiana Distribuzione Alimenti Conservati), una delle 26 società a partecipazione Sopal, incaricata della distribuzione dei surgelati prodotti dal gruppo. Una volta costituitasi la Dial, la Cidac entra improvvisamente in «crisi». Si parla di «ristrutturazione» e venti lavoratori vengono licenziati. Di questa «crisi» della Cidac ne approfitta la Dial che, guarda caso, ottiene l'appalto esclusivo della distribuzione dei surgelati prodotti dalle società Sopal.

Certamente si tratta di fatti gravi, di reati perseguibili penalmente.

Ma, a quanto sembra, Milardi ha voluto «strafare».

Non si può infatti «rimproverare» improvvisamente ad altri le conseguenze delle «cene di lavoro» a tre (Milardi, Natali, Antonelli) che, a quanto sembra, fecero da cornice alla «ricerca» di consensi per il «piano alimentare», di cui non s'è più sentito parlare.

Stefano Cercato

Mandato di cattura per Verzotto ex senatore dc

Sono stati arrestati i suoi diretti collaboratori quando era presidente dell'Ems - Qualcuno deve averlo avvisato in tempo per farlo fuggire

Palermo, 15

L'ex senatore democristiano, Graziano Verzotto, è ricercato dagli agenti della polizia tributaria per essere messo in galera. Ieri, contro di lui e contro due suoi collaboratori Pietro Giordano e Antonio Renna, sono stati emessi nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento di Sindona altrettanti mandati di cattura dal giudice di Milano, Ovidio Urbisci, per «peculato», ossia per avere illegalmente lucrato sui fondi amministrativi in qualità di dirigenti dell'Ente Minerario Siciliano.

Renna e Giordano, rispettivamente direttore generale e amministrativo dell'Ems, sono stati arrestati, Graziano Verzotto invece, il vero boss della combricola, è riuscito a fuggire in tempo. Si era allontanato da Siracusa, dove risiede insieme alla moglie lunedì scorso, poche ore prima che i magistrati siciliani che conducono una indagine specifica sulla gestione dell'Ems, emettessero un primo ordine di cattura nei suoi confronti per il reato di interesse privato in atti d'ufficio. Chi ha avvertito Verzotto in tempo, fecendogli prendere il largo prima che i carabinieri lo andassero a cercare? E' uno dei tanti irrisolti interrogativi di questa storia che presenta lati sempre più oscuri.

Come si ricorderà, Verzotto fino a ieri uno degli uomini più potenti della Dc in Sicilia aveva dato le dimissioni dalla presidenza dell'Ente Minerario, essendo stata denunciata da un settimanale una sporca manovra finanziaria condotta tra l'Ems e alcune banche di Michele Sindona: manovra che fruttò a Verzotto e ai suoi collaboratori interessi illegali per circa 130 milioni intascati direttamente dai dirigenti dell'Ente stesso. Pochi giorni più tardi, all'inizio di febbraio Verzotto subiva una clamorosa aggressione davanti alla porta di casa. Il mandante risultò essere un pregiudicato già confidente dei carabinieri, tal Berardino Andreola, che arrestato si lasciò andare una lunghissima confidenza secondo la quale sarebbe stato un emissario di un'organizzazione legata alle Brigate Rosse.

Alla luce del mandato di cattura, il tentato «sequestro» di Verzotto assume sempre più chiaramente i connotati di una diversione sapientemente architettata. Lo scopo è ora evidente: si trattava di depistare indagini ed opinione pubblica dal filone delle truffe e degli sperperi (centinaia di miliardi) di cui è responsabile Graziano Verzotto.

Galluppi esce dal Psdi

Roma, 15

Ghoete e il suo homunculus, Saragat e Tanassi sono rimasti soli: il consigliere regionale e membro del comitato centrale del Psdi, Franco Galluppi, sopravvissuto fortunosamente ad un criminale attentato fascista, ha deciso di uscire dal suo partito. Con lui, se ne sono andati (ed è tutta la parte «sana» del Psdi) migliaia di iscritti della federazione romana, intere sezioni, consiglieri di grossi comuni del Lazio, quadri sindacali e di partito, membri del direttivo romano. Tutti costoro hanno fondato il «Movimento di rifondazione socialista democratica». Si tratta, ha detto Galluppi, di «una precisa scelta di campo a sinistra», una «scelta di coerente impegno antifascista».

Il raduno degli alpini a Firenze

Firenze, 15

Il tricolore sventola sugli edifici pubblici. Gli alpini sfileranno domani a migliaia davanti al governo e ai generali, davanti alla tribuna eretta in piazza Indipendenza dove c'è la sede del Movimento Sociale Italiano. E il Msi infatti saluta gli alpini in un suo manifesto.

È anche questo un modo fanfanian-missino di iniziare la campagna elettorale di primavera. E allora dobbiamo parlare anche noi a questi alpini e ricordare insieme a loro a che cosa sono serviti e come sono state trattate le popolazioni di montagna del nostro paese. Carne da cannone: l'Ortigara del 1916 ricorda una strage tremenda; ne parlava il compagno Lussu in «Un anno sull'altipiano», generali con il monocolo che ordinavano attacchi a posizioni austriache impossibili con il massimo disprezzo della vita dei soldati, generali feroci ed idioti che odiavano i montanari e i contadini soldati e concepivano la guerra come un grande salasso antipopolare.

E dopo Mussolini e la borghesia imperialista italiana hanno usato gli alpini non per difendere la «patria» ma per aggredire altri popoli: l'Albania, la Grecia, l'Unione Sovietica («centomila gavette di ghiaccio», la fila dei cadaveri nella ritirata sul Don); gli alpini tornarono in Italia con l'odio radicato nei confronti delle gerarchie militari e del regime fascista.

A migliaia dopo l'8 settembre del 43 si ritrovarono finalmente sui monti di casa loro ma questa volta dalla parte giusta: partigiani della Val d'Ossola, del cuneense, della Carnia, del Piemonte a combattere contro gli aggressori tedeschi e gli assassini fantocci della Rsi, contro quello stesso Almirante, fucilatore di partigiani, che oggi li «saluta».

Poi la Dc: nei confronti delle popolazioni di montagna la politica dei governi democristiani è stata la stessa fatta nei confronti delle popolazioni meridionali: emigrare in Svizzera e Germania per vivere, lasciare borghi deserti nella più completa arretratezza, finchè non furono scoperti dagli speculatori dell'industria della villeggiatura. Comprati per poche lire, rivenduti a miliardi.

Per molti vecchi alpini l'unica cosa rimasta è quella vecchia penna nera e un senso di cameratismo tra compagni di sventura che niente ha da spartire con il «cameratismo» degli assassini di Brescia e dell'Italicus o con le manovre autoritarie di Fanfani e Forlani. Ed oggi nelle casermette degli alpini circolano i volantini dell'antifascismo militante, dell'antimilitarismo, matura una decisa coscienza di che cosa è un esercito per la borghesia e di quale deve essere il ruolo dei soldati: contro le manovre golpiste e autoritarie e al fianco della classe operaia.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Bomba carta in piazza Duomo

Milano, 15

Si tenta di rilanciare la strategia della provocazione fascista dopo la mobilitazione operaia della settimana scorsa? Aggressioni e attentati si sono succeduti tra ieri ed oggi ad un ritmo incalzante, tanto da dare l'impressione di un piano terrorista messo a punto sull'onda della provocazione di stato tentata a Napoli. Stamattina in piazza del Duomo è scoppiata una bomba carta collocata in un cestino dei rifiuti. Non ha fatto alcun danno, perchè di piccolo potenziale, ma ha contribuito ad alimentare un certo clima di tensione.

Poche ore prima 15 candelotti di dinamite collegati a tre detonatori e a due micce bruciacchiate sono stati trovati inesplosi in via Teodosio. Molto probabilmente l'ordigno non è scoppiato a causa dell'umidità della notte che ha fatto spegnere una delle micce.

Accanto ai botti, riusciti o meno, sono scattate anche due aggressioni di chiara marca fascista. Della prima ha fatto le spese uno studente di 23 anni alloggiato alla «Casa dello studente» che è stato assalito da alcuni squadristi armati di coltello. È stato ricoverato all'ospedale con trauma cranico e fratture in tutto il corpo.

La seconda aggressione, avvenuta in circostanze pure oscure, è stata ai danni di un insegnante dell'Istituto tecnico Galvani. Quattro persone si sono avvicinate alla sua vettura e lo hanno colpito alla testa dopo aver rotto i finestrini.

ROMA
Assemblea di giornalisti e poligrafici

Roma, 15

L'assemblea del Comitato di coordinamento tra giornalisti e grafici si riunirà lunedì alle ore 19, presso la sede dell'Anpi provinciale in via degli Scipioni 271 (Roma) per definire programma e iniziative di lotta per la libertà di stampa e la difesa del posto di lavoro.

MSI FUORILEGGE
Condannati 12 fascisti

Milano, 15

Pene durissime, una volta tanto, sono toccate a dodici dei tredici squadristi processati a Milano per una serie di aggressioni e per il tentato incendio della sede della associazione Italia-Cina.

Gianluigi Radice e Giovanni Ferrorelli quattro anni; due anni ad altri sei, tra cui il «leader» della «maggioranza silenziosa» Luciano Bonocore (che è purtroppo latitante). Due anni e quattro mesi a Vittorio Loi, che il 14 aprile sarà processato anche per concorso in omicidio dell'agente di Ps Antonio Marino, ucciso da una bomba a mano due anni fa a Milano.

In stato di detenzione erano solo Loi e Ferrorelli.

MILANO
Msi fuorilegge alla Statale

Lunedì 17, alle ore 17, sarà proiettato alla Statale, a cura del comitato antifascista dell'università, il film «Era notte a Roma», di Roberto Rossellini. Seguirà il dibattito, mentre saranno raccolte le firme per la legge di iniziativa popolare contro il Msi.

TRIESTE
Aggressione fascista

Trieste, 15

Questa mattina 4 fascisti si sono presentati davanti al liceo Petrarca e con la scusa di distribuire dei volantini hanno aggredito un compagno di Ao (finito all'ospedale con 7 punti in testa). Di fronte alla reazione degli studenti i fascisti si sono dati alla fuga non prima di avere estratto spranghe e pugni di ferro.

Tra i fascisti sono stati riconosciuti Griltz del Fuan e Latcovich del Fronte della Gioventù.

MAGGIORANZA
Domani il vertice per elezioni e o. p.

Domani si tiene il previsto vertice della maggioranza in cui si dovrebbero verificare i margini di mediazione in atto nell'impostazione della politica governativa sull'ordine pubblico.

La vigilia è caratterizzata da un attenuarsi della polemica (in particolare tra Psi e Psdi), ma bisognerà attendere i consueti comizi domenicali per cogliere i livelli di compromesso raggiunti. Resta comunque la spada di Damocle della data delle elezioni come strumento di pressione sul Psi.

Oggi alle 9,30 si riunisce il consiglio nazionale del Pri per decidere le cariche esecutive: nomina della direzione, del segretario (Biasini?) e del presidente (la nuova carica che verrebbe assegnata a La Malfa).

Per Amendola la rottura del '47 fu un arrivederci

Il dirigente del Pci riscopre un Togliatti e De Gasperi costretti a malincuore a separarsi - Ma fin da allora ci sarebbe stato un impegno a non dirsi addio - Un certo modo di spiegare la storia

Una delle caratteristiche dell'attuale dibattito precongressuale del Pci sta nel fatto che, da un lato, tutti gli interventi dei dirigenti accettano la formula del «compromesso storico», ma, dall'altro lato, ciscuno «tira» questa formula da una parte e dall'altra, facendole assumere significati concreti diversi. In questo tira e molla, un elemento significativo sta nel fatto che si sottolinea sempre più frequentemente (e non solo da parte degli esponenti della «sinistra») la dimensione di «alternativa» al regime democristiano, di attacco alla Dc, che sarebbe insita nella formula del compromesso storico: il che costituisce indubbiamente una risposta (quasi sempre di tipo «trasformistico») a una diffusa insofferenza di base. Ma, piú in generale, la molteplicità di significati di volta in volta attribuiti al compromesso storico indica una debolezza di fondo di questa prospettiva, una sua incapacità di essere egemone all'interno stesso del partito.

In questo fiorire di «travestimenti di sinistra» del compromesso storico, gli interventi di Giorgio Amendola si distinguono invece per una loro indubbia coerenza nell'assumere il compromesso storico in tutta la sua portata di scelta strategica *opportunista*, senza mascherature. Con ciò non intendiamo affermare che la «versione amendoliana» del compromesso storico sia quella dominante: anzi, è probabile che - proprio per la brutale franchezza che l'ha sempre caratterizzata - la posizione di Amendola ancora una volta non coagulerà attorno a sè lo schieramento di maggioranza. È tuttavia utile esaminarla, perchè meglio di altre illustra le conseguenze-limite della scelta strategica del Pci.

Per questo ci soffermeremo su un recente articolo di Amendola comparso sulla rivista «Il Mulino» (una sede prediletta da Amendola per le sue sortite: fu a un convegno del Mulino che ebbe luogo un famoso «incontro» tra Amendola e Umberto Agnelli in nome di una comune battaglia contro la rendita - e, implicitamente, per il profitto...).

Si tratta di un articolo storico: *«La rottura della coalizione tripartita: maggio 1947»*. E tuttavia il suo significato è profondamente attuale: rientra del resto nella migliore tradizione staliniana il riscrivere via via la storia per giustificare le scelte attuali del partito (il capo della Gpu, Lavrenti Beria - in seguito fucilato... - fu maestro in questo genere di «operazioni culturali»).

La tesi di Amendola è, in sostanza questa: la rottura del governo Dc-Pci-Psi fu una sorta di «necessità a cui De Gasperi fu costretto, sia per condizioni internazionali, sia per preservare le caratteristiche complessive della Dc e la sua capacità di egemonizzare settori di destra dello schieramento politico; ma lo stesso De Gasperi vide quest'operazione come una «separazione temporanea», che avrebbe permesso di arrivare un bel giorno a un nuovo incontro tra Dc e Pci. Ma lasciamo la parola ad Amendola.

Riferendosi a un precedente articolo del cattolico Pietro Scoppola, egli osserva approvando che tale articolo *«Indica come De Gasperi si preoccupasse che l'operazione di rottura fosse condotta in termini tali da non compromettere il lavoro della Costituente e da non sospingere i comunisti verso un'opposizione non al governo ma al sistema. E Togliatti, nel suo discorso del 20 giugno '47 sulla formazione del nuovo governo, dichiarava che il Pci avrebbe condotto la sua lotta nel quadro della democrazia, sulla base dell'unità col Psi e con l'intenzione di ricomporre più avanti l'unità tra movimento operaio e movimento cattolico.*

Vi furono, su questo punto, accordi diretti tra De Gasperi e Togliatti? Anche questo è un punto da accertare con le opportune indagini. Certo, vi furono messaggeri autorevoli che si mossero per rassicurare il Pci sulla portata limitata della operazione. Togliatti non si fece illusioni sulla durata che avrebbe avuto la rottura... Egli riteneva tuttavia... che alla fine le esigenze obiettive di rinnovamento strutturale avrebbero finito coll'imporre nuovamente l'incontro tra le due componenti essenziali».

Amendola può così finire in gloria: *«Il cammino è stato lungo, ma siamo arrivati al punto indicato. Bisogna che l'incontro storico si realizzi per portare l'Italia fuori dalla crisi. Tutti coloro che, da una parte e dall'altra, hanno lavorato in questo lungo periodo per non aggravare le lacerazioni, per ritrovare nuove piattaforme unitarie e nuovi momenti di incontro, hanno dato il loro contributo per giungere, alle nuove condizioni, a quell'incontro che solo può dare al paese la possibilità di superare positivamente la crisi».*

Dunque, gloria a Togliatti e a De Gasperi nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà! cioè a quelli che hanno cercato di appianare le contraddizioni, anzichè lottare su di esse. Certo, alcuni dei proletari del Pci rimarranno un pò sconcertati nello scoprire che - attraverso il compromesso storico - essi non sono solo gli eredi di Togliatti ma anche di De Gasperi... ma loro non potevano sapere che la separazione con la Dc era soltanto un'arrivederci» forse per questo, non si sono adoperati abbastanza in questi anni per «non aggravare le lacerazioni», ma santa ingenuità! - hanno lottato duramente). Ci scusiamo per questa digressione poco seria, ma l'articolo di Amendola ci fa venire alla memoria irresistibilmente una vecchia barzelletta. Il Padreterno si fa condurre da San Pietro a dare uno sguardo a come funziona l'Universo da lui creato. Vedendo la Terra, chiede stupito: «Ma perchè questi poveretti soffrono così, facendosi il culo a lavorare come bestie, vivendo malissimo?». San Pietro risponde: «Ma come, Signore, non ricordate? Adamo ed Eva, il peccato originale, la maledizione: d'ora in poi lavorerete con sudore!». E il Padreterno: «Aah, quella roba lì? ma io scherzavo...»

(*segue*)

Vittorio Rieser

Due soldati democratici arrestati a Bologna

Bologna, 15

Giovedì 13 marzo, alla caserma Mazzoni due soldati dell' II° Rgt trasmissioni sono stati denunciati, arrestati e immediatamente tradotti alle carceri militari di Roma. I due soldati, Pierandrea Venezian e Alberto Mastrocesare, sono stati accusati di attività sediziosa e diffamazione per un volantinaggio che denunciava le condizioni di vita che i soldati subiscono nella caserma.

Questo è solo l'ultimo di una serie di episodi repressivi di cui si sono resi colpevoli due ufficiali, il colonello Calabresi e il capitano ex-parà Marchesi, che, dal momento del loro arrivo nel settembre scorso, hanno cercato di inaugurare un clima autoritario nella caserma. Da allora è stata irrigidità la disciplina, con lo scopo di garantire la subordinazione dei soldati alla ristrutturazione in corso nella caserma, al peso delle continue esercitazioni, al peggioramento delle condizioni di vita.

I soldati hanno denunciato in modo particolare la criminale carenza dell'assistenza medica: l'ufficiale medico è in caserma solo due ore al giorno, e spesso non si presenta neppure, mentre sono assolutamente insufficienti i medicinali, tanto che i soldati devono andare in farmacia.

Contro il clima autoritatio (il colonnello è arrivato al punto da schiaffeggiare dei soldati in cella), i soldati si sono organizzati, dando più volte prova anche delle loro aspirazioni democratiche. Al tempo della strage dell'«Italicus» era stato per esempio attuato da un gran numero di soldati un minuto di silenzio.

Ora è necessario rispondere a questa nuova e più grave intimidazione, anche attraverso la solidarietà di tutte le forze democratiche. In particolare i soldati chiedono che la manifestazione per il XXX della Resistenza, prevista a Bolonga il 21 aprile, riesca ad entrare anche in caserma.

MSI FUORI LEGGE

MILANO. Martedì 18 presso la sede del Pdup di via Pasteur 7 si riunisce alle ore 18 il comitato promotore provinciale con il seguente ordine del giorno: 1) valutazione della campagna in corso e suo rilancio 2) manifestazione regionale a Brescia per il 22/3. 3) proposte per la manifestazione del 25 aprile 4) valutazioni sull'iniziaiva del Comitato Permanente Antifascista per la difesa dell'Ordine Repubblicano.

MILANO LAMBRATE. Si è costituito il comitato promotore di zona formato da: Luceti Serratoni e Giuliani della Flm; Gardini, Rongoni e Merli dei Cuz zona 11 12 e 13, dai Cdf della Brion Vega, Rank Xerox, Angiolini, Ciba Geigy e Tagliabue; da 70 delegati di fabbrica della zona e dai consigli dei delegati di assemblea delle seguenti scuole: Brera, VII° Itis, Molinari, Fisica, Chimica, Geologia, Lavoratori studenti di Scienze e Medicina e dall'assemblea generale di Farmacia.

Aderiscono al comitato: il comitato unitario del pensionato Bassini, il comitato di lotta di ingegneria, il gruppo di compagni della Casa dello Studente, il Comitato Popolare Interscuole Città Studi - Argonne, i Comitati di Quartiere di Dateo, Turro, Loreto, Lambrate e Crescenzago; i Comitati Antifascisti di Crescenzago, Città Studi e Lambrate e Carducci, e i nuclei aziendali socialisti della Ideal Standard e della Dropsa.

MILANO GALLARATESE. È finita ieri mattina presto l'assemblea di 5 ore indetta dal comitato antifascista con la presenza accanto alla sinistra rivoluzionaria di Pci, Psi, Dc, e Anpi. Il Pci contravvenendo alla decisione preventivamente stabilita di attenersi ai voleri dell'assemblea ha impedito che il comitato si desse come programma il sostegno ad entrambe le iniziative (petizione popolare e legge di iniziativa popolare) rifiutandosi di partecipare al voto. Da una parte c'erano Dc e Pc e dall'altra Psi, Anpi, Ao, Pdup e Ms.

DALLA PRIMA

Sono intanto scese ad una quarantina (dalle duecento di ieri) le persone che, secondo la questura, farebbero parte dei «Nap» a Napoli.

Tra questi sarebbe anche il «terzo uomo», quello fuggito subito dopo l'esplosione, e sul conto del quale si è appreso che possiede una «500».

Questo terzo, a quanto si sa, sarebbe conosciuto da tempo dalla polizia, fin dal tempo del sequestro dell'industriale Moccia.

Vi è inoltre un ragazzino di undici anni che sostiene di aver sentito, dalla sua finestra (abita nel palazzo dove è avvenuta l'esplosione), il ferito, Alfredo Papale, pronunciare la parola «assassini». Che cosa significa questo?

Forse che qualcuno ha preparato l'esplosione. Il padre di Principe ha dichiarato che suo figlio non era assolutamente in grado di confezionare un ordigno esplosivo. Altri elementi dubbi vengono fuori dall'autopsia effettuata ieri: Principe aveva in mano due timers, e non uno, come si era creduto in un primo momento.

Anche il comportamento della polizia da adito a numerosi sospetti. Insieme al misterioso «terzo uomo», si sa per certo che le indagini su Roberto Mander duravano già da alcuni mesi. Ma solo ora viene fatto il suo nome, in modo che lo si associ automaticamente ad una faccenda di bombe, dopo le false accuse a lui e al compagno Valpreda a proposito della strage di piazza Fontana. Lo stesso inviato del «Corriere» a Napoli non ha potuto non notare l'insistenza con cui vengono fatte circolare voci «maligne» contro la sinistra rivoluzionaria.

La struttura del potere democristiano a Napoli legata da sempre agli stessi nomi: Lauro, Gava, De Mita

L'armatore del Msi-Dn fu l'esponente della vecchia borghesia fondiaria meridionale e dell'aristocrazia legata a nostalgie monarchiche - L'impero della famiglia Gava dopo il declino relativo di Lauro - L'opposizione della corrente di De Mita rientra nella logica della spartizione del potere

UNO SCORCIO DELLA NAPOLI «PITTORESCA». Napoli è un feudo che appartiene a poche famiglie: i Lauro, i Gava, i De Mita, che si arricchiscono sulla miseria della stragrande maggioranza della popolazione

È iniziata ieri a Napoli la conferenza di organizzazione della sezione campana di Avanguardia Operaia. La scadenza acquista rilevanza particolare perchè ratifica la completa integrazione dei tre tronconi che hanno formato la sezione: il Centro di Coordinamento Campano, il Centro Lenin e la cellula napoletana di Avanguardia Operaia.

La sezione di Napoli di Ao ha visto un notevole sviluppo nello scorso anno mentre, a partire dal congresso nazionale, un grande sforzo di elaborazione politica è stato fatto per adeguare la linea di Ao alle esigenze della realtà napoletana.

Napoli è teatro di uno scontro di classe fortissimo, che si esprime sia nella lotta sempre più dura in fabbrica, sia nella lotta per la casa, che recentemente ha acquistato grosse dimensioni. Non è un caso che la polizia e i fascisti, come risposta alla mobilitazione proletaria e popolare, portino avanti provocazioni di ogni genere.

A conclusione della conferenza sarà prodotto un documento di linea politica. Gli articoli che pubblichiamo in questa pagina sono stati prodotti sulla base del materiale di documentazione utilizzato per il dibattito precongressuale.

Un discorso sulla struttura del potere a Napoli, sulla classe politica che essa esprime, sulle clientele che, da sempre, soffocano la città è apparentemente semplice da farsi, legato a pochi nomi, sempre gli stessi: Lauro, Gava, De Mita.

Ma questo ordine, apparentemente cronologico, lascia ampio adito a contemporaneità e concordanze cercate e volute. *In realtà questi personaggi sono un po' l'espressione di diverse esigenze economiche e quindi politiche.* In ogni caso, (ci sembra opportuno rilevarlo) non c'è meccanico parallelismo tra questi nomi e forze economiche ben determinate. La loro continuità è causata proprio dalla capacità di adattamento e di trasformismo, dalla capacità di recepire anche istanze apparentemente opposte ed assorbirle in una gestione complessiva del potere.

Tale discorso non vale solo per la Dc napoletana e le sue correnti, che nascono come alternativa allo strapotere gaviano e poi tutte finiscono con il venire a patti con il boss napoletano; ma vale anche per gli altri partiti (Pri, Psi, Psdi), che condividono le responsabilità di gestione a Napoli e in Campania.

Dal 1962 ad oggi - tranne qualche breve interruzione - il centro-sinistra domina incontrastato al Comune e alla Provincia di Napoli, mentre la più recente acquisizione di «democrazia decentrata», l'istituto regionale, dal 1971, anno della sua nascita, ad oggi è caratterizzato da un «centro-sinistra allargato», aperto cioè all'influenza del Pci. Proprio nell'istituto regionale ha preso piede, in Campania, la tesi berlingueriana del «compromesso storico», inteso soprattutto come graduale ma progressivo ingresso nel sistema amministrativo degli enti locali, presentato con una facciata di efficientismo e di vitalità per le stesse istituzioni. Ma procediamo con ordine.

Achille Lauro, detto «il comandante», fu l'esponente della veccia borghesia fondiaria meridionale, dell'aristocrazia ancora legata a nostalgie monarchiche. Egli fu padrone di una delle maggiori imprese, a carattere «familiare», che si svilupparono nel dopoguerra, figlie della speculazione sulla «legge per i danni di guerra».

Tali imprese, tutte dotate di scarsissimo capitale, non potevano fare una politica pianificata o a lunga scadenza: erano, quindi, legate alla speculazione quotidiana i cui risultati sono evidenti nel «nuovo volto» della città di Napoli. Naturalmente durante l'amministrazione Lauro, queste imprese ebbero tutto lo spazio politico che potevano desiderare; si affermò così a Napoli, per la prima volta dopo l'Unità, una vera classe imprenditoriale autonoma, i cui esponenti più tipici sono stati gli speculatori edili.

Lauro è stato il simbolo di chi, partendo dalla gavetta, è arrivato «in alto». Con Lauro la città è diventata il centro degli investimenti speculativi nell'edilizia. Le classi legate alla rendita fondiaria rurale hanno cominciato a investire in città. Nuovi quartieri sono sorti la casa nuova è diventata il simbolo della «civiltà», in contrasto con il vecchio centro storico. Alla formazione della classe borghese imprenditoriale e alla modificazione degli strati impiegatizi e terziari si è accompagnata la attiva disgregazione del tessuto sociale, economico e culturale del «vicolo».

Lauro ha proseguito l'attacco al centro storico con ruspe e picconi. In sostanza il proseguimento di una politica avviata da Nicola Amore dopo il colera del 1884, e proseguita dal «piccone risanatore» dell'era fascista, con lo sventramento ed il risanamento del vecchio centro di Napoli. Ed infatti, proprio in proseguimento della politica territoriale del «ventennio nero» ,Lauro ha completato il nuovo rione Carità, centro direzionale della Napoli degli anni '50, sventrando la zona spagnola del Ponte di Tappia. Dall'attacco ai vecchio centro si è passati alla scoperta di nuove riserve di sfruttamento: è esplosa così, la speculazione a Fuorigrotta al Vomero-Arenella, (rione del ceto medio impiegatizio terziario oggi con più di 400 mila abitanti) sulla collina di Posillipo (area di insediamento dell'alta borghesia).

La frazione della borghesia che ha dominato maggiormente a Napoli in questo periodo è stata la borghesia fondiaria legata alla speculazione edilizia.

Il 13 febbraio 1958, l'amministrazione Lauro, gravata da un deficit di bilancio di 24 miliardi di lire e con un totale di debiti superiore ai 100 miliardi venne sciolta.

Si prepara così il cambio di gestione. La Dc, ormai potentissima a livello nazionale, non può più lasciare ai monarchici un feudo così importante come Napoli, la capitale del sud, da cui è agevole guidare la politica degli «interventi straordinari», per conservare il Mezzogiorno in uno stato di sottosviluppo funzionale. Il lungo periodo di allenamento alla corruzione locale (nei centro-destra prima, nell'era commissariale poi) facilita l'avvicendamento, rendendolo pressochè indolore. Con l'avvento della Dc, entrano sul mercato edilizio napoletano le grandi imprese nazionali.

Elettoralmente il passaggio dal laurismo alla Dc avviene senza scosse, riflettendo le percentuali nazionali, con l'unico strascico di un rafforzamento del Msi. Muta, però, il carattere della gestione del potere e del controllo sociale: esso non si basa più sull'appello «alla riscossa cittadina», sulla concessione delle licenze, su piccole corruzioni spicciole e grandi trovate demagogiche. La struttura di controllo diventa più solida. Le leve del potere, a livello locale e regionale, sono in mano a famiglie che controllano tutti i posti che contano: a Napoli, i Gava; a Caserta, i Bosco; ad Avellino, Fiorentino Sullo (poi, De Mita); a Salerno, Alfonso Menna e i Clarizia. Nelle singole provincie, la Dc appare un partito ben saldo ed unito, compatto attorno al suo boss locale; le correnti nazionali dello scudo crociato hanno, qui, poco senso.

La gestione demagogico-elettoralistica di stampo laurino viene scavalcata da una più efficiente e stabile «macchina politica», che garantisce la continuità e l'impermeabilità del potere Dc. La camorra, il clientelismo, - per quanto ciò possa sembrare paradossale - si razionalizzano, con la politica del controllo assoluto dei «posti che contano», delle poltrone che determinano, dall'alto, la vita politica, economica e sociale cittadina, per allargarsi, poi, alla dimensione regionale.

La politica de «l'uomo giusto al posto giusto» trova, chiaramente, appoggio a livello nazionale, nella Dc in primo luogo. I Gava non si limitano a controllare, a livello politico, il Comune e la Provincia di Napoli. A livello economico, esercitano il controllo sul Banco di Napoli (alla fine del '74, con un Consiglio di amministrazione decaduto da oltre 4 anni e con un presidente ultraottantenne plurireconfermato, Stanislao Fusco), sull'Isveimer (Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale, in analoghe condizioni, sia per il Consiglio di amministrazione che per il presidente, Alfonso Menna; vice-presidente, Stanislao Fusco), sulla Sme (ex-società meridionale elettrica, controllata al 41,6 per cento dall'Iri, azionista di maggioranza, dalla Motta, Alemagna, Cirio, Star, Generale supermercati, ecc.), sul Consorzio Asi (area di sviluppo industriale, attuale presidente sen. Salvatore Piccolo). Nel mondo dell'informazione i Gava controllano il maggior quotidiano napoletano, «Il Mattino», tramite i due azionisti della editrice «Cen»; l'Affidavit e il Banco di Napoli. *La «macchina del potere» si* allarga ad ogni poltrona che possa puntellare e sostenere il clan dei Gava: si estende, così, all'Iacp (attuale presidente il gaviano Caserta), all'università degli studi (attuale rettore, Alfonso Tesauro), agli enti ospedalieri, ecc.

Da quanto detto emerge chiaramente, che i Gava sono la diretta espressione di forze economiche locali in fase di espansione: essi comprendono bene che il controllo politico di Napoli, dopo il declino di Lauro, deve essere fondato su basi più solide e razionali. Da un lato, la speculazione edilizia d'assalto, di stampo Laurino, ha attirato a Napoli le grandi società immobiliari, che cercano prede più ricche che non la costruzione di appartamenti di lusso per una popolazione sempre più povera. Dall'altro, la politica economica nazionale esige interventi più incisivi e investimenti più efficienti dal capitale pubblico. Ciò presuppone coordinamento e pianificazione.Non è un caso che, nel 1968, Antonio Gava e Manfredi Bosco, presidenti delle rispettive provincie di Napoli e Caserta, fossero leader delle correnti «tecnocratiche» locali. Non è un caso che il vicepresidente dell'Iri, Leopoldo Medugno, quando nel 1967, l'istituto decide di insediare l'Alfasud in Campania ricorre all'aiuto e all'alleanza del clan Gava.

Successivamente, però, due eventi esterni funzioneranno da avvisaglia della crisi: la scissione nazionale della corrente dorotea, nell'autunno '69, e la creazione delle Regioni nel 1970. L'anno successivo, puntando su un preteso indebolimento della corrente di maggioranza della Dc, la «sinistra di base» di Avellino, guidata da Ciriaco De Mita, scatena la battaglia per la nomina del presidente del nuovo istituto regionale, cui, da tempo, Antonio Gava mirava; il candidato del clan napoletano viene, inaspettatamente sconfitto, e viene eletto al suo posto, il fanfaniano Alberto Servidio, candidato del cartello delle sinistre Dc.

In apparenza, è la crisi; ma molti fattori, a nostro avviso, concorrono a dimostrare il contrario, ad evidenziare, cioè, un rafforzamento del potere gaviano ad altri livelli, che non si fonda più sul clientelismo di sempre, ma sui legami concreti con le forze economiche e nazionali.

Ciò è evidente, ad esempio, nel 1971, allorquando l'insediamento dell'Alfasud a Pomigliano d'Arco si attua sotto l'egida di Antonio Gava, allora ministro dell'Industria. Il clan dei Gava, inoltre, comincia a tirare le somme di fruttuose alleanze, a sfruttare concretamente l'alleanza con la Sme, saldata in importanti finanziarie come la «Mededil» e la Infrasud, società edilizia che sono oggi, al centro della ristrutturazione territoriale di Napoli e dell'intero Mezzogiorno. Non a caso, la Mededil appalta l'operazione del nuovo «centro direzionale» di Napoli, un'impresa speculativa per la quale sono stati stanziati, inizialmente, oltre 500 miliardi:; mentre, l'Infrasud sta portando a termine la costruzione della «tangenziale» napoletana, un *serpente d'asfalto che stringe* Napoli, investendo le zone urbane interessate o da interessare al nuovo modello di sviluppo, della città che è terziario e di servizio.

Fino a che punto, è, dunque, realistico parlare, oggi a Napoli ed in Campania, - come spesso si fa? - di una opposizione FGava-De Mita? A nostro avviso, questo scontro è rientrato perfettamente nei crismi di una contrattazione di potere, o meglio di spartizione operata dal nuovo boss irpino, che ha sostituito l'on. Sullo

Del resto, anche il più recente astro in ascesa nella Dc partenopea, Ugo Grippo, attuale assessore al Bilancio e alla Programmazione economica, legato al «cartello delle sinistre» (sinistra di base, forze nuove) scende, oggi, a patti con il clan dei Gava, in attesa che, dopo le prossime consultazioni elettorali amministrative, si aprano, per lui, le porte della Presidenza regionale.

Ma questa nuova politica gaviana, che bada più al legame reale con i potentati economici nazionali che a formule politiche o di governo locale, si dimostra anche nei legami con le altre forze politiche, con le concessioni dichiarate, miranti ad una cogestione dei centri economico-politici campani.

Non si spiegherebbe, altrimenti, l'insediamento, nel 1972, alla presidenza della Camera di Commercio napoletana, di Enzo Giustino, un giovane programmatore, notoriamente legato agli Agnelli

Non bisogna dunque automaticamente, indentificare i Gava con la destra Dc, ultrareazionaria e conservatrice. Così fecendo non si riuscirebbe a spiegare come Comune e Provincia di Napoli siano gestiti dal centro-sinistra, sin dal '62, e la Regione, sin dalla sua costituzione, da un «centro-sinistra allargato», inequivocabilmente premessa al «compromesso storico». Questa politica «lungimirante e cogestiva» dei Gava rivela, soprattutto oggi, i suoi fini. Per il Pri, partito minore, si aprono con tutta probabilità le porte del Rettorato universitario, attraverso il suo leader locale, Giuseppe Galasso, attuale preside della Facoltà di Lettere, già assessore alla pubblica istruzione abile a destreggiarsi tra amicizie democratiche e del Pci.

Il Psi, collabora ed è anche presente in enti ed organi di sottogoverno; conducendo una politica clientelare da fare invidia alla stessa Dc. Infatti, controlla, con gestioni commissariali, la maggior parte degli enti ospedalieri, nella provincia di Napoli e l'Ente Autonomo Porto che, recentemente trasformatosi in Consorzio, comprende oltre 20 porti tra Castellammare di Stabia e Pozzuoli, con tutte le attività connesse e costituisce la maggiore impresa industriale, per occupazione ed investimenti, dell'intera Campania.

Partito decisamente minore, pur facendo parte della maggioranza negli Enti Locali, è il Psdi, che solo recentemente, con l'ingresso di Sullo, ha ricevuto un lieve incremento di voti (nelle parziali amministrative di novembre) ma non di potere.

Così, mentre Comune, Provincia e Regione (rispettivamente con Milanesi, Cirillo e Cascetta) sono ancora feudo incontrastato del clan Gava, si registrano i primi mutamenti di rilievo nella gestione dei centri di potere economico.

Al Banco di Napoli, dopo le innumerevoli riconferme di Fusco, è subentrato alla presidenza Paolo Pagliazzi, legato ai socialisti, ex direttore generale del Monte dei Paschi: alla direzione generale è stato nominato, quasi contemporaneamente, Domenico Viggiani, democristiano e «amico di Colombo». All'Isveimer, al pluriconfermato Menna, subentra Alberto Servidio, fanfaniano tecnocrate e noto «programmatore». Non alieno da sopporti clientelari.

Il potere gaviano sembra, a tal punto, rigenerarsi. In effetti, l'alleanza con le Partecipazioni Statali, richiede, necessariamente efficenza e funzionalità agli istituti di credito presenti nella Regione, richiede un adeguamento alle nuove esigenze che si vanno manifestando all'interno del nuovo modello di sviluppo. Che, poi, è sempre lo stesso, è la *riproposta della speculazione* edilizia, mutuata in termini efficientistici dalle grandi holding nazionali alla ricerca di nuove e lucrose fonti di profitto.

Questa politica di «rigenerazione», incalzata dalle lotte politiche e sociali, dall'esplodere di nuove contraddizioni, dalle nuove forme organizzative ed aggreganti del proletariato meridionale, si rileva anche nelle «aperture» al Pci, operate in Campania. Basti pensare che, in provincia di Napoli, il Pci partecipa a più di dieci amministrazioni comunali o che in quella di Avellino 4 comuni sono retti da maggioranza allargata al Pci; anzi uno di tali comuni Montecalvo Irpino gestito da una amministrazione Dc-Pci, con il Psi all'opposizione. Infine, la stessa provincia di Avellino si fonda su una giunta che gode dell'appoggio esterno del partito comunista, mentre Fanfani tuona contro Venezia.

A tal punto val la pena ricordare che Antonio Gava è attualmente, nell'ambito della direzione nazionale della Dc, responsabile dell'Ufficio Enti Locali.

Dai comuni, dalle Provincie, fino alla Regione Campania passa strisciante il compromesso storico, con una Dc ben lontana dal mutare metodi e *uomini nella gestione clientelare.*

Giacomo Fiore

L'evoluzione delle strutture produttive e del proletariato

Gli addetti all'industria manifatturiera rappresentano soltanto una parte dello stesso proletariato industriale - La diffusa presenza dei lavoratori a domicilio e di quelli delle piccole fabbriche

Le strutture produttive di Napoli e della Campania hanno subito negli ultimi anni profonde trasformazioni. Soprattutto l'industria ha registrato modificazioni sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo. Napoli ha rappresentato nel Mezzogiorno uno dei principali poli di sviluppo industriale. Anche se l'incremento numerico dei lavoratori occupati nell'industria negli ultimi quindici anni è stato modesto (appena ventimila unità in più), quello che conta è il tipo di industria che assorbe questi lavoratori. Si tratta sempre meno di lavoratori occupati in attività artigianali o in piccole fabbriche nei settori tradizionali, e sempre più di proletari inseriti in settori nuovi in avanzato processo di ristrutturazione. Anzi il fatto stesso che Napoli e la Campania siano stati sede privilegiata di investimenti ed abbiano goduto in maniera particolare di incentivi per lo sviluppo industriale, ha favorito la ristrutturazione. Anzi il fatto stesso che Napoli e la Campania siano stati sede privilegiata di investimenti ed abbiano goduto in maniera particolare di incentivi per lo sviluppo industriale, ha favorito la ristrutturazione.

Come risultato di questi processi, il reddito prodotto dal settore industriale a Napoli è salito da 132 miliardi nel 1951 a 619 nel 1971. Il contributo della provincia di Napoli al reddito industriale complessivo nazionale è inferiore solo a quello di Torino, Roma e Varese.

Dal punto di vista del numero degli addetti all'industria, Napoli è la quarta provincia d'Italia. Tutto ciò, si badi bene, non significa che l'attività industriale è quella prevalente a Napoli.

La rilevante presenza di una classe operaia di fabbrica non significa una sua elevata incidenza sul totale della popolazione. Quando noi diciamo che Napoli è la terza o la quarta città industriale d'Italia *non* intendiamo che il *grado di industrializzazione* dell'economia o l'*incidenza* degli addetti all'industria sul totale della forza lavoro sono elevati. Diciamo che gli operai a Napoli sono molti, diciamo che il reddito prodotto dal settore industriale è elevato. Su due milioni e 700 mila abitanti della provincia di Napoli, gli addetti all'industria manifatturiera gli operai di fabbrica insomma) sono appena 148.000. E' chiaro che questi rappresentano solo una parte dello stesso proletariato industriale. Ad essi vanno aggiunti i lavoratori dell'edilizia (altri 80.000) ma soprattutto i lavoratori a domicilio e quelli delle piccole fabbriche del sottosalario, che sfuggono alla rilevazione statistica, ma che complessivamente sono oltre cento mila.

Diciamo quindi che la classe operaia è a Napoli, *numericamente*, ma non *politicamente* minoritaria.

E' partendo dal punto di vista che «la classe operaia deve dirigere tutto», cioè dalla funzione egemonica della classe operaia sugli altri strati proletari, che noi prestiamo particolarmente attenzione a questo strato numericamente minoritario nel popolo. E' d'altro canto indispensabile anche la conoscenza della struttura e dell'articolazione interna degli altri strati, senza cui il progetto di unificazione politica del proletariato ed una corretta politica di alleanze, che eviti le degenerazioni operaiste ed economiciste, non è possibile.

Questo progetto a Napoli non è assolutamente facilitato dalla struttura del proletariato. Il primo elemento di rilevante complicazione è rappresentato dalla modesta incidenza della popolazione attiva sul totale della popolazione: essa a Napoli rappresenta appena il 25 per cento mentre a Milano e a Torino costituisce rispettivamente il 40 e il 45 per cento. Ciò significa che su ogni persona che lavora quattro bocche gravitano su di essa, *ma questo non è il dato più importante.* Ciò significa che solo una percentuale più modesta del proletariato e delle masse popolari può essere organizzata sul posto di lavoro. (1)

L'altro elemento di difficoltà sta nel fatto che Napoli è tutt'ora (dal punto di vista strutturale) prevalentemente città terziaria. L'11 per cento della popolazione attiva della provincia è occupato in agricoltura, il 40 per cento è occupato in industria ed il 49 per cento della popolazione è occupato in attività terziarie. La stessa composizione del reddito mostra l'importanza del terziario. Il reddito prodotto da questo settore nel 1971 è pari a 1.200 miliardi e rispetto al 1951 si è quasi decuplicato, mentre l'incremento del reddito industriale si è men che quintuplicato.

L'interesse politico e di classe che ha determinato questa tendenza è stato quello di evitare la presenza scomoda della classe operaia e di mantenere una base di consenso negli strati piccolo-borghesi. Perciò le forze conservatrici hanno teso alla soluzione dello sviluppo «terziario». L'appoggio a questa linea da parte di gruppi progressisti (come quello della rivista Nord e Sud del barone lamalfiano, Compagna), ha fornito con le sue fumisterie ecologiche e pianificatorie una giustificazione ideologica a questa linea. E' ancora in questa linea che si inquadra il progetto di smantellamento delle industrie della fascia costiera napoletana.

Questo è certamente un dato politico importante, la struttura di potere, democristiana ora e laurina prima, si è fondata su questa linea di sviluppo terziario. Ma la capacità del settore terziario (servizi, commercio e soprattutto pubblica amministrazione) di assorbire forza-lavoro non è infinita. Ammesso che il settore della pubblica amministrazione continui a rigonfiarsi di lavoratori assunti clientelarmente, il numero di questi è comunque relativamente modesto rispetto al crescente numero di coloro i quali - aspettando magari la promessa di assunzione da parte del boss democristiano, fascista, ed ora sempre di più socialista - restano disoccupati (e quindi indisponibili a costituire questa base di consenso).

D'altro canto, il progetto politico basato sulla identità «terziarizzazione-consenso politico» è fallito anche per l'evoluzione della situazione economica generale.

Nelle grandi manifestazioni di massa delle donne per il pane, quante di loro erano mogli di piccoli impiegati dell'apparato statale e parastatale? L'attacco forsennato alle condizioni di vita con il processo inflazionistico, hanno colpito questi strati determinando un indubbio processo di radicalizzazione. La stessa attuale politica recessiva, con l'attacco alla occupazione che la caratterizza, colpisce duramente anche questi strati piccolo-borghesi (con analoghi risultati). Il problema che bisogna affrontare riguarda gli sbocchi di questi processi di radicalizzazione.

Al riguardo la partita a Napoli è tutt'altro che giocata. Possiamo dire però che la presenza della classe operaia in città, da una parte è riuscita ad evitare che i movimenti di massa degli ultimi anni - nati nei quartieri e che hanno visto come protagonisti principali strati semi-proletari, piccolo-borghesi e proletari precari (lotta per la casa, lotta per il pane) - si risolvessero in un nulla, o, peggio sfociassero nella «jacquerie».

La presenza del proletariato di fabbrica in città ha contribuito drasticamente all'isolamento dei fascisti, quando essi hanno tentato di inserirsi nei moti. Si pensi alla cacciata delle carogne nere dall'ufficio di collocamento all'epoca del colera, per opera dei consigli di fabbrica.

Ma il ruolo del proletariato di fabbrica a Napoli va considerato in maniera più complessiva: pur essendo ancora lontani collegamenti organici tra la classe operaia di fabbrica, proletariato precario e strati popolari, la classe operaia di fabbrica e le sue lotte, il suo avanzamento, rappresentano la continua dimostrazione del fatto che la lotta paga.

Questo ancora una volta porta a ribadire la centralità del ruolo della classe operaia, ma al contempo il fatto che essa deve necessariamente a Napoli *uscire dalla fabbrica.*

D'altra parte in una città dove per buona parte delle masse popolari è difficile individuare correttamente la controparte verso cui indirizzare la lotta, è un compito fondamentale per i militanti rivoluzionari lavorare tra questi strati e fare in modo che i processi di radicalizzazione abbiano un esito positivo: che le singole scadenze non si risolvano in un fuoco di paglia, ma che venga correttamente individuata la controparte e la lotta venga portata avanti con sistematicità.

Questo porta a ribadire l'importanza determinante del lavoro nel quartiere, dell'intervento nel sociale. Dove è difficile o impossibile organizzare il proletariato e le masse popolari sul posto di lavoro, è necessario organizzarle nel luogo in cui prosegue l'oppressione sociale ed *anche economica* del capitalismo, il quartiere.

In una città dove i disoccupati sono il 16 per cento della popolazione attiva, in una città che contiene l'11 per cento di tutti gli iscritti alle liste di collocamento di tutta Italia, dove l'occupazione industriale è stabile (quando, come nei mesi scorsi, non diminuisce) e gli unici incrementi di occupazione si verificano nel terziario (servizi e pubblica amministrazione) si comprende l'importanza dell'organizzazione del proletariato e delle masse popolari *anche fuori dalla fabbrica.*

Quest'ultimo concetto va ribadito. Si tratta dell'esigenza di organizzare fuori dalla fabbrica non solo le masse popolari, ma in parte lo stesso proletariato e la stessa classe operaia. Per comprendere i motivi di questa affermazione è necessaria una analisi dettagliata della struttura del proletariato a Napoli e della sua evoluzione.

(segue) **Enrico Pugliese**

AIUTIAMO A TENERE LA CITTÀ PULITA. Una frase pubblicitaria che a Napoli suona come una presa in giro. La città è un focolaio di infezioni grazie alla paralisi dei servizi igienico-sanitari.

LOTTE PROLETARIE

Il governo è ladro

Che Robin Hood rubasse ai ricchi per dare ai poveri è noto, o almeno così narra la leggenda. L'esempio è oggi seguito dal governo Moro - La Malfa con la variante che rubano ai poveri per dare ai ricchi, come?

Anche questo è noto e non è leggenda: con le tasse.

Che si tratti di un furto ci pare fuori di discussione: come funziona il meccanismo che viene definito riforma fiscale?

Alla base sta la novità dell'anagrafe fiscale: tutti i contribuenti dovrebbero venire censiti e i dati forniti ad un cervello elettronico che provvede a calcolare quanto ciascuno deve pagare.

Ebbene questo cervello è diviso in due parti, una che controlla il gettito fiscale da lavoro dipendente, funzionante e un'altra per professionisti, industriali e quanti percepiscono redditi elevati che non funziona affatto, che forse funzionerà nel 1976 e forse neppure allora. In sostanza il fisco non conosce i grandi evasori, nè come si chiamano e nè quanto guadagnano e non ha alcun strumento nè alcuna intenzione di perseguirli. Questi grandi evasori son poi quelli che esportano i capitali.

Per tutti paga chi lavora. Paga quando compra le sigarette, paga quando ritira la busta, sempre più leggera, e ora dovrebbe pagare anche sulla somma dei redditi familiari.

Se si tratta di un furto, il governo è ladro. Per questo, pur essendo impegnati nel sostenere l'iniziativa della Federazione Cgil Cisl Uil, milanese la riteniamo inadeguata e siamo convinti vada sorretta da concrete forme di lotta. Infatti non basta ricordare al governo che le cose non funzionano; il governo lo sa benissimo, il non tassare i redditi alti non è una dimenticanza, una svista ma una scelta politica precisa e come tale va combattuta.

Tutto il meccanismo fiscale va rimesso in discussione ed è questo l'obiettivo delle diverse iniziative che abbiamo proposto e che riassumiano: raccolta di firme sulla petizione Cgil Cisl Uil, *di Milano mozioni e raccolta* di firme con l'impegno a non pagare la super tassa e l'invito al sindacato a farsi carico di questa forma di lotta da generalizzare a tutto il movimento, raccolta dei moduli, chiamati 101, che i padroni consegnano in questi giorni ai lavoratori, trasmettendoli ai Cdf affinchè delegati e organizzazioni sindacali si assumano la responsabilità di condurre questa battaglia garantendone il successo. Ci pare la sola via da percorrere per allentare la pressione fiscale sui redditi da lavoro e imporre al governo di colpire gli evasori. La sola via per non farsi derubare.

Questo governo che organizza la sua criminalità fiscale sulla pelle di chi lavora è lo stesso che concede pensioni da fame a chi ha concluso una vita di lavoro e non per questo perde il diritto a vivere. Proprio in questi giorni verrà definitivamente messa a punto la normativa relativa al trattamento pensionistico e non crediamo possa passare senza che le assemblee si pronuncino, sia sul problema centrale dei livelli minimi, che oggi meno di ieri consentono la sopravvivenza, sia su quello dei tempi di attuazione dei miglioramenti. È importante da un lato ottenere il massimo nell'immediato e dall'altro non considerare chiusa la questione fino al raggiungimento di condizioni che consentano a chi è in pensione lo stesso livello di vita di chi lavora e non la sua trasforamzione in «una bocca in più da sfamare per la famiglia». Questa è spesso la realtà, il dato di fatto che va combattuto.

Lo slancio della mobilitazione contro la supertassa e l'ipotesi di accordo tra sindacati e governo sulle pensioni, oltre alle lotte di braccianti e pubblico impiego per la contingenza, sono i fatti che a livello generale hanno caratterizzato questa settimana di impegno del movimento.

Ma ancor più significative sono state le risposte di fabbrica, contro la cassa integrazione alla Magneti Marelli, contro le decurtazioni sulla busta paga alla Fiat e all'Innocenti, con i cortei della Pirelli e di molte altre fabbriche grandi e piccole.

Queste lotte segnano la ripresa con forza dell'iniziativa in fabbrica, sono la fiducia del movimento nella sua capacità di respingere con la lotta i piani di ristrutturazione e ogni mossa dei padroni.

Queste lotte indicano il terreno e il centro dello scontro: la fabbrica, dove ci sta il padrone con la sua cassa integrazione, il sindacato con i suoi accordi, ma anche gli operai, e i Cub.

C.F.

Rilanciare la lotta a partire dai reparti e dalle fabbriche

Questo e altri temi affrontati dal movimento dei Cub, in una assemblea a Milano - Un acceso dibattito sulle prospettive di lotta sia nelle grosse che nelle piccole fabbriche - Come articolare la risposta alla cassa integrazione e all'attacco alla occupazione

Proprio nel cuore di uno dei pochi vecchi quartieri proletari rimasti nel centro storico di Milano al cinema Fossati (una volta glorioso teatro) si sta svolgendo, mentre scriviamo, una assemblea cittadina del movimento dei Cub. In questi ultimi mesi, nelle varie fabbriche i compagni dei Cub hanno portato avanti oltre a numerose iniziative politiche e di lotta, anche un serrato dibattito su tutte le scadenze generali che l'attacco padronale poneva brutalmente all'ordine del giorno anche sui compiti specifici che il movimento doveva assumersi.

Proprio ora che la vertenza generale subisce nei fatti la tendenza imposta dalle confederazioni, ad una accelerata chiusura sulla base degli accordi già raggiunti era avvertita nel movimento la necessità di fare il punto sulla situazione, sul ruolo svolto ma anche sui limiti dimostrati. È su questi problemi che la segreteria milanese ha convocato l'assemblea di oggi dalla quale dovrebbero uscire anche delle indicazioni precise sul come affrontare la nuova fase politica nella quale le direzioni sindacali (in particolare quelle confederali) tendono a vedere solo grossi confronti «globali» e un pauroso vuoto in vista della tregua elettorale. Nel quale è invece compito del movimento inserire nuove lotte a partire dalle fabbriche, o anche dai reparti, per costruire dalla lotta i prossimi contratti nazionali.

Sono questi anche gli elementi che emergono da un breve colloquio che abbiamo avuto con un compagno del Cub Innocenti, che ha svolto la relazione iniziale. Gli abbiamo chiesto di illustrarci brevemente i problemi più importanti ancora da chiarire nel dibattito «*un primo problema*» ci ha detto il compagno «*è quello della necessità o meno, di arrivare ad un nuovo sciopero generale, questo sarebbe importantissimo poichè non dobbiamo dimenticare che la vertenza generale è tutt'altro che chiusa, i padroni delle piccole fabbriche (la Confapi) non hanno ancora firmato e così, anche i lavoratori agricoli e gli statali non hanno ancora avuto niente e bisogna assicurare con la forza di tutti, anche a questi lavoratori un accordo che non sia un semplice compromesso. Purtroppo i Cub, proprio per la loro disomogeneità sul territorio nazionale non sono ancora in grado di influenzare scelte a questo livello, ci vorrebbe una spinta più in generale del movimento e i Cub si muoveranno per favorirla*».

«*Altri grossi problemi sono ad esempio quelli della cassa integrazione, rispetto alla quale bisogna articolare una risposta perchè presenta aspetti diversi, a volte è accompagnata da mancanza effettiva di lavoro altre volte è una pura e semplice manovra per portare avanti la ristrutturazione per bloccare una vertenza aziendale che sta nascendo, e a seconda dei casi bisogna dare delle risposte diverse, poi la maggior parte delle volte è l'una e l'altra cosa messe assieme e diviene molto difficile fare chiarezza fra gli operai. Il tutto viene poi chiaramente usato dal sindacato per giustificare vertenze le cui piattaforme non si capisce dove iniziano e dove finiscono. I Cub devono invece insistere perchè le lotte che andremo ad aprire, abbiano dei punti chiari affinchè gli operai alla fine possano fare i conti, vedere dove hanno vinto e dove invece sono stati costretti a scendere a dei compromessi*». «*I temi all'ordine del giorno sono veramente molti ad esempio quello della tendenza all'interno del sindacato, per i prossimi rinnovi contrattuali di unificare i contratti; questo ci va molto bene ma bisogna vedere come è fatta, questa unificazione se sui contenuti o se semplicemente è un espediente per togliere alle federazioni la gestione dei contratti, poi c'è tutto il problema per questi contratti di fare delle proposte e il movimento dei Cub deve pronunciarsi al più presto*».

Purtroppo non possiamo per ragioni di tempo assistere a tutta l'assemblea che si preannuncia molto vivace e dobbiamo salutare i compagni ci ripromettiamo di riprendere ancora i temi.

Una recente manifestazione dei Cub a Milano.

NOTIZIE IN BREVE

ROMA
Manifestazione per la Tecnedile

Roma, 15

Venerdí mattina si è svolta una manifestazione unitaria degli edili della Tecnedile e dei chimici della Gulf all'Eur, prima davanti alla sede della Gulf e poi alle 10 davanti alla sede degli uffici della Tecnedile di propietà della società Immobiliare Beni, prestanome del capitale americano, che adesso insieme alle altre multimazionali, in seguito ad un programma di ristrutturazione nazionale, hanno deciso di abbandonare il mercato italiano; la Gulf tenta di vendere il pacchetto azionario ad una società tedesca: l'Immobiliare Beni tenta di chiudere i tre cantieri dove sono quasi ultimate le costruzioni di case di lusso.

La risposta dei lavoratori è stata subito chiara e si sta allargando ad altre categorie, come dimostra la manifestazione di venerdì 14. Nel comizio davanti alla società è stato detto: «*L'attacco ai lavoratori è politico, politica sarà la nostra risposta; no alle case di lusso per padroni e burocrati, vogliamo case economiche per i lavoratori, no alle ristrutturazioni, no al ricatto padronale, torneremo martedí molto più numerosi*».

L'appuntamento è per martedí 18 ore 9,30 in via Laurentina 458. Partecipano anche gli studenti della zona e i lavoratori di altre categorie.

PAVIA
La Korting occupata

Pavia, 15

La direzione della Kørthing vuole chiudere la fabbrica e licenziare i mille dipendenti. La fabbrica era in cassa integrazione da un mese e mezzo e nel frattempo la direzione ha provveduto a decentrare la produzione in piccole fabbriche e a lavoratori a domicilio. Contro questa situazione e la minaccia di licenziamento i lavoratori hanno occupato stamani la fabbrica e sono andati in corteo alla prefettura per ottenere garanzia sull'occupazione. La settimana prossima ci sarà uno sciopero cittadino di sostegno.

LA SPEZIA
Sciopero e corteo in tribunale

La Spezia, 15

I 300 operai della Imelte (settore telefonico) hanno fatto ieri quattro ore di sciopero per poter partecipare all'udienza del processo contro la direzione dell'azienda per comportamento antisindacale, essendo stato licenziato un delegato per assenza ingiustificata mentre gli era stato invece concesso un permesso.

MESTRE
Ferme le autolinee da martedì

Mestre (Venezia), 15

Si è svolta oggi nella sede della Cgil una riunione dei delegati regionali delle autolinee in concessione privata, durante la quale è stato deciso di partire da martedí prossimo con uno sciopero a oltranza fino a venerdì 21 marzo. Giovedì a Mestre presso il sindacato Acnil di via Torino a Padova sarà convocato un attivo per decidere i termini della prosecuzione della lotta. I motivi della agitazione vanno ricercati nelle manovre della giunta regionale veneta (in cui prodomina la Dc) di spostare la discussione sulla publicizzazione delle autolinee private in concessione ai primi di aprile, ciò che significherebbe l'impossibilità di renderla operante dal 1* luglio, come previsto dal precedente accordo con i sindacati. La stessa sorte subiranno altre 5 leggi sull'agricoltura e sulla sanità, mentre ieri è stata messa all'Odg ed approvata con procedura rapida una legge che approva la continuazione della autostrada Vittorio Veneto-Brennero.

MESTRE
Lotta vincente dei ferrovieri

Mestre, 15

Da quasi un mese erano in vigore nell'impianto di Bologna dei provvedimenti per i quali i ferrovieri del Personale Viaggiante e di Macchina che si trovavano, nello svolgimento del servizio, nell'impianto citato, non potevano usufruire del prezzo politico della mensa, se l'intervallo tra un servizio e l'altro fosse stato superiore a 2 ore.

Il personale dei Compartimenti limitrofi, a cui veniva negato il prezzo politico del pasto, si rifiutava di fare il servizio di ritorno e rientrava con mezzi propri.

Ciò ha costretto l'azienda ad un primo incontro con i rappresentanti dei lavoratori, che ricevevano però una risposta negativa.

Unanime, a questo punto, la decisione dei ferrovieri di proseguire la lotta intensificandola.

Questo deciso atteggiamento ha costretto l'Azienda a cedere e a far rientrare il provvedimento.

Come sempre, quindi, la lotta ha pagato, e di questo si deve tener particolarmente conto fra i lavoratori delle Fs sottoposti in questo momento a un attacco su due piani: vertenza generale e lotte di settore su specifiche condizioni di lavoro.

La polizia sgombera due fabbriche

Torino, ieri mattina, la polizia è entrata in due fabbriche di Nichelino e Beinasco - La Fiat ha ritirato le trattenute

Torino, 15

Grave attacco repressivo: stamattina la polizia ha sgomberato due fabbriche occupate nella cintura di Torino: l'Helvetia di Nichelino e la Riber di Beinasco. La Riber (una fabbrica di elettrodomestici) era occupata da oltre 40 giorni contro la minaccia di licenziamento di 39 operai.

Alla Cmc di Nichelino, fabbrica di apparecchiature automatiche e di materiali da carpenteria con 120 operai è in corso un'assemblea permanente per difendere il posto di lavoro: il padrone vuole imporre trenta licenziamenti tra gli operai e sei tra gli impiegati. La Cmc, non ha mai avuto problemi di mercato: ha sempre eseguito lavori per la Spa-Stura, Rivalta, Mirafiori; nel mese di agosto ci sono anche state delle assunzioni. L'orario di lavoro «normale», è sempre stato di nove ore e mezzo per i lavoratori in officina e fino a undici ore per quelli che seguivano i lavori all'esterno; quindi una situazione permanente di supersfruttamento La ristrutturazione nel settore, accelerata dalla crisi Fiat, si è abbattuta improvvisamente dopo Natale, con una volontà intransigente da parte del padrone, che pur di licenziare non ha esitato a rifiutare delle commesse.

Ai licenziamenti c'è stata una risposta compatta degli operai; il sindacato si è detto pronto a trattare la c.i. scontrandosi però con la decisione padronale che ha rifiutato ogni mediazione alla Regione. Nella zona non è la sola fabbrica in queste condizioni; c'è stata una mobilitazione unitaria con altre fabbriche colpite come la Boccardi a zero ore. L'obiettivo è quello di fare rientrare tutti i licenziamenti e di avere delle garanzie per il '75. L'isolamento rispetto alle altre medie fabbriche dove non ci sono problemi di questo tipo (Avio e Microtecnica, a produzione militare e Morando, macchine utensili) è un pò il dato negativo. Si cerca di organizzare la propaganda e la solidarietà concreta. Intanto c'è un controllo stretto degli operai perchè il lavoro tecnico e d'ufficio non venga eseguito altrove.

Alla Savara, una fabbrica di Beinasco dell'indotto Fiat, che occupa 500 persone, gli operai sono in sciopero ad oltranza contro l'aumento deciso unilateralmente dal padrone, del costo del pasto in mensa.

Alla Plaster (100 operai, indotto auto-chimico) si è svolto ieri uno sciopero di otto ore contro il tentativo della direzione di mettere 25 operai in cassa integrazione a zero ore.

All'officina 84 delle Carrozzerie di Mirafiori, 600 operai della linea 131, montaggio e lastratura, sono entrati in sciopero ieri pomeriggio per ottenere il pagamento dell'ora di messa in libertà dell'altra sera. La Fiat aveva preso questo provvedimento adducendo un'ora di sicopero di un altro reparto. Proseguendo nella sua politica di strumentalizzazione e divisione la Fiat ha allora messo in libertà altri 850 operai di lavorazioni collegate.

Sempre ieri alla Spa-Stura e alla Sot sono state fatte tre ore di sciopero per sostenere la trattativa sulla cassa integrazione nel settore dei veicoli industriali.

Al reparto carrozzatura-montaggio della linea 128 di Rivalta un gruppo di operai ha fatto un'ora di sciopero spontaneo contro le trattenute sulla busta paga; lo sciopero si è quindi esteso a tutto il reparto montaggio, che ha fatto un'altra ora e mezzo.

La Fiat ha poi dovuto ritirare le trattenute che aveva tentato di introdurre.

Oggi pomeriggio alle 17 riprendono, presso la sede dell'Unione Industriale, trattative tra la delegazione del Fiat e quella dell'Flm. All'ordine del giorno continua a trascinarsi il problema della cassa integrazione per gli stabilimenti dove si producono i veicoli industriali.

La Iret sulla via della provocazione

Alle minacce di cassa integrazione sono nate lotte spontanee nei reparti

Trento, 15

La multinazionale Philips ha scelto la via della intransigenza e della provocazione. Avevamo già esposto ultimamente l'attacco che il gruppo sta sferrando all'occupazione, alla rigidità della forza lavoro, all'egualitarismo e alle istanze di base dei lavoratori negli stabilimenti di Varese, Napoli e Trento. Come in molte fabbriche del Trentino, anche qui si minaccia la cassa integrazione, si usano le discriminazioni salariali, si ricorre allo smantellamento della produzione di alcuni reparti (lavastoviglie) trasferendo la produzione dove ci sono condizioni di lavoro più favorevoli.

A Trento la risposta degli operai e del Cdf non si era fatta aspettare: son partite spontaneamente o su indicazioni dei delegati lotte in molti reparti, assumendo la forma di vere e proprie piattaforme ai reparti Serpentine e Verniciature. Ed è con l'incalzare di queste lotte che il Cdf è giunto a stendere dopo le assemblee di poche settimane fa, piattaforme di reparto per generalizzare la lotta. Infatti gli accordi positivi raggiunti, dopo diverse ore di sciopero che fermavano l'intera produzione, in questi due reparti (passaggi di categoria, organizzazione del lavoro) hanno scalfito quella parte del programma della multinazionale che riguarda lo stabilimento di Trento; ed oltre a questo, aprono ulteriori spazi non solo per Trento ma anche per gli altri stabilimenti.

Per tutta risposta la direzione Ire ha inviato la settimana scorsa una lettera alle organizzazioni sindacali, che per «volontà» della Ire, è in sostituzione di un incontro che doveva esserci in questi giorni con i rappresentanti sindacali e conferma gli atteggiamenti negativi assunti negli incontri di febbraio riguardo ai problemi dell'occupazione, del mantenimento dell'orario di 40 ore settimanali e delle scelte produttive.

La Ire nella lettera conferma:
- di non voler attuare nessuna iniziativa concreta per il rispetto dell'impegno di costruire un nuovo stabilimento nell'area di Napoli
- di voler mantenere il blocco delle assunzioni, e di non sostituire gli operai che si licenziano. Questa politica ha comportato a Trento in questo periodo un notevole calo della manodopera; all'1/11/74 si era in 1673 ora si è in 1620
- di non voler operare concretamente per il mantenimento della lavorazione lavastoviglie a Trento e per ricercare una reale diversificazione produttiva
- rifiuto di fornire alle organizzazioni sindacali l'elenco delle lavorazioni che vengono portate e fatte all'esterno degli stabilimenti Ire.
- conferma delle richieste di riduzione dell'orario di lavoro con conseguente intervento della Cassa integrazione per 800/850 operai dello stabilimento di Napoli e per altri 300/350 operai del reparto «Rekord cucine» di Cassinetta.

Il Cdf della Ire e la Flm hanno emesso un comunicato in cui giustamente si afferma che «*Questo atteggiamento della Ire di calpestare la volontà e le esigenze dei lavoratori deve essere battuto! La Ire non può risolvere i problemi produttivi scaricando il peso della ristrutturazione aziendale sulle spalle dei lavoratori con la diminuzione dei livelli di occupazione e l'aumento dei carichi di lavoro per chi rimane in fabbrica. La lotta che oggi conduciamo nel gruppo Ire su questi temi si colloca nella battaglia che più in generale il movimento operaio conduce oggi contro il padronato per la difesa del salario, dei redditi bassi, dell'occupazione, per le riforme sociali ed uno sviluppo economico alternativo*

Organizzare la lotta contro il cumulo

Continuano a pervenire le mozioni dei Cdf contro la rapina fiscale del governo

Il Cdf della Snam Progetti (Roma) dopo una larga raccolta di firme tra i dipendenti, ha approvato una mozione contro il cumulo, invitando le Organizzazioni Sindacali a farsi carico della lotta contro il cumulo e per imporre una revisione dell'intero meccanismo fiscale; invitando inoltre i lavoratori a non riempire il modulo della denuncia cumulativa dei redditi.

Il consiglio di fabbrica della **Fargas** ha approvato una mozione in cui si individua nel cumulo un meccanismo tendente a vanificare gli aumenti ottenuti con l'accordo sulla contingenza. La mozione prosegue con la richiesta di modificazione della legge sul cumulo avvertendo però che qualunque sia l'esito dela raccolta di dirme «deve essere ben chiaro che i lavoratori devono rifiutare il cumulo fin da quest'anno. I lavoratori, con le necessarie forme di lotta devono costringere il governo a modificare secondo le indicazioni del sindacato, il provvedimento del cumulo dei redditi o in caso contrario a prendere atto del non pagamento di questa soprattassa. Il Cdf si ritiene impegnato all'interno della fabbrica a realizzare concretamente questa volontà di lotta consapevole che questo è il modo migliore per rispondere all'inasprimento dell'attacco antioperaio che ancora una volta colpisce duramente i redditi di chi lavora e favorisce i capitalisti, gli evasori fiscali e gli esportatori di capitali».

Il Cdf della **Rolf-Pirelli** (Cologno Monzese) ha approvato una mozione in cui si invitano i sindacati a prendere posizione

Il Cdf della **Agusta** di Varese ha approvato una mozione per richiedere l'abrogazione del cumulo. Anche il **Cuz metalmeccanici** di Isola di Bergamo ha richiesto l'abrogazione della legge.

Il Cdf della **Honeywell** (Milano) ha approvato una mozione in cui si chiede l'annullamento della legge sul cumulo, l'organizzazione del rifiuto della compilazione della denuncia dei redditi, e un'azione di lotta tendente a modificare la politica fiscale del governo nel suo complesso. La mozione termina ricordando le mozioni già approvate da altri Cdf ed è indirizzata ai Cdf, alle direzioni sindacali Cgil-Cisl-Uil, ai giornali della sinistra e al Movimento Cittadino dei Cub.

Tutti i delegati e tutti i dipendenti della **Calvi** (Milano), hanno firmato una mozione di denuncia della politica di prelievo fiscale e restrizione creditizia del governo, e chiedono all'Flm e alle Confederazioni un'azione di lotta contro il cumulo.

Il consiglio di fabbrica della **Moncalvi** (Pavia) ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Ritenendo che la legge sul cumulo dei redditi sia una discriminante per i lavoraotri dipendenti in quanto è in discordanza con l'art. 3 della Costituzione italiana, invita le Confederazioni Cgil-Cisl-Uil e la Flm a prendere iniziative atte ad eliminare questa sperequazione che danneggia i lavoratori a reddito fisso e che favorisce maggiormente gli evasori fiscali capitalisti ed esportatori di capitali».

Il Cdf della **Società Prodotti Antibiotici** (Milano):

«...è necessario che parta immediatamente un approfondito dibattito...per arrivare alla definizione di obiettivi unificanti per tutto il movimento e delle forme di lotta indispensabili per poter respingere questa palese ingiustizia. Tra le forme di lotta possibili, davanti all'intransigenza del governo, i lavoratori della Spa pongono anche il rifiuto della dichiarazione dei redditi, organizzata mediante raccolta dei moduli da parte dei Cdf e del sindacato».

Ariccia: esigenza di partire con le lotte

Ariccia (Roma), 15

È continuato oggi e proseguirà per tutta la giornata il dibattito al convegno nazionale dei delegati telefonici che si tiene ad Ariccia.

Tra gli interventi odierni particolarmente significativo quello fatto da un compagno a nome della segreteria provinciale milanese, che ha chiesto all'assemblea di pronunciarsi sulla proposta di mettere fuorilegge il Msi: intervento accolto con applausi scroscianti da tutti i delagati.

Caratteristica unificante di tutti gli interventi odierni è stata quella di richiedere l'intensificazione della lotta ed il rifiuto dell'aumento delle tariffe, su cui ieri si è avuta anche una rottura delle trattative con il governo: un delegato piemontese ha proposto di attuare anche la autoriduzione sulle tariffe telefoniche.

I delegati del Veneto nel loro intervento hanno chiesto di avere un pacchetto di ore di sciopero per poter rilanciare la lotta e la stessa indicazione è venuta dai delegati della Toscana, della Lombardia, del Piemonte e della Liguria, che hanno aggiunto tra l'altro che la «contropiattaforma» della Sip non è neppure da prendere in considerazione.

In definitiva dagli interventi di numerosi delegati di tutta Italia è balzato evidente un quadro di lotte estremantente vivaci ed avanzate (come quelle raccontate dai delagati della Campania, del Veneto e della Lombardia) che dimostra quale sia il distacco tra la volontà di mobilitazione immediata espressa dal movimento e le posizioni possibiliste espresse dalla segreteria sulla piattaforma della direzione della Sip. È intervenuto nel dibattito anche Garavini con un discorso molto combattivo in cui ha espresso la necessità di generalizzare la lotta sulle tariffe alle altre categorie

A Firenze saltano i tombini delle fogne

Firenze, 15

La situazione in città si sta facendo critica: cominciano a saltare i tombini delle fognature, perchè il flusso di liquame che al ritmo di 800.000 litri al giorno si dirigeva verso il rione Lippi si è interrotto. A bloccarlo sono gli abitanti del quartiere esasperati per la situazione che si era creata, con le tonnellate di liquame che avevano formato dei veri e propri laghi, profondi alcuni metri e con un carico micidiale di batteri. Costituiti in Comitato di lotta, hanno deciso di bloccare a oltranza lo scarico, con picchetti e barricate di tronchi e di massi, per fermare le autobotti che vengono a scaricare il liquame prelevato dagli espurghi dei pozzi neri.

Le ditte hanno reagito mettendo in cassa integrazione i dipendenti, sperando di mettere questi lavoratori contro gli interessi generali. Ma in un'assemblea che si è tenuta venerdì sera i lavoratori dei pozzi neri hanno preso una posizione precisa: «Non ci importa di essere messi in cassa integrazione, hanno detto, noi lotteremo con voi, perchè vogliamo finirla con questi padroni che fanno decine di miliardi con la merda».

Il commissario prefettizio Lattarulo, uomo della Dc, dopo aver sostenuto che lo scarico dei liquami a cielo aperto non costituisce alcun rischio, ha comunque assicurato che saranno accelerate le procedure per la costruzioni di un depuratore. Ma come è stato ribadito in assemblea i lavoratori vogliono «un depuratore vero, non delle semplici vasche che non depurano niente» e vogliono che il servizio sia tolto dai privati per affidarlo al comune, sotto il controllo dei sindacati.

Intorno a questa lotta, che si sta scontrando con un potente gruppo di potere mafioso con legami a Palazzo Vecchio, si sta realizzando la solidarietà del Pci, dei sindacati e dei collettivi

SINDACATO/ECONOMIA

Crisi di egemonia e contraddizioni della Coldiretti

La «Bonomiana» è stata uno dei più importanti strumenti di controllo delle masse contadine da parte della Dc - La perdita di credibilità e le contestazioni dei dirigenti segno di una nuova maturità

COLDIRETTI. La massa di contadini piccoli e poveri ha assicurato negli anni '50 e '60 alla Dc il grosso del consenso politico, oggi questo consenso sta subendo una dura contestazione da parte dei contadini poveri.

L'associazione italiana dei coltivatori diretti (la bonomiana) è da diversi mesi al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica per le manifestazioni, talvolta clamorose, della sua crisi. La Coldiretti ha rappresentato, come noto, uno dei più importanti strumenti di controllo politico delle masse contadine da parte della Dc. Questa organizzazione si formò all'inizio degli anni '50 come iniziativa antiunitaria delle forze sindacali con lo scopo di separare i contadini dagli operai, ed indebolire il movimento dei lavoratori in genere. Sotto la guida di Bonomi, la coltivatori diretti ha organizzato i contadini mettendo in atto una politica clientelare nella gestione della spesa pubblica in agricoltura, ed utilizzando efficacemente l'organizzazione affiliata della Federconsorzi come strumento di controllo, attraverso la gestione degli ammassi di prodotti agricoli e la vendita in esclusiva di mezzi tecnici e macchine per l'agricoltura.

Per comprendere gli avvenimenti di questi ultimi anni è necessario tenere presente che la Coldiretti non è quella organizzazione omogenea che generalmente si tende a far credere.. Al suo interno viceversa esistono categorie di contadini con interessi completamente diversi e che hanno svolto all'interno della stessa organizzazione funzioni diverse.

La massa di contadini piccoli e poveri ha assicurato negli anni '50 e '60 alla Coldiretti il grosso del consenso politico utilizzato a favore del partito di maggioranza. Questo consenso politico ha consentito alla Coldiretti di fare uscire dalle sue file i ministri dell'agricoltura che si sono susseguiti nel dopoguerra. Il controllo su questa massa di contadini poveri è stato esercitato attraverso concessioni clientelari utilizzando i fondi dei piani verdi, Cassa per il Mezzogiorno, ecc.; inoltre la Coldiretti, grazie al suo peso all'interno della Dc, ha portato avanti modeste rivendicazioni per l'assistenza mutualistica pensionistica a favore dei contadini, e tali rivendicazioni, grazie all'efficiente ed articolato apparato organizzativo e propagandistico nelle campagne, venivano presentate come conquiste di avanguardia. In realtà, le agevolazioni sul piano della previdenza sociale sono state ottenute con diversi anni di ritardo rispetto alle altre categorie. Non è mistero per nessuno che anche attualmente le condizioni assistenziali e previdenziali dei contadini sono a livelli notevolmente inferiori a quelle degli altri lavoratori.

Il controllo della Coldiretti sulle masse contadine si è esercitato anche sviluppando il mito dell'azienda familiare, paventando sicure prospettive per il futuro e ponendosi come garante (assieme alla Dc) del diritto di proprietà e di questo futuro.

Col passare degli anni, i contadini poveri affiliati alla Coldiretti hanno dovuto rendersi conto che la proprietà di una modesta azienda non garantiva di per sè un adeguato livello di occupazione e di reddito per la propria famiglia, ma anzi la politica agraria messa in atto li avrebbe prima o poi costretti a cercare lavoro altrove, spesso emigrando.

La politica agraria perseguita dalla Coldiretti e dal governo in realtà *favoriva non i piccoli coltivatori ma andava incontro agli interessi dei contadini-capitalisti e capitalisti agrari* anch'essi presenti all'interno della organizzazione. Spesso l'organizzazione ha sfruttato le istanze dei contadini più poveri per promuovere azioni rivendicative genericamente in favore dell'agricoltura che in concreto andavano a vantaggio esclusivo delle medie e grandi aziende. Alcuni esempi di questo tipo sono la politica dei prezzi seguita a livello nazionale e comunitario, la politica di incentivi alla meccanizzazione e più recentemente la politica di riforma delle strutture agricole. Queste politiche, lungi dall'assicurare ai contadini più piccoli le condizioni necessarie per realizzare redditi adeguati, e prospettive di sviluppo, hanno di fatto determinato condizioni di privilegio e di rendite per la parte capitalistica dell'agricoltura. Infatti il sotegno dei prezzi, sia per i settori che ha interessato (alti prezzi dei cereali e nessun sostegno per gli allevamenti ed ortofrutticoli) sia per il suo meccanismo di funzionamento, ha avvantaggiato le aziende medie e grandi consentendo il formarsi di rendite vere e proprie. Gli stessi *incentivi alla meccanizzazione* hanno permesso alle medie e grandi aziende consistenti riduzioni dei costi (anche attraverso l'espulsione di manodopera) mentre le piccole aziende non hanno risolto i problemi produttivi, anzi hanno visto aggravarsi i problemi finanziari.

I risultati di questa politica si sono concretizzati in un peggioramento della posizione relativa delle piccole aziende contadine rispetto al settore capitalistico. Negli ultimi quindici anni centinaia di migliaia di aziende contadine hanno cessato l'attività produttiva determinando il noto e tumultuoso processo di esodo. La crisi provocata nelle aziende contadine dalla stessa politica perseguita dalla Coldiretti è dai dc si è tradotta a lungo andare in crisi della stessa organizzazione. Il consenso delle masse contadine è andato sempre più riducendosi e la credibilità della bonomiana, sul piano sindacale e politico è andata sempre più deteriorandosi fino a manifestarsi apertamente. Le contestazioni dei dirigenti della Coldiretti nelle principali manifestazioni sono un segno evidente che le masse contadine hanno compreso le contraddizioni della linea politica della Coldiretti. I contadini non si accontentano più di vaghe promesse quando vedono che la politica agraria non li avvantaggia ma anzi li emargina progressivamente. I contadini non si accontentano più di vuote parole di ordine quando si accorgono che la «loro» organizzazione, attraverso la Federconsorzi, è in prima fila nelle speculazioni sui fertilizzanti e vendita di macchine nella gestione degli ammassi di prodotti agricoli, nel controllo delle carni attraverso massicce importazioni a danno della produzione nazionale realizzata prevalentemente dai piccoli produttori. La maturazione politica e le difficoltà finanziarie hanno permesso ai contadini di constatare come l'enorme apparato economico collegato alla Coldiretti non abbia mai attraversato momenti difficili. Il trovarsi in condizioni di monopolio sul mercato dei mezzi tecnici e delle macchine ha permesso alla Federconsorzi di riversare sull'agricoltura contadina gli elementi di crisi. I piani Verdi e gli interventi pubblici in agricoltura hanno portato una politica di incentivi e degli ammassi di prodotti agricoli che è stata gestita direttamente dalla Federconsorzi, che ne ha tratto per sè stessa i massimi vantaggi. Per esempio, i soldi dei piani Verdi sono stati utilizzati dalla Federconsorzi anche per la costruzione dei silos per l'ammasso del grano, per la utilizzazione dei quali attualmente lo Stato sborsa miliardi di affitto e che servono per l'aggiotaggio del fieno.

L'enorme sforzo organizzativo effettuato in questi mesi dalla Coldiretti, culminato nel convegno di Montecatini, mira al recupero della credibilità perduta ed al recupero del consenso politico.

Data la coscienza politica acquisita a loro spese dai contadini sembra molto difficile che questa opera di recupero possa avere successo. La potenza economica della Coldiretti, che come abbiamo visto non si è incrinata nel tempo, non è sufficiente ad assicurare la riuscita di questa operazione. Se si continua sulla vecchia linea di politica agraria non ci sono margini per nessun «recupero», anche se si cerca di effettuarlo assieme alle altre organizzazioni sindacali dei contadini, quali l'Alleanza dei Contadini che, in *perfetta linea con il compromesso storico*, sembra fortemente decisa a dare una mano alla Coldiretti, avallandone la linea politica e condividendone le contraddizioni.

Enzo Roberti

Scalia: i soldi li prendo, ma non da solo

La settimana scorsa è tornato a galla il finanziamento dei sindacati gialli americani alle correnti minoritarie della Cisl. Per un naturale moto contrario i vari Scalia e Sartori hanno cominciato a sentirsi affogare. Data la loro squallida storia non potevano scegliere altra via di difesa che quella del ricatto cercando di far affogare più gente possibile nel loro fango rimestato.

Tutto ciò è prima di tutto squallido, ma ha anche l'effetto interessante di far venire fuori sempre nuove rivelazioni. La minoranza Cisl ha infatti diffuso ieri una nota di risposta a un editoriale sull'Avanti, in cui si ricordava che Irving Brown «l'agente americano esperto in scissioni sindacali in Italia ha colpito ancora... il colpo è giunto improvviso sul volto di chi voleva soccorrere, cioè di Vito Scalia e dei suoi amici, dopo aver sfiorato settori repubblicani e socialdemocratici della Uil, che ancora ne paventano l'eco». Nella nota di risposta della minoranza gialla si afferma fra l'altro che le posizioni di Scalia sono sempre state ben chiaramente orientate verso il sindacalismo occidentale. Questo vuo dire in altre parole, che non c'è nulla di nuovo e che tutti dovrebbero sapere che Scalia è pagato dal Cio e dalla Cia. Secondo Scalia l'elemento venuto alla luce con le dichiarazioni di Brown sarebbe invece che non solo lui, ma anche Vanni e con lui tutti i repubblicani sono pagati dagli americani. «I repubblicani della Uil» vogliono continuare a recitare la commedia» per poter sostenere di non aver consegnato i lavoratori democratici italiani nelle mani della Cgil e del partito comunista». Tutt'altro effetto deve invece fare a Scalia consegnare «i lavoratori democratici» nelle mani degli americani. Dopo questa chiamata di correo non c'è altro da fare che aspettare che continuino a scoprirsi gli altarini e riproporre il tema del superamento del patto federativo.

I grossi limiti dei provvedimenti per l'edilizia

Si prevede che gli Iacp costruiranno 60.000 case e i privati 80.000 La follia dei «grandi blocchi di intervento» nelle aree metropolitane Sostanzialmente immutato e rimasto il risparmio-casa

(*Segue da pag. 1*)

quanti dei 1800 miliardi saranno effettivamente utilizzati: se dovessimo rifarci alla istruttiva esperienza dei 1350 miliardi da fondi Gescal stanziati per il triennio '71-'73, che si sono inspiegabilmente ridotti a 402, le previsioni dovrebbero essere molto pessimistiche).

I contributi invece per l'edilizia agevolata e convenzionata non sono 1200 miliardi (che sono i capitali mobilitati) ma solo 60 ai quali sono da aggiungere i 50 del decreto sui provvedimenti urgenti. Perciò i due decreti legge di Bucalossi non comportano affatto una spesa di 4.000 miliardi per lo stato, ma solo 110.

Anche i 450 miliardi stanziati per l'acquisizione delle aree e per l'urbanizzazione da farsi da parte dei comuni non sono che un anticipo, che poi i comuni dovranno restituire, con gli interessi.

Le poche case popolari (ammesso che siano tali) che verrano costruite dagli Iacp - teoricamente sarebbero circa 60.000 alloggi entro il 1978 - saranno quindi come al solito pagate dai lavoratori di tasca loro. La novità vera a questo proposito è solo la proroga dei contributi Gescal, non certo un inesistente stanziamento da parte dello stato per le case popolari.

I 110 miliardi destinati alle cooperative e ai privati si tradurranno probabilmente in 80.000 alloggi (notare la sproporzione con quelli popolari) e hanno prevalentemente la funzione di sostenere e stimolare l'iniziativa privata. Gravissima a questo proposito la garanzia che lo stato dà ai privati di accollarsi l'invenduto, *impegnando gli Iacp* ad acquistare tutti gli alloggi che entro un anno non trovassero collocazione sul mercato. Tra l'altro i soldi che gli Iacp dovranno spendere a questo scopo dovranno essere presi dai 1800 miliardi e quindi ridurranno ulteriormente le disponibilità per le case popolari.

Un altro elemento qualificante i decreti è la procedura per «grandi blocchi di intervento» nelle aree metropolitane congestionate. Non si può pensare nulla di più folle che Milano, per esempio, possa avere bisogno di un nuovo Galleratese o Pieve Emanuele. Nelle aree metropolitane è indispensabile un interento nelle zone di ristrutturazione o in quelle zone dove è possibile ancora sfruttare il capitale sociale costituito dalle infrastrutture esistenti, zone che devono essere sottratte alla speculazione privata. Ma dietro questa idea c'è la precisa intenzione di utilizzare lo strumento delle convenzioni con le imprese private o a partecipazione statale, le quali in cambio di profitti contenuti (ma forse non tanto) sulla parte convenzionata, potranno realizzare altri profitti ma soprattutto enormi rendite su tutto ciò che verrà costruito intorno al cosiddetto Cor (complesso organico residenziale) finanziato dai lavoratori ma non destinato a loro.

Per garantire il successo di questa operazione al Cor vengono attribuiti grossi poteri sia sulla distribuzione dei fondi sia sul tipo di convenzione da stipulare, limitando così le competenze delle Regioni.

Infine sul terzo decreto, quello del «risparmio-casa», si sono avverate le peggiori previsioni. Malgrado le opposizioni dei sindacati questo provvedimento, che comporta una spesa non irrilevante per lo stato, ha la funzione di smaltire l'invenduto e di rastrellare i risparmi per sostenere l'imprenditorato privato stimolando l'acquisto della seconda casa o operazioni speculative di piccolo o grande cabotaggio. Nessuna clausola infatti è prevista almeno per verificare le condizioni economiche del destinatario dei mutui e l'uso che intende fare dell'alloggio acquistato.

In questo modo si alimenta uno degli aspetti più deleteri e distorcenti del settore edilizio e immobiliare che non è fra gli ultimi responsabili da una parte della polverizzazione delle imprese e del fenomeno del cottimismo, e dall'altra della compromissione indiscriminata del territorio.

I tre disegni di legge varati venerdì dal governo

Vediamo in dettaglio i provvedimenti in cui si articola il pacchetto per il rilancio dell'edilizia, varato dal governo venerdì. Si tratta di tre disegni di legge, due dei quali presentati dal ministro dei Lavori Pubblici Bucalossi e uno dal ministro del Tesoro Colombo (il risparmio-casa). Ora passeranno alla discussione del parlamento.

PIANO TRIENNALE — Si parla di uno stanziamento di 3.000 miliardi. Per capire quale sia in realtà l'effettivo esborso di soldi, occorre ricordare che i contributi statali per l'edilizia residenziale si dividono in due categorie: i contributi in conto capitale e i contributi in conti interessi. I primi servono a finanziare direttamente l'edilizia sovvenzionata (quella degli Iacp) e derivano esclusivamente dai contributi Gescal pagati dai lavoratori. I contributi in conto interessi sono invece destinati alle cooperative e ai privati e servono a coprire una parte degli interessi sui mutui contratti da questi operatori attraverso le banche. L'edilizia così realizzata è quella denominata convenzionata o agevolata.

Il governo ha disposto uno stanziamento triennale di 1.800 miliardi per l'edilizia sovvenzionata (e si tratta quindi di denaro Gescal) e ha parlato poi di 1.200 miliardi che si renderanno disponibili per l'edilizia convenzionata e agevolata, grazie a uno stanziamento dello stato la cui entità è di 60 miliardi.

Il disegno di legge prevede inoltre l'aumento a 450 miliardi (da 300) del fondo di dotazione a cui i comuni possono attingere denaro in prestito per l'acquisizione di aree.

Il Comitato per l'Edilizia residenziale (Cer) dovrà ripartire le somme stanziate per l'edilizia sovvenzionata tra le varie Regioni, in base alle indicazioni del Cipe, entro due mesi, riservando una quota agli interventi per «blocchi» in aree metropolitane in cui siano maggiori i problemi di immigrazione e concentrazione demografica. A loro volta le Regioni entro due mesi dovranno comunicare al Cer i loro programmi.

Sono previste inoltre delle innovazioni nelle norme tecniche edilizie, al fine di realizzare economie nella costruzione di case, fermi restando gli indici di densità abitativa (i rapporti tra cubatura e area) oggi esistenti. In particolare finchè le regioni non avranno provveduto a determinarlo con leggi apposite, viene fissato come criterio generale, in deroga agli attuali regolamenti edilizi, l'altezza di metri 2,70 per gli ambienti abitativi e un altezza non inferiore a metri 2,40 per i vani accessori.

Infine, contro gli abusi edilizi, si stabilisce il divieto agli enti gestori di pubblici servizi quali acqua, luce, gas e telefono, di effettuare gli allacciamenti senza l'esibizione della licenza edilizia.

PIANO D'EMERGENZA - Prevede una serie di snellimenti procedurali in modo da rendere disponibili, a partire da 30 giorni dopo l'approvazione della legge da parte del Parlamento, 1.000 del 1.800 miliardi stanziati dal precedente disegno per l'edilizia sovvenzionata. Inoltre viene stanziato un contributo in conto interessi di 50 miliardi (che dovrebbero mobilitare altri 1.000 miliardi) per l'edilizia convenzionata e agevolata. Il 75 per cento di questa somma deve servire per programmi da realizzare nell'ambito di piani di zona e aree pubbliche, il resto va all'edilizia privata, alla quale viene garantito che, se l'immobile costruito rimane senza collocazione, verrà ceduto allo Iacp, che rimborserà lo stato degli oneri sostenuti per agevolare i finanziamenti.

La ripartizione fra le regioni dei 50 miliardi sarà effettuata dal ministero dei lavori pubblici entro 10 giorni dall'entrata in vigore della legge.

RISPARMIO CASA - Tutti i cittadini, soli o riuniti in cooperative, purchè non proprietari di alloggio nella provincia di residenza, possono aprire presso qualsiasi banca un libretto di deposito, denominato risparmio casa. Le somme depositate, oltre a fruire di un certo interesse (da determinarsi, comunque non inferiore all'1 per cento saranno annualmente rivalutate di un ammontare pari ai tre quarti della variazione percentuale del costo della vita. Quando la somma depositata raggiungerà un importo minimo che verrà fissato (comunque non inferiore ai 10 milioni) il titolare del libretto potrà ottenere un mutuo (che sarà anch'esso indicizzato come i depositi) pari a due o tre volte la somma depositata, da utilizzare per la costruzione o l'acquisto di un alloggio nel comune di residenza (che abbia un costo non superiore ai 40 milioni) o per la effettuazione di lavori di risanamento di un'abitazione nel centro storico del comune di residenza (con una spesa non superiore ai 20 milioni). Per attivare questo meccanismo viene stanziato dallo Stato un fondo iniziale di 350 milioni.

LIVORNO
Rinviato a giudizio preside fascista

Livorno, 15

Il Preside fascista Monteleone, autore delle telefonate anonime che annunciavano bombe nelle scuole, e segretario della Cisnal scuola, è stato rinviato a giudizio. I capi di accusa si sono però notevolmente ridotti.

È facile che si arrivi ad un processo burla.

Non dello stesso avviso sono i genitori degli studenti della scuola media, i quali riuniti in assemblea hanno deciso che se il fascista tornerà al suo posto non manderanno più a scuola i loro figli. Decisa presa di posizione anche del personale, insegnante e non, della scuola che ha mandato una delegazione dal provveditore chiedendo che il Monteleone non torni più al suo posto e minacciando in tal caso di scendere in sciopero.

SCUOLA

Sciopero nelle scuole calabresi

Indetto dalla Cgil-scuola e dagli organismi studenteschi contro la legge regionale - Nelle scuole il dibattito sulla democrazia

SCIOPERO DI STUDENTI. Diritto allo studio e democrazie nelle scuole.

Si è svolto oggi in Calabria lo sciopero regionale della scuola. Indetto dalla Cgil-scuola e da tutti gli organismi studenteschi, con l'adesione di Avanguardia Operaia, della Fgci, di Lotta Continua e del Pdup, lo sciopero conclude una prima fase di dibattito e di mobilitazioni che si sono svolte in questa settimana in tutte le scuole calabre. All'ordine del giorno innanzitutto la battaglia contro il progetto di legge regionale che, sul problema del diritto allo studio, si rimangia tutte le promesse fatte e rimanda la gestione dei fondi per la scuola ai distretti e quindi alle strutture clientelari e mafiose controllate dalla democrazia cristiana. Con questo meccanismo infatti buona parte dei fondi verrebbe utilizzata, invece che per i buoni libro o i trasporti gratuiti, per il pagamento dei funzionari, mentre un'altra parte (il 10 per cento), verrebbe messa a disposizione dell'assessore alla Pubblica Istruzione Palermo per spese...assistenziali(!). In ultimo sarebbero mantenuti ancora in vita quei carrozzoni burocratici e clientelari che sono i patronati scolastici, a tutto vantaggio della Dc.

La questione del diritto allo studio è, soprattutto in Calabria, una questione fondamentale, che era stata imposta alla discussione alla Regione dai grandi scioperi studenteschi di dicembre e che ora contro gli studenti e i proletari la Regione vorrebbe rivoltare. Ma anche lo sciopero di questa mattina, che ha visto una manifestazione regionale a Catanzaro, conclusasi con l'impegno di rilanciare con nuove iniziative la lotta, ha dimostrato un rafforzamento dell'unità tra studenti, insegnanti e lavoratori.

Le assemblee che si sono svolte, subito dopo le elezioni degli organi collegiali in numerose città, a Lametia, a Vibo, a Nicastro, sono state assemblee unitarie tese a ribaltare nei fatti e nelle iniziative il corporativismo dei decreti delegati. Sono assemblee in cui emerge con forza la volontà dei lavoratori eletti e non eletti negli organi collegiali di far pesare la loro presenza nella scuola. A Lametia, nelle assemblee indette dai genitori delle liste antifasciste dalla Cgil-scuola e dagli organismi studenteschi, la presenza dei lavoratori è stata ampia, il dibattito si è subito incentato sulle esigenze degli studenti e dei lavoratori che mandano i propri figli a scuola. È in queste assemblee che è emersa l'esigenza di arrivare alla manifestazione regionale che riproponesse i temi della piattaforma di dicembre, arricchita nei contenuti dal dibattito sviluppatosi nei singoli paesi e nelle singole scuole. I patronati scolastici sono stati messi sotto accusa, il problema delle refezioni *«dove c'è una alimentazione da sottosviluppo»* - come ha detto un genitore - sarà inserito nella piattaforma rivendicativa.

Ma l'altro punto di discussione e oggetto di lotta sono gli organi collegiali stessi e la democrazia nella scuola, Nelle assemblee è emersa una posizione nettamente favorevole all'apertura del consiglio di classe e di istituto, alla pubblicità degli atti delle riunioni, al controllo delle assemblee sui rappresentanti eletti. Già per le prime riunioni dei consigli di classe, in corso in questi giorni sui libri di testo, la proposta è stata articolata, scuola per scuola, la discussione collettiva, sui contenuti, sulla loro effettiva utilità, senza staccare il discorso della critica alla selezione che soprattutto nelle elementari e nelle medie inferiori colpisce i figli dei proletari.

Anche tra gli studenti (il 60 per cento circa) che il 23 hanno deciso di votare, si sta facendo sempre più chiaro il ruolo reazionario e corporativo dei decreti: ne nasce nelle lotte un fronte ampio, combattivo, ricucito dopo la momentanea divisione tra astensionisti e partecipazionisti. Ne sono un esempio i collettivi gestiti dagli studenti sull'antifascismo o la questione femminile, la sperimentazione che parte nelle classi, l'impossibilità per i fascisti di usare lo spazio che Malfatti gli ha dato, il naufragio dei consigli di disciplina e la richiesta che si sta concretizzando in tutte le scuole e che partirà con una raccolta di firme, che sia l'assemblea a discutere su eventuali provvedimenti repressivi nei confronti degli studenti.

L'unità infine che si va costruendo e rafforzando con i lavoratori e i genitori democratici, rompe l'isolamento degli studenti, pone la questione della scuola come problema di tutti, rifiuta l'impostazione di chi la voleva vedere come un fatto puramente elettorale.

Unità sindacale ma non democrazia

All'interno della discussione dell'unità sindacale apertasi a Milano con il documento delle federazioni sul superamento del patto federativo, che si è svolto giovedì il consiglio provinciale della Cgil scuola. All'ordine del giorno, oltre che l'apertura della vertenza provinciale, come articolazione della vertenza aperta con il Ministro Malfatti, la proposta di costituire la Fls (Federazione unitaria lavoratori della scuola). Questa proposta che risponde anche se con grande ritardo, alle richieste della sinistra che già nella pratica ha lavorato per costruire le istanze unitarie (a Milano poco meno del 50 per cento delle sezioni sindacali sono unitarie), è nata dal coordinamento unitario esistente precedentemente. È una scelta giusta e importante perchè nasce in un momento di lotta. Ma evidentemente non è che un primo passo e per diventare un avanzamento reale deve toccare tutte le istanze sindacali e imporre in queste livelli maggiori di democrazia. In questo senso la riunione del direttivo, che si è svolta subito dopo il consiglio, ha posto delle gravi ipoteche sull'avviamento del processo unitario.

Al momento di decidere i componenti della delegazione che si recherà il 2 aprile al primo incontro con la formazione del direttivo unitario, i compagni della maggioranza (i compagni del Pci in sostanza) hanno prevaricato i diritti della minoranza (che a Milano rappresenta il 36 per cento del sindacato) escludendoli dalla delegazione.

La scelta gravissima fatta dalla segreteria, senza alcun dibattito nè all'interno del direttivo nè all'interno del consiglio, contrasta con lo stesso Statuto della Cgil che contempla la «proporzionalità delle strutture direttive» del sindacato.

Consiglio di Facoltà aperto agli studenti

Ieri si è svolto il Consiglio di facoltà di Scienze Politiche di Milano.

Come era già successo la volta scorsa, gli studenti, con alla testa i delegati eletti dall'assemblea, sono intervenuti in massa, chiedendo che la discussione fosse apertà anche ai contributi degli studenti stessi e che solo la fase deliberativa si svolgesse a porte chiuse. Questo principio era già stato accertato dal Consiglio nella precedente riunione. Il preside di Facoltà, Bruni Roccia, ha tentato di opporre una debole resistenza, che è stata subito neutralizzata dalla decisa presa di posizione degli studenti e dei docenti democratici.

Il nodo centrale intorno al quale si è sviluppato il dibattito è stato quello della necessità di una definizione più precisa del ruolo e delle funzioni della facoltà di Scienze Politiche, con la richiesta di riattivizzazione di alcuni insegnamenti previsti dallo statuto e l'inserimento di nuove discipline. Questo tipo di problematica trovava però del tutto impreparati sia gli studenti che molti dei professori dato che non era stata preceduta da alcuna discussione. Quello che è emerso in modo molto chiaro è stata la gravissima mancanza di organizzazione e di strutture della facoltà, dovuta in parte a motivi che risalgono molto addietro nel tempo e in parte alla inefficienza del preside Bruni Roccia.

La presenza degli studenti ha costretto i docenti ha parlare in modo chiaro, rinunciando a formule volutamente fumose e incomprensibili che spesso si ama adottare in questo tipo di riunioni e ha ricondotto costantemente il dibattito a toccare i temi di importanza fondamentale.

La positività del preconsiglio aperto agli studenti è stata riconosciuta da molti professori, uno dei quali-Rositi di sociologia - ha affermato che si tratta di «un'esperienza da continuare.»

CRONACA/COSTUME

Una legge sospetta di incostituzionalità che sancisce la «morte civile» dei malati di mente

La legge risale al 1904 - È assurdamente repressiva, e ancora oggi decide della sorte dei malati di mente - La preoccupazione maggiore è quella della custodia e non della cura - I magistrati democratici hanno più volte denunciato questa situazione - È necessaria ed urgente una radicale trasformazione

Una legge molto resistente sopravvive dal 1904, informa ancora oggi la legislazione sui malati mentali e sembra sostanzialmente compatibile con la Costituzione repubblicana, almeno secondo il giudizio della Corte Costituzionale.

Si tratta della legge 14/2/1904, n. 36, «Disposizioni sui manicomi e gli alienati» e del R.D. 16/8/1904, n. 615, «Regolamento sui manicomi e gli alienati». In entrambi i testi si vuole perseguire il fine della «difesa sociale» contro il «pericolo» costituito dal malato mentale. Si dice infatti che devono essere custodite e curate nei manicomi le persone affette da alienazione mentale *quando* siano pericolose *a sè o agli altri* o a causa di *pubblico scandalo* e non siano e *non possano* essere convenientemente *custodite e curate fuorchè nei manicomi*».

Risulta evidente la funzione di esclusione di coloro che possono costituirsi come pericolosi per la sicurezza pubblica e la pubblica moralità.

La preoccupazione maggiore è dunque quella della custodia di questi malati, non certo quella della cura. La strutturazione del manicomio e l'organizzazione della vita del ricoverato vengono attuate tenendo conto maggiormente delle esigenze della società che vuole liberarsene e non di quelle del malato e della sua malattia.

Non si parla di ospedali ma di *manicomi*, per i quali non vengono richiesti requisiti particolari. Sono infatti compresi sotto questa denominazione *tutti quegli istituti comunque denominati, nei quali vengono ricoverati alienati di qualunque genere.* Come si vede qualunque edificio può essere adibito a manicomio senza minimamente tener conto delle esigenze di chi vi deve essere rinchiuso, dal momento che la cosa più importante è proprio il richiuderlo.

Se non esiste una precisa connotazione per il manicomio non esiste neppure per la malattia mentale nè tantomeno per la terapia. I giudici Ambrosiani e Ceccarelli osservano come la parola malattia venga addirittura evitata poichè potrebbe collegarsi con troppa immediatezza al problema della cura e questo rischierebbe di compromettere la priorità della custodia.

MANICOMIO ALL'ITALIANA. Squallore e abbandono sono la regola.

La legge manicomiale prevede tuttavia una eccezione: può essere consentita la cura in una casa privata, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Poichè questo comporta procedure complesse (richieste del Pubblico Ministero e consenso del Tribunale oppure autorizzazione del direttore del manicomio e relativa comunicazione al Pubblico Ministero e alla autorità di sicurezza pubblica), resta una modalità riservata esclusivamente a malati appartenenti a determinati livelli sociali, non certo fruibile da tutti i lavoratori.

Come si entra in manicomio

Normalmente l'ammissione in manicomio deve essere autorizzata in via provvisoria dal Pretore sulla presentazione di un certificato medico.

Oltre a questa normale procedura la legge dispone che, in caso di urgenza, l'autorità locale di pubblica sicurezza può ordinare il ricovero in via provvisoria in base a certificato medico, riferendone entro quarantotto ore al Procuratore della Repubblica. Solo nel 1968, con la riforma stralcio Mariotti, accanto al ricovero coatto è stata autorizzata una forma di ricovero volontario.

In pratica, a parte il caso del ricovero volontario (che peraltro può essere trasformato in coatto), la procedura di ricovero d'urgenza che era stata prevista dalla legge come del tutto eccezionale è diventata la norma per la quasi totalità dei ricoverati. Risulta che a Milano nel 1970 il Pretore ha autorizzato due soli ricoveri in manicomio e che per gli anni precedenti la media era di un solo ricovero all'anno. (1)

Assume pertanto importanza fondamentale il certificato medico per il ricovero d'urgenza poichè esso solo può garantire che il ricovero avvenga quando esistono effettivamente i presupposti previsti dalla legge.

Nella maggior parte dei casi però i certificati risultano estremamente generici, senza riferimenti dettagliati e precisi ai presunti elementi di pericolosità del malato.

Questo non impedisce tuttavia che l'ordinanza del ricovero urgente da parte dell'autorità di pubblica sicurezza venga egualmente emessa. In particolare poi la legge prevede che il certificato debba dimostrare la necessità del ricovero per impossibilità di custodire e curare altrove il malato. In pratica questo articolo viene ignorato e quasi mai viene attestata la reale impossibilità di custodia e cura fuori dall'ospedale psichiatrico.

Quando scatta l'ordinanza, il ricovero deve comunque avvenire. Il direttore del amnicomio deve solamente eseguire, la legge non gli lascia nessuna possibilità di verifica. Deve trattenere il malato per un periodo di osservazione che non superi i 15 giorni, con eventuale proroga di altri 15. Dopo questo periodo il direttore deve trasmettere al Procuratore della Repubblica una relazione sulla natura e il grado della malattia, esprimendo il proprio giudizio se l'ammalato si trovi nelle condizioni previste dalla legge e debba essere quindi trattenuto in manicomio. Il Procuratore della Repubblica richiederà poi al Tribunale i provvedimenti (decreto di licenziamento o di ricovero definitivo).

È previsto tuttavia che il direttore dell'ospedale psichiatrico, qualora si tratti di persona non alienata, possa dimetterla *in via provvisoria.* Questo significa che il direttore può dimettere in prova un malato che egli considera guarito, sotto la sua responsabilità, in attesa che il Tribunale emetta il decreto di licenziamento.

Così si realizza la situazione paradossale di una persona non malata, per la quale non si dovrebbe quindi applicare la legge, che però viene internata come se fosse effettivamente malata e che per poter uscire deve guarire, anche se non è mai stata malata, e che in ogni caso viene dimessa in «via provvisoria».

Nella prassi manicomiale si è trovata una scappatoia per superare, almeno formalmente, tutte queste contraddizioni, con le dimissioni del ricoverato dall'ospedale «per incompetenza di ricovero».

Legge manicomiale e Costituzione

I magistrati democratici, responsabili in materia di internamento, hanno più volte attuato azioni di denuncia della legge alla Corte Costituzionale (2) (3) (4).

I fondamentali rilievi di incostituzionalità sono:

1) la legge 1904 prevede delle misure di prevenzione che sono in quanto tali incostituzionali, poichè la Costituzione prevede solo misure di sicurezza;

2) la disciplina della legge è in contrasto con la Costituzione per quanto riguarda l'inviolabilità della libertà personale;

3) la Costituzione prevede il trattamento terapeutico coattivo in funzione esclusivamente sanitaria. Per la legge invece il ricovero è determinato dalla pericolosità e dal pubblico scandalo, non dalla malattia e da necessità terapeutiche (l'ammalato non pericoloso non deve essere ricoverato);

4) rilievi particolari vengono poi fatti alla legge per la disciplina elettorale che prevede la sopsensione del diritto di voto per i ricoverati in via definitiva. Le limitazioni al diritto di voto previste dalla Costituzione riguardano casi di incapacità civile, di sentenza penale, di indegnità previsti dalla legge.

A tutte queste denunce di incostituzionalità la Corte Costituzionale ha opposto parere contrario.

Dopo che la sentenza del 1968 aveva introdotto alcune garanzie di difesa per l'internamento, è stato espresso parere favorevole alla legge dal punto di vista costituzionale, anche se concepita nel 1904 anche se privilegia la custodia rispetto alla cura e i motivi di pubblica sicurezza anzichè quelli sanitari. (5)

A questo punto diventa indispensabile allargare l'azione politica, denunciare la precisa volontà delle forze governative di lasciare intatto l'impianto generale della legge 1904.

Smascherare l'azione di copertura della miniriforma Mariotti e della sentenza manipolativa della Corte Costituzionale che sono servite solo a rendere maggiormente compatibile la legge con i principi costituzionali.

Sensibilizzare e mobilitare le forze democratiche e il movimento dei lavoratori per lottare contro questa logica, nella direzione di una riforma radicale della intera legge 1904.

Emanuele Gualandri

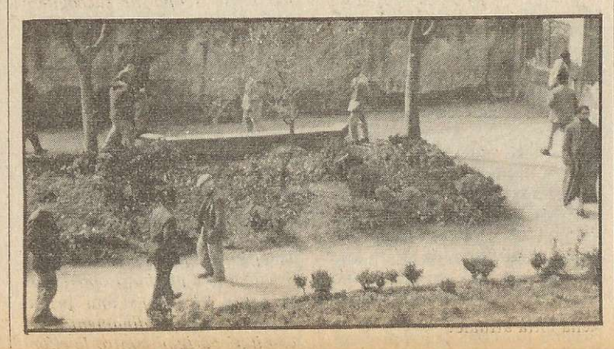
(1) Giangiulio Ambrosini e Elisa Ceccarelli - «L'esclusione manicomiale e la sua legge» - «Quale giustizia» n. 18

(2) Vincenzo Accattatis - «Psichiatria e giustizia» - Congresso di Psichiatria Democratica - Gorizia 1974

(3) Stefano Merlini - «Libertà personale e tutela della salute mentale: profilo istituzionale» in «Democrazia e diritto», 1970

(4) Mario Romano e Federico Stella - «Ricoveri, dimissioni e trattamento terapeutico dei malati di mente: aspetti penalistici e costituzionali» - Relazione al convegno - Milano 1966

(5) «Giurisprudenza costituzionale» n. 74 - 1968



I senatori comunisti Fermariello e Abenante hanno rivolto una interrogazione al ministro della Giustizia per sapere se è vera «l'incredibile notizia che un gruppo di mafiosi ricoverati nel manicomio giudiziario di Napoli, grazie alla compiacente tolleranza di taluni dipendenti dell'istituto, avrebbero organizzato e diretto dall'interno del manicomio un vasto traffico internazionale di droga».

NOTIZIE UTILI

TERNI
Da Gildo, lungo la strada che da Terni porta a Stroncone, si può **mangiare bene** con 1000/1500 lire.

BERGAMO
Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** presso l'Aed - Associazione per l'educazione demografica - in via Camozzi 95-d. tel. 244337. Consultorio: mercoledì e sabato dalle 14 alle 18. Segreteria: tutti i giorni dalle 18 alle 20.

CATANIA
È possibile **mangiare con 400 lire** presso la mensa delle due case dello studente, in via Oberdan e alla Galleria.

MESTRE
Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** all'Aied, in via Bissolati 5, tel. 50857, - mercoledì e sabato dalle 18,30; al Cemp. Piazza Leonardo Da Vinci.

MILANO
Compagno cerca lavoro come imbianchino. Prezzi modici. Telefonare a Vicenzo - tel. 878071 - ore pasti.

MILANO
Compagna **stenodattilografa libera subito cerca lavoro,** anche con contratto a termine. Telefonare al 2546875, a mezzogiorno o la sera dopo le 18.

MILANO
Compagna **sedicenne cerca lavoro** come impiegata. Telefonare al 3551848.

MILANO
Compagna 24enne per preparazione maturità artistica cerca lavoro come impiegata solo al mattino. Telefonare (O2) 9630196 da Gianni dalle ore 16 alle 18.

DIFFONDETE IL quotidiano dei lavoratori

SPETTACOLI

Ma s'è dimenticato della lotta di classe!

«Il sospetto» di Maselli: un film psicologico a sfondo storico-politico, che fa discutere molto e che piace ad Amendola - Va visto

La vicenda: *Emilio è un proletario militante del Pci emarginato.*

Si trova a Parigi dove opera il Centro estero negli anni trenta. Improvvisamente viene chiamato dalla direzione e in breve ammesso come candidato nel Comitato centrale. Viene incaricato di una missione delicata: andare in Italia a portare le nuova direttive. Dopo un giro nel Sud, Emilio approda a Torino, dove si sente spiato. Si reca allora a Milano, dove un altro compagno gli fa capire che se nel direttivo torinese c'è una spia, lui deve trovarla. A questo punto sorge il conflitto di coscienza: andare a Torino equivale a farsi arrestare, non andare può risultare copertura all'azione di una spia. Il tono si fa ancora piú cupo. La ginnastica preferita dai cospiratori sembra essere appunto il «sospetto». Con atto di fede Emilio decide poi di sacrificarsi: va a Torino. Qui però finisce per essere pedinato dall'Ovra, che arresterà lui e tutto il direttivo locale. Non c'era nessuna spia, se non nella testa sospettosa dei cospiratori! Gran finale: il funzionario dell'Ovra spiega a Emilio che lui è stato usato come cavia dal Centro estero del partito. Emilio, uomo distrutto oltrechè fede punita, commenta: «Ma io lo sapevo». *Fine.*

Ed eccoci a un altro film tipico dell'«impegno» italiano.

Come altri anche questo, per parlare del presente prende a pretesto situazioni storiche passate, o meglio un'*ambientazione* di tipo storico.

Vorrei prima soffermarmi sulla tecnica cinematografica con cui è stato realizzato. Da piú parti s'è parlato di un film a metà tra il documento ideologico e il film a *suspense* , quasi fosse un giallo-poliziesco. La seconda parte dell'osservazione è senz'altro esatta; la prima la cambierei in film-cronaca, quasi un cine-verità o documentaristico. Le vicende del protagonista vengono seguite quasi fossero spezzoni di un filmato fatto di nascosto seguendo la sua vita quotidiana, senza intenzione di andare al di là di una documentazione di fatti e eventi che avvengono nel momento stesso in cui vengono ripresi, non ripensati cioè, non filtrati attraverso una reinvenzione a posteriori, una riflessione su una situazione generale che si vuol ripresentare sotto forma di ricostruzione critica. E in effetti la prima parte è solo una lunga premessa necessaria a fornire lo spettatore di tutti i dati informativi e spettacolari per farlo approdare al finale «thrilling» in cui il protagonista costruisce il gioco del «sospetto» e del proprio arresto. Il «cuore» del film sta propio qui: questo è il suo approdo spettacolare e anche, vedremo come, ideologico-politico. Perchè il *suspense*, perchè il clima da film giallo? È puro espediente esteriore o sottintende un significato piú complesso? A mio avviso sottintende e come! La tecnica del giallo a *suspense* si basa su un fatto fondamentale: lo spettatore viene proiettato nell'identificazione con l'eroe, viene risucchiato nel conflitto tra la sua psicologia e il mondo esterno che l'opprime e che è sconosciuto sia a lui che alla platea. Cosí la realtà appare non per come è, ma per come si rapporta al soggetto in questione, ne diventa una proiezione esteriorizzata delle sue angosce. Non a caso il giallo è la classica forma liberatoria della cultura piccolo-borghese, perchè appunto tende a far scaricare le tensioni soggettive in un rapporto inconscio con il mondo circostante: insomma è la forma piú tipica di sublimazione delle frustrazioni piccolo-borghesi fino alla catarsi finale in cui il super-detective di turno (in questo caso un funzionario capo dell'Ovra) mette a posto le coscienze di tutti (benpensanti o meno) restituendoci alla logica dei fatti.

Ebbene, da qui si può risalire subito a quello che è l'aspetto fondamentale di deviazione presente nel film. La realtà non viene presentata nella sua dialettica storica, ma *solo* per come è vissuta e vista dal protagonista. A tal punto questa logica idealistica è ad esso connaturata, che viene ribaltato completamente, nella scelta del soggetto, il rapporto tra repressione del potere e milizia politica. Qui il problema di finire o meno in carcere, non è presentato come un prodotto oggettivo della logica del regime e della lotta di classe per cui è noto a tutti che una dittatura capitalistica è la causa della reclusione di chi le si oppone, ma è presentato come frutto di una *scelta* che il *protagonista* deve compiere. L'arresto diventa così l'approdo di un suo conflitto di coscienza, non tanto la conseguenza della logica repressiva della dittatura fascista. È un evento che dipende in sostanza dal conflitto tutto interno all'«io» del personaggio in questione e del suo nucleo ideologico, il partito, e da lui dipende il suo verificarsi o meno. Da qui deriva il segno ideologico del film, cioè il suo soffermarsi sul conflitto di coscienza e esistenziale, tra dedizione volontaristica a una causa e il suo impatto velleitario e inconcludente con la realtà circostante. Il gesto del protagonista può essere giudicato così positivamente o meno solo sulla base di un metro moralistico di giudizio per cui il piccolo-borghese potrà valutare con ammirazione idealistica la sua coerenza agli «ideali» che professa, ma anche la inutilità di tanta dedizione dal momento che, guarda caso, anche in questa occasione si risolve in un danno generale (l'arresto di tutti e la conseguente valutazione di Emilio come traditore da parte dei suoi stessi compagni).

In quanto al dibattito ideologico, il film è in realtà molto avaro. Esso è per lo piú incentrato, e non a caso, su questioni di metodo del tipo: linea «dura» o linea «aperta»? centralismo o democrazia? e via dicendo.. L'unico apparente riferimento al merito di questioni di linea e di strategia politica è circoscritto alla frase del personaggio di Teresa quando accenna a un «prima» settario, perchè si pensava di essere alle soglie della rivoluzione; valutazione errata, per cui quella linea rivoluzionaria (e *quindi chiusa* chissà perchè?!) aveva finito per portare a risultati controrivoluzionari. Ma, non essendo nel film spiegato il contesto storico e reale e le forme e i modi in cui queste scelte erano state elaborate lo spettatore non viene fornito di elementi di giudizio concretamente confrontabili per stabilirne la reale portata sicchè anche questo riferimento fuggevole risulta disancorato da ogni contesto specifico per assumere un valore generale, di indicazione di metodo assoluta. Diventa un indiretto attacco a tutti coloro che praticano l'illusione della «rivoluzione domani», ovvero a tutti quei «rivoluzionari» che non «aprono» verso le forze democratiche (anche la Dc?) col risultato di porsi come provocatori.

In questo modo, scavalcando a piè pari la storia, materialisticamente intesa, il Pci esce salvo dal film nel suo aspetto di dignità «morale», per l'integrità fideistica dei suoi militanti (come viene confermato da Amendola e Pajetta nell'intervista sull'Espresso), ma ne escono condannati sia il «volontarismo» rivoluzionario (giudicato in quanto tale inevitabilmente irrealistico, velleitario e dannoso) sia, e subordinatamente, la tendenza dei «duri» del Pci, i Secchia e i Longo per intenderci, che, se non altro fino alla svolta di Salerno, specie se confrontati ai vari Amendola e Negarville, si erano bene o male assestati su una linea di antifascismo militante. Chi ne esce salvo, in questo modo, è appunto l'amendolismo e il Partito ridotto a pura bandiera, alla mistica della mozione e degli affetti. Ecco perchè dunque, seguendo la strada dell'introspezione psicologica, questo film, nonostante le apparenze, è ben collocato nella linea del «compromesso storico».

L'aspetto positivo che gli va riconosciuto, è quello di essere un veicolo di dibattito, di confronto, uno stimolo alla ricerca. In sostanza di aver, seppur a modo suo, sollevato problemi che sono vivi nella coscienza non solo dei militanti, ma di vasti settori d'opinione pubblica democratica. È un film che va visto, e su cui il giudizio non può dirsi qui concluso.

S. P.

Dopo la stesura di questa recensione, è uscito il nuovo numero de «L'Espresso» in cui sono pubblicate la critica di Moravia e un'intervista a Ingrao sull'argomento in questione. Devo dire che esse suonano come una conferma indiretta del nostro giudizio.

Moravia, che è esperto del mestiere, sostiene appunto che il film non è «storico» ma «psicologico», per concludere però che questo ne è, a suo avviso, il pregio. Sulla concezione dell'arte e della storia che porta Moravia a questa valutazione positiva, parleremo in altro momento. Qui ci interessa ricorcadare l'intervista di Ingrao quando tra l'altro critica Maselli perchè, pur sentendo «acutamente un nuovo ruolo degli intellettuali, racconta una storia di individui e di gruppi, invece che delle masse italiane», lasciando in ombra «i fini per cui agiva la nostra organizzazione».

Ingrao finge poi di stupirsi del consenso espresso da Amendola e Pajetta sul film, giustificandolo (si riferisce all'intervista pubblicata nel numero scorso de «L'Espresso» a cui partecipava anche Bocca] con «l'amore di polemica verso Bocca) (!?)

CINEMA

Il sospetto - Reg. Maselli
Milano: Mignon
Roma: Airone, Quirinale
Professione reporter - Reg. Antonioni
Milano: Mediolanum
Roma: Embassy
Firenze: Modernissimo
Torino: Romano
Ultimo giorno di scuola prima delle vacanze - Reg. Baldi
Milano: Arcadia
Torino: Arco-In
Romanzo popolare - Reg. Monicelli
Milano: Atlas, Cielo, Las Vegas
Torino: Sempione, Acapulco
Roma: Atalska, Macrys
C'eravamo tanto amati - Reg. Scola
Milano: Dal Verme
Roma: Metro Drive In, Savoia
Il fantasma della libertà - Reg. Bunuel
Milano: Orchidea
Roma: Capranichetta
Firenze: Niccolini
Family life - Reg. Loach
Milano: Rubino
Voglio la testa di Garcia
Firenze: Astor d'essai
La leggenda dell'arciere di fuoco - Con B. Lancaster
Milano: Europa
I senza nome - Reg. Melville
Roma: Delle Mimose, Edelweiss
L'udienza - Reg. M. Ferrei
Milano: Museo della Scienza

ERRATA CORRIGE

In pag. 6 venerdì 14 marzo l'articolo «*No ai soprusi*», nella seconda colonna secondo capoverso, è risultato, per errore tipografico, sprovvisto dell'indicazione che si trattava del comunicato pervenutoci dal Circolo la Comune di Bologna. Ci scusiamo con i compagni di Bologna e con i lettori.

RADIO PECHINO

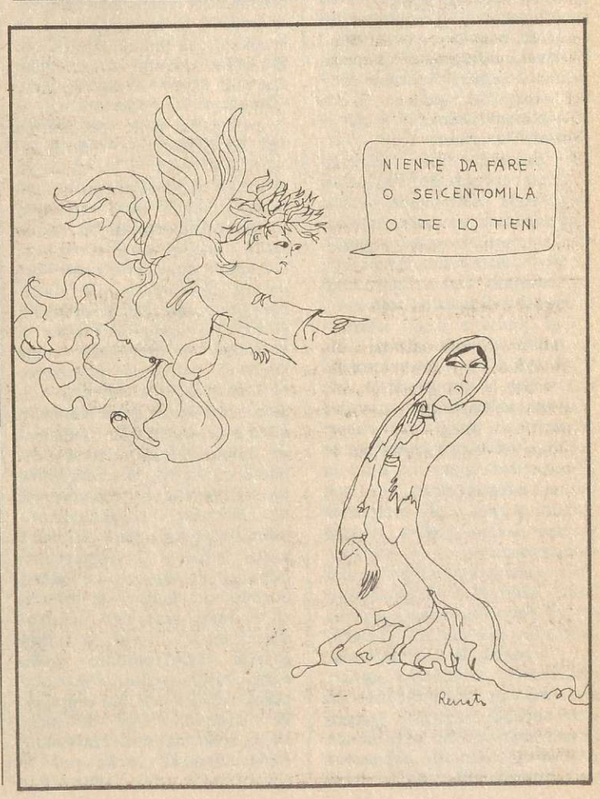
Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

ALTERNATIVA

MILANO
--- Stamattina alle ore 10, per i bambini verranno proiettati cartoni animati con Silvestro e Gonzales, al Circolo la Comune, Via Vetere 3/A
Stasera, sempre al Circolo la Comune, ultima replica milanese de «*L'ombra del potere*» del Collettivo Majakowskji, cooperativa teatrale della Comune di Roma.
Ultima replica al Teatro Uomo de «*La cimice*» di Majakowskji del Granteatro di Roma. Ore 15.30.
ACERRA
--- Oggi alle ore 15, presso la sede del Circolo la Comune Centro Cultura verrà proiettato il film «*La confessione*» di C. Gravas
NAPOLI
--- Oggi alle ore 18 il Circolo culturale Pablo Neruda, via Posillipo 346, proietta il film «*Kapò*» di G. Pontecorvo
--- Domani il Cineforum «Salvatore Allende» proietta al cinema Terme alle ore 18 il film «*Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*» di Petri
MONZA
--- Al Circolo la Comune, via Volturno 15, oggi alle 15 spettacolo «*Musica contro*» con i «Mad».
ROMA
--- Al Teatro-circo di via Galvani (Testaccio) il Collettivo teatrale «Spaziozero» replica, alle 16.30, «*12 dicembre: overture*»
--- Al Filmstudio 70, dalle 17 di oggi si proietta «*Far West*» di R. Walsh
--- Al «Beat 72», via G. Belli 72, oggi alle 17.30, il flauto Christina Kubisch in «*Imperialismo e cambio di cultura*»
SAN GIULIANO
--- Alla Palestra comunale, via Trieste, il «Centro culturale per l'informazione e impegno sociale» ha organizzato una mostra di quadri e foto sul tema «*La Resistenza continua, il fascismo non passerà*».
ODERZO
--- Domani, alle ore 21 al Cinema Cristallo, concerto degli «Area»
SAN DONA' (Ve)
--- Domani alle 20.45, al Cinema Odeon il Cineforum presenta «*Taking off*» di Foreman
MODENA
--- Oggi alle 20.30, il Circolo Ottobre organizza al Palazzetto dello sport, uno spettacolo con Francesco Guccini e il Canzoniere mantovano («*Se ci se batti un... golpe*»)
COLOGNO MONZESE
--- Il Circolo la Comune proietta alla fabbrica occupata «Imami» in via Liguria 35, il film «*Achtung banditi*» Il ricavato andrà agli occupanti.



SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Si estende e si politicizza il movimento di lotta degli studenti in tutta la Francia

In una intervista ad una compagna studentessa di Parigi le motivazioni e la consistenza della crescente ondata di lotta degli studenti - La costruzione dei legami stabili con il movimento popolare e proletario - La lotta alla riforma antipopolare del ministro Haby

Da qualche giorno le scuole francesi sono di nuovo teatro di un'intensa agitazione politica. Ci sono stati numerosi scioperi e manifestazioni in Bretagna, nella regione di Marsiglia e in quella di Toulouse. Oggi il movimento ha raggiunto le scuole della capitale dove si succedono cortei in diverse parti della città. Non siamo ancora alla vigilia di un movimento come quello per la legge Debray (che aveva visto nella primavera del '73 riversarsi nelle piazze centinaia di migliaia di giovani). Ora si tratta in realtà della prima tappa di una lotta prolungata. L'obiettivo di questa lotta: il progetto di riforma della scuola presentato dal ministro Haby che abbiamo analizzato sul *Quotidiano dei lavoratori* del 4 marzo. Il ministro aveva insistito sul fatto che la sua riforma non era altro che una serie di « proposte », su cui voleva trovare l'accordo con i giovani. Ma gli studenti più coscienti hanno capito subito il carattere antipopolare di questo progetto. Se il ministro vuole raccogliere i loro pareri non ha che da andare in piazza dove gli studenti manifestano o nelle scuole dove scioperano.

È quello che ci spiega V., studentessa del liceo Montaigne di Parigi. V. ha diciassette anni, è militante dell'organizzazione comunista Révolution, e lavora attivamente, come tutti i membri di qiesta organizzazione nei Comitati di Lotta degli studenti medi.

D.: Puoi descrivere in breve lo stato attuale del movimento? Avete notizie di quello che avviene in provincia?

R.: *I tre centri più importanti della mobilitazione sono attualmente Marsiglia, Toulouse e la Bretagna. A Marsiglia i Comitati di Lotta degli studenti medi hanno organizzato una manifestazione che ha visto la partecipazione di 2500 studenti; numerose scuole sono in sciopero e il Coordinamento regionale dei Comitati di Lotta ha intenzione di organizzare una serie di Convegni sulla scuola di classe. In Bretagna la lotta è molto sviluppata: è in corso da più di una settimana uno sciopero nelle più importanti città e soprattutto negli istituti tecnici.*

Il rettore dell'Accademia di Rennes ha del resto serrato parecchie scuole per impedire lo sviluppo del movimento. A Toulouse, giovedì scorso, 5000 studenti, in maggioranza degli istituti tecnici, sono sfilati nelle vie della città. La mobilitazione incomincia anche nella regione parigina. È difficile fornirti dei dettagli; ma in numerosissime scuole, come il liceo Buffon e Paul Valéry, ci sono stati scioperi a singhiozzo, assemblee generali, e sono state indette manifestazioni di quartiere. Ieri, per esempio, hanno manifestato gli studenti del XIII circondario; oggi quelli del Quartiere Latino.

D.: Quali sono gli obiettivi della lotta attuale?

R.: *Il ministro ha proposto un progetto di riforma della scuola. È un progetto che ha due aspetti particolari: è globale (è la prima volta nel dopoguerra che si assiste a un tentativo di riforma complessiva dei sistemi d'insegnamento); è anche il progetto più antipopolare e più antioperaio che sia stato concepito dalla borghesia da dieci anni a questa parte. Con questo progetto il governo cerca di attuare una selezione sociale di una ferocia incredibile. Dobbiamo fare di tutto per sconfiggere questa riforma. Del resto quando diciamo questo, sappiamo benissimo che una mobilitazione di soli studenti non sarà sufficiente per raggiungere questo obiettivo: è necessaria la mobilitazione di tutte le categorie che sono legate alla scuola: gli studenti medi, ma anche gli insegnanti, gli studenti universitari e il personale tecnico; è necessario anche una vera e propria mobilitazione popolare nella quale la classe operaia può e deve avere un ruolo essenziale.*

D.: Questa larga mobilitazione popolare non esiste ancora?

R.: *Stiamo lavorando per crearla. Costituiamo nelle scuole medie superiori dei Comitati contro la riforma Haby, che hanno lo scopo di raccogliere tutte le categorie e tutte le forze che sono disponibili a lottare per mandare in frantumi il progetto Haby. Non siamo che agli inizi.*

Questi comitati devono elaborare delle piattaforme. Ci proponiamo di coordinarli prima sul piano regionale (a Parigi, nella regione di Marsiglia, ecc.) e, se possibile, anche a livello nazionale in un grande movimento strutturato democraticamente. Nei giorni scorsi, per esempio, c'è stata una prima riunione di coordinamento dei comitati parigini contro la riforma Haby. Al di là di questo non nascondiamo la realtà: per adesso questi comitati non comprendono che studenti medi.

D.: Qual è la posizione delle forze riformiste rispetto a queste proposte?

R.: *Dobbiamo prima parlare della loro analisi della riforma Haby. Devi sapere che il ministro ha agito con molta furbizia: ha ripreso formalmente delle vecchie proposte dei riformisti in modo da metterli in difficoltà, cosa che è successa: il Partito Socialista, che è egemone all'interno della potente Federazione dell'Insegnamento Nazionale, il sindacato degli insegnanti, ha avuto un atteggiamento critico molto blando. Il Partito Comunista ha pronunciato una condanna più netta nei confronti della riforma (le sue divergenze attuali col PS lo hanno probabilmente portato a indurire le proprie posizioni). Ma questa presa di posizione non è stata seguita da un impegno militante da parte dei giovani comunisti.*

Faremo di tutto per allargare al massimo l'arco di forze disponibili a lottare contro la riforma; ma faremo anche di tutto perchè le basi di questa lotta siano le più chiare possibili.

Ad ogni modo lavoreremo perchè i comitati contro la riforma Haby sviluppino azioni di propaganda molto ampia nei quartieri, che si rivolgano ai sindacati operai (Cgt, Cfdt) per proporre loro azioni comuni e prese di posizione contro la riforma. Abbiamo un grosso lavoro da fare.

D.: Dici sempre « noi »: di chi si tratta?

R.: *« Noi » significa i Comitati di lotta e i Comitati d'azione degli studenti medi. Oggi questi rappresentano l'ala avanzata del movimento. Raggruppano gli studenti più coscienti e più combattivi. Denunciano nella riforma Haby il carattere di riforma di classe, antioperaia e selettiva. Per adesso si sforzano di prendere ovunque l'iniziativa per la costruzione di Comitati contro la riforma. Il loro obiettivo è di dare al movimento che si sviluppa ora nelle scuole una collocazione nell'ambito di una lotta più ampia del movimento popolare, contro il governo attuale e gli obiettivi che persegue. È per tenersi pronti a svolgere tutti questi compiti che i Comitati d'azione e i Comitati di lotta hanno indetto a Parigi un incontro nazionale, nel corso del quale si discuteranno i seguenti problemi: la strutturazione dei Comitati d'azione e dei Comitati di lotta a livello nazionale, la piattaforma di lotta contro la riforma Haby e la scuola di classe, la creazione di un organo centrale dei Cda e dei Cdl. Abbiamo già elaborato alcune parole d'ordine che dobbiamo precisare meglio e generalizzare.*

Nel corso di questo incontro discuteremo di alcune forme di azione da estendere e da generalizzare, per esempio le forme di solidarietà con le lotte operaie, la proposta ai sindacati operai e degli insegnanti di tenere a livello regionale con la loro partecipazione dei dibattiti sulla scuola di classe (come è già previsto a Marsiglia). Inoltre si proporrà un'attività comune con i Comitati popolari di quartiere, per affrontare insieme con i gruppi di donne esistenti i problemi della scuola elementare e materna, di cui si occupa largamente il progetto del ministro.

D.: Ecco un bel programma di attività e di prospettive. Pensate dunque che la lotta sarà lunga?

R.: *Senz'altro. Siamo solo agli inizi di questa lotta che conoscerà senza dubbio degli alti e bassi. In questo quadro evidentemente l'azione sistematica delle avanguardie di lotta nelle scuole (ma anche in altri settori) svolgerà un ruolo decisivo.*

C'è poi un fatto che caratterizza il movimento attuale: è la maturazione politica dei comitati studenteschi. Per un lungo periodo la scuola francese è stata scossa da un movimento di ribellione di ampiezza enorme (senza paragoni in Europa), ma spesso poco qualificato sul piano politico. Il solo fatto che sia possibile proporre agli studenti un'azione comune con i sindacati operai, che essi riconoscono il carattere antioperaio dell'azione governativa, esprime chiaramente la loro crescita di coscienza anticapitalistica e dà indicazioni sulle proposte a lungo termine del movimento.

Dominique Ferrero

DIBATTITO

Cos'è la Lega dei detenuti

La «lega dei detenuti ed ex detenuti perseguitati dalla giustizia di regime e di classe» nacque nel corso del XIV Congresso del Partito Radicale, tenutosi in Milano nei giorni 1-2-3-4 Novembre 1974, con una mozione proposta dai primi firmatari ed approvata a maggioranza dal Congresso. I promotori della costituzione della lega (fra i quali l'avv. Erasmo Antetomaso, del collegio della difesa dell'anarchico Giovanni Marini, Adele Faccio, dirigente del Cisa , Lino Argenton, ex comandante partigiano, Gianfranco Spadaccia, segretario nazionale del Partito radicale, Davide Melodia, ex maestro carcerario e segretario nazionale del Movimento Nonviolento nonchè i detenuti Sante Notarnicola, Giovanni Marini, gli obiettori di coscienza Michele Camassa, Sergio Gulmini, Dalmazio Bertulessi, Luciano Lutring, Roberto Maurini e parecchi altri), si proponevano di intervenire a tutti i livelli della repressione carceraria (maschile, minorile e femminile) per denunciare, prevenire, impedire, per quanto possibile le continue vessazioni, rappresaglie, ingiustizie istituzionali e di regime vigenti nelle carceri e nelle case di pena, per promuovere e tutelare i diritti civili e costituzionali dei detenuti e procedere subito all'abrogazione delle vergognose misure di sicurezza tuttora praticate nelle case di pena.

Partendo da una comune analisi di classe ed individuando nella realtà carceraria italiana una «istituzione totale» ed anzi, l'istituzione per eccellenza della esclusione e della reclusione, secondo i meccanismi fondamentali del capitalismo nelle sue diverse fasi economiche, i promotori della Lega non intendevano semplicemente farsi difensori di una delle tante «riforme» di regime (peraltro solo ventilate, mai attuate) ma combattere il carcere proprio in quanto «istituzione totale» ed espressione utima della violenza istituzionale e di classe. Nella tutela dei diritti civili e costituzionali dei detenuti, non vedevano sotanto l'articolazione di una generica «difesa» dei cittadini, ma individuavano un preciso momento dello scontro di classe e di lotta al regime.

Dopo l'approvazione, da parte del Congresso radicale, della primitiva mozione, in attesa del Congresso di costituzione della Lega, questa si trovò ad operare di fatto e a dover intervenire in parecchi casi di prevaricazione.

Alcuni trasferimenti immotivati e ingiustificati sono stati evitati: nel caso poi, particolarmente grave, del detenuto Gianfranco Franchi, brutalmente pestato dagli agenti di custodia del Carcere giudiziario di Fossano e successivamente trasportato al famigerato manicomio criminale di Reggio Emilia (dove ha subito lesioni ad un orecchio e ad una tempia) si è ottenuta un'inchiesta della magistratura di Parma.

Purtroppo in seguito all'inchiesta medesima, il Franchi ha subito un ennesimo trasferimento «politico» all'isola dell'Asinara, e nonostante le nostre proteste e richieste non abbiamo a tutt'oggi ulteriori notizie del compagno. Un obiettivo specifico degli ultimi mesi è stata la lotta combattuta a fianco della Lega Obiettori di Coscienza per denunciare la pesantissima situazione all'interno delle carceri militari e le autentiche torture, in particolare, cui sono stati sottoposti e cui vengono ancora sottoposti a Peschiera e a Gaeta, gli obiettori di coscienza Sergio Gulmini e Michele Camassa, ancora recentemente trasferiti per punizione, picchiati e tenuti in vita con medicinali perchè proseguono uno sciopero della fame di protesta da oltre due mesi.

Il congresso di fondazione della Lega è avvenuto a Milano l'8 Marzo scorso, conferenza stampa tenutasi presso il Circolo della critica, in via Nerino 8. I promotori e i partecipanti costituitisi in assemblea permanente fino alla convocazione del prossimo Congresso annuale della Lega, da tenersi nel mese di maggio a Torino o a Firenze, hanno individuato alcuni obiettivi immediati di lotta che hanno indicato in un documento portato da Adele Faccio alla sede del congresso socialista su «Ordine pubblico e criminalità» perchè venisse acquistito agli atti. Tali obiettivi possono sintetizzarsi nell'abolizione in primo luogo dei manicomi criminali, nella promozione d'inchiesta a specifico titolo giuridico sulle carceri militari (con la costituzione di una commissione permanente di vigilanza) in attesa dell'abrogazione dell'intera giustizia militare, nell'abolizione dei riformatori o carceri minorili, nella tutela legale, sindacale, previdenziale e sanitaria dei cittadini detenuti lavoratori, nel riconoscimento del diritto - a pieno titolo - e quindi dell'esercizio del diritto all'elettorato attivo e passivo dei cittadini detenuti, nella facoltà di accesso alle carceri di tutti i cittadini e non soltanto dei familiari, nell'equiparazione dei diritti della difesa a quelli del Pubblico ministero nel processo penale, nell'introduzione immediata del rito persecutorio, infine nella laicizzazione piena dei luoghi di detenzione con sostituzione di personale di custodia civile in luogo del personale religioso.

Una relazione sui problemi specifici della carcerazione femminile è stata presentata sia da Adele Faccio sia da Gabriella Parca. Una relazione sulle carceri minorili è stata presentata da Mario Appignani. È stata avanzata la proposta (e approvata in attesa della ratifica congressuale) che un terzo dei membri della segreteria sia costituito da detenuti. Gli obiettivi di lotta anzidetti sono stati individuati dai promotori in accordo e dietro consultazione «assembleare» di gruppi di detenuti di varie carceri italiane.

Giuliana Cabrini

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario specificare la causale del versamento.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano.

LETTERE

Lottano per aver l'acqua e la fogna

Gli studenti della scuola media del «Gruppo doposcuola popolare contrada Furchi» di San Vito dei Normanni (Brindisi) ci scrivono:

«Noi siamo dei ragazzi di scuola media e abbiamo organizzato il doposcuola popolare presso Contrata Furchi, il nostro rione. In questo doposcuola dopo che finiamo i compiti ci interessiamo di emigrazione e di politica. Quando parliamo di politica parliamo nel senso che ci interessiamo dei nostri problemi. Poi nel nostro rione Contrata Furchi non abbiamo acqua nè fogna allora facciamo di tutto per averla. Molti lavoratori di San Vito dei Normanni (cioè il nostro paese) emigrano all'estero e in qualche regione italiana. Allora noi per non avere tutti questi emigrati vogliamo che lo stato mandi dei soldi al comune e agli operai (cioè deve mandare assegni familiari e deve lasciare costruire case popolari per gli operai). Adesso concludiamo per dirvi che abbiamo letto il vostro giornale di martedì 25 febbraio 1975. Le cose che ci hanno colpito di più sono queste notizie: «La crisi edilizia è sempre più grave» poi l'altra è stata questa «Genova i fascisti provocano. Ps li difende» e altre notizie ancora più importanti. Noi vogliamo ricevere il vostro giornale perchè ci interessiamo e perchè ci piace per le notizie che porta. Vogliamo abbonarci e vorremmo che trovaste voi qualcuno che ci abboni. Tutti noi non abbiamo niente da dirvi e allora vi salutiamo con tanta amicizia».

Il loro insegnante aggiunge:

«I ragazzi che vengono al nostro doposcuola hanno conosciuto e letto il vostro giornale: sono restati soddisfatti. Il nostro doposcuola lavora in un quartiere emarginato del nostro paese senza alcuna infrastruttura l'acqua si va a prendere dalla fontana pubblica, quella sporca la si deposita in recipienti e la sera è portata fuori dopo passa la carrizza. La famiglie sono proletarie (pochissime) e sottoproletarie, moltissime sono prive del capofamiglia, che è all'estero per lavorare. Il nostro doposcuola si muove in tre prospettive: 1) quella del semplice, però critico, recupero scolastico; 2) dello studio di una cultura alternativa che parte dal sociale e torna ad esso per trasformarlo; 3) azione e coscientizzazione più allargata a livello rionale e paesano. Fino ad ora ci siamo mossi sul problema «scuola» e in modo più deciso per «l'acqua e la fogna». I risultati pratici non sono molto soddisfacenti, è stato positivo il lavoro con i ragazzi che con fierezza e responsabilità lavorano insieme a noi e in un certo qual modo anche il lavoro condotto con la gente del quartiere. Il lavoro è molto difficile, soprattutto per la disgregazione sociale esistente e poi anche per lo sparuto numero dei militanti. Concludendo, vorremmo abbonarci al quotidiano, purtroppo economicamente non possiamo, in quanto già con i pochi soldi che abbiamo riusciamo a pagare l'affitto del locale, per cui chiederemmo a qualcuno di sottoscrivere per noi; saremmo molto aiutati nella lotta che giorno per giorno conduciamo». La richiesta di abbonamento è stata accolta. Vi è stato assegnato un abbonamento trimestrale offerto da un compagno impiegato alla Fiat di Avigliana (To).

'Na lettera

Un compagno che si firma Boral ci ha inviato questa poesia in dialetto campano. E' intitolata «'Na lettera».

«E cchiù ce penzo/ e cchiù s'afforma/ 'na lacrema cucenta/ dint'o core. / 'Na mappatella 'n mano, / nu foglio 'e carta cu e ffirme 'e garanzia,/ lassaie con speranza/ a Carulina, ll'amici, / a terra, o sole/ a mamma ca chiagneva rassegnata./ Eravamo otto, e mo' sta sola,/ edd'è cuntenta e se cunforta/ ch'all'ate mamme/ i figli stanno cchiù luntano./ L'anno lassata pe nu tuozzo 'e pane,/ amaro o dolce cchiù nun s'assapora,/ sapimo sulo ca ce costa sangue.

L'ato juorno abbio avuo 'na lettera,/ quanta lacreme aveva asciugate,/ ca o gnostro s'era schiaruto,/ e pparole se leggevano a stiento: /«Figlio mio, scrive cchiù spesso./ Ccà ogni juorno se sente nu guaio:/ da Zurigo è arrivato pe posta/ o cadavero 'e Filippo o furnaro;/ vint'anni eva fa a febbraio./ L'ato mese, quivanno 'e Maria,/ ca da 'n 'anno lavora a Torino,/ è caduto e s'è rotta 'na cossa.

Ggesù mmio, comme chiagneva:/ nun lle spetta manco a pensione,/ e pe figli ca se muoreno 'e famme/ ogni juorno adda ji arrubà./ Dunato, o cchiù ruosso de li tre/ da dimane ca s'arapre o contiero/ lassa a scola e va' a lavurà./ Ddio mio, quanta miseria:/ pe seicento lire, e nun tene diccianne./ Scrive presto ca ije voglio sapè». / Lle scrive? e cche lle scrive? / Ca nun tiene 'na casa?/ Ca a notte la passa a staziona?/ Ca a notte la passa a stazione?/ Ca poco e spesso la passa 'n galera?/ No, nun serve!/ Lle respunne cu li llacrime all'uocchi:/ sto bbene, ije crepo 'e salute/ e a notta sempre te sonno/ me pare da stà 'insieme a tte. / Ma cchiù ce penzo,/ cchiù chiara addiventa/ 'na parola, nu penziero:/ rivoluzione.»

ATTIVITA' VARIE

ROMA
Nel quadro della campagna di solidarietà con i proletari e democratici portoghesi la zona Tiburtina-Prenestina di Avanguardia Operaia ha indetto due assemblee sul tema: «Portogallo: lotta di classe e movimento delle Forze Armate». Il dibattito sarà introdotto dal compagno Renzo Rossellini, di ritorno da un viaggio in Portogallo nel corso del quale si è incontrato con importanti esponenti del Mfa. Le iniziative si terranno: venerdì 21 marzo alle ore 17.30 a Centocelle, in via Filippo Arena 58; e in data da destinarsi a Casalberone in via Oderzo 71.

VERONA
Tutti i lavoratori della scuola intervengano al Convegno provinciale indetto dai sindacati scuola confederali di Verona sul tema della vertenza scuola: è aperto ai lavoratori della scuola di tutta Italia. Si tiene oggi alle ore 9,30 al teatro Don Mazza in via Madonna del Terraglio 14.

PADOVA
Si conclude oggi la mostra del libro politico organizzata dal CdA degli studenti della casa dello studente Fusinato. La mostra, che si propone come tentativo di contribuire a spezzare il cerchio del grigiore politico e culturale che avvolge Padova, ha visto nei giorni scorsi un notevole afflusso di studenti e democratici richiamati dall'ampia gamma di materiale di informazione e di controinformazione esposto, fornito dalle case editrici democratiche.
Si consiglia ai compagni di non perdere l'occasione di trovare a condizioni militanti libri e riviste a carattere politico spesso difficili da reperire sul mercato normale.

NAPOLI
Lunedì 17 marzo alle ore 18 nei locali della Mensa bambini proletari, in Vico Cappuccinella 13, si terrà una tavola rotonda su: situazione igienico sanitaria della città e iniziativa democratica e popolare.

PREGANZIOL (Treviso)
Lunedì 17 marzo alla Facoltà urbanistica di Preganziol si terrà un seminario su «Agricoltura e sviluppo capitalistico». Le relazioni saranno tenute da Giorgio Cingolani, Elvira Cattone e Giovanni Mottura.

SESTO S. GIOVANNI
Il Circolo Unità Proletaria di Milano indice per lunedì 17 alle ore 21,15 presso la Biblioteca Comunale di Sesto, villa Lorn, un'assemblea dibattito sul tema: «La questione energetica». Interverranno Levrero, Bologna e Vermicelli.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
Prosegue la settimana prossima, a partire da lunedì 17, l'attività della scuola centrale. A ogni seminario della durata di sei giorni dovranno partecipare circa 30 compagni delle varie regioni. Gli argomenti che verranno discussi sono:
- caratteristiche e struttura del dominio borghese in Italia. La Costituzione repubblicana, le istituzioni dello Stato, la Dc.
- La proposta del compromesso storico nella linea del Pci; prospettive e contraddizioni.
- Le linee di politica sindacale e lo sviluppo dell'autonomia operaia. Il movimento dei Cub.
- I nostri compiti di lotta contro le istituzioni dello stato. Campagne democratiche, lavoro nell'esercito, corpi separati dello stato, enti locali.
- La questione meridionale nel rapporto tra sviluppo capitalistico e sottosviluppo.
- Le prospettive di costruzione del movimento di liberazione della donna.

Ogni sezione dovrà inviare almeno un compagno per la settimana dal 17 al 23. I compagni devono essere a livello di segretari di cellula.
I seminari riprenderanno ogni settimana salvo quella che va dal 25 al 30 marzo in cui l'attività sarà sospesa.

SEMINARIO FORMAZIONE QUADRI VENEZIANO
Mercoledì 19 marzo alle ore 9,30 ci sarà il primo seminario di formazione quadri (programma 1975), sulla Dc e come approfondire la sua crisi.
Sono tenuti a partecipare tutti i militanti della sezione veneziana e sono invitati tutti i simpatizzanti di Avanguardia Operaia.

SECONDA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE-PADOVA
La seconda conferenza di organizzazione di Padova si svolgerà il 18 e 19 marzo, con inizio alle ore 17 precise di martedì 18, nella sede di AO di Padova, in via S. Pietro 12. L'ordine del giorno è: 1) antifascismo e battaglie democratiche; 2) l'intervento fra il proletariato padovano; 3) per una migliore definizione del nostro intervento nella scuola; 4) l'area di partito e la questione elettorale; 5) istanze e problemi organizzativi.

RIUNIONE NAZIONALE DEI RESPONSABILI ORGANIZZATIVI E AMMINISTRATIVI
Giovedì 20 marzo a Milano in via Vetere 3, alle ore 16,30, è convocata una riunione importante di tutti i responsabili del lavoro organizzativo e amministrativo. L'ordine del giorno è: 1) nuova campagna di lancio propagandistico del quotidiano; 2) campagna di diffusione militante e sua organizzazione interna. Tutti i compagni interessati sono tenuti ad essere presenti o a giustificare in anticipo eventuali assenze, telefonando alla redazione.

AVVISO PER MILANO
La redazione del quotidiano cerca due compagni, preferibilmente militanti di AO, per lavoro a tempo pieno:
- un compagno/a con esperienza di dattilografia (preparazione a livello professionale), per un lavoro nell'ufficio tastiere;
- un compagno/a come correttore di bozze.
Telefonare in redazione nelle ore della mattina - 8465546.

Abbonamenti

Da piú di una settimana abbiamo provveduto a spedire il nostro quotidiano agli abbonati della provincia di Milano.

A partire da questi giorni, come avevamo promesso, siamo in grado di spedirli progressivamente agli abbonati su tutto il territorio. Precisamente cominceranno a ricevere il quotidiano gli abbonati della Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto Trentino e Friuli.

Entro la prossima settimana sarà completata la spedizione per le rimanenti regioni.

La diffusione del quotidiano agli abbonati sul piano nazionale presenta maggiori difficoltà rispetto a quella milanese. Ciò significherà, con tutta probabilità, ritardi nella consegna e per un primo periodo qualche mancato recapito. A questo proposito per garantire una diffusione piú efficiente è indispensabile che ci pervangano al piú presto dagli abbonati le segnalazioni su tali disservizi.

Queste segnalazioni possono essere fatte direttamente alla redazione di Milano - ufficio diffusione o alle redazioni dei principali capoluoghi il cui recapito è riportato sulla testata del quotidiano.

Sottoscrizione aggiornata al 13 marzo:

Giuliano della zona Romana [Mi]	**6.500**
Una compagna psichiatra [Mi]	**5.000**
Compagni dell'ospedale San Carlo di Milano	**10.000**
Sandro e Diego di Milano	**10.000**
Anna di Treviglio	**10.000**
Giuseppe, impiegato della Sit Siemens di Milano	**1.000**
Operai del Ctp, centrale bersaglio e Ticinese [Mi]	**10.000**
Un compagno della Recordati, vendendo piatti [Mi]	**37.000**
Una operaia della Farmitalia [Mi]	**5.000**
Compagni insegnanti di San Siro	**10.000**
La madre di un compagno di Ao del Bellini di Brescia dopo lunghe incomprensioni	**1.000**
Oriana di Brescia	**5.000**
Compagni di Brescia	**23.500**
Giampiero R, del Pdup [Mi]	**10.000**
Un compagno simpatizzante, impiegato comunale [Mi]	**2.000**
Gabri e Bat di Milano	**20.000**
Compagni dei quartieri di Sesto S.G.	**5.150**
Pasquale del liceo di Sesto S.G.	**1.000**
Doretta del liceo di Sesto S.G.	**550**
Mario Panzera di Milano	**500**
Cub Ercole Marelli di Sesto S.G.	**12.000**
Un insegnante del De Nicola di Sesto S.G.	**5.000**
Insegnanti di Sesto S.G.	**2.200**
Maurizio dei quartieri di Sesto S.G.	**2.100**
Compagni della Magneti Marelli di Sesto S.G.	**6.500**
Enrico e Marina di Carrara	**10.000**
Collettivo comunista di Chiavenna	**6.500**
Diego e Gianni di Torino	**5.000**
F. di Tommaso Foligno	**2.000**
Compagni di Ao Foligno	**148.000**
Compagni universitari di Padova	**15.600**
Presidiando il seggio a lettere Padova	**9.600**
Dalla madre di una compagna di Padova	**4.000**
Compagni medi di Padova	**1740**
Vendendo il giornale all'ass. dell'8 marzo Padova	**2.060**
Anna di Mestre	**26.000**
Un operaio Sip di Mestre	**1.500**
Impiegati Sip di Mestre	**4.000**
Mancia strappata a un borghese da due compagni Sip	**1.000**
Compagni del Cub Sip di Mestre	**3.000**
Un compagno di Fusina [Ve]	**5.000**
La moglie di un compagno di Mestre	**10.000**
Maria Teresa del Comitato di Quartiere di Marghera	**500**
Compagno Luigi di Maerne [Ve]	**3.000**
Bianca di Modigliano Veneto [Tv]	**10.000**
Raccolti all'Itis Zuccante di Mestre	**9.750**
Lavoratori dell'Acnil e della Svet di Mestre	**16.000**
Compagni di Carpenedo [Mestre]	**9.000**
Francesco Pellegrini di Marghera	**10.000**
Lavoratori studenti dell'Itis Pacinotti di Mestre	**2.000**
Raccolti alla manifestazione antifascista del 9-2 a Mestre	**7.900**
Raccolti tra il Personale di Macchina del Deposito Locomotive di Mestre	**5.000**
Compagno camionista di Campalto [Ve]	**25.000**
Un compagno di Bissuola [Mestre]	**500**
Compagni dell'Universtità di Venezia	**45.000**
Compagni ospedalieri di Venezia	**28.500**
Compagni che si occupano del lavoro culturale di Venezia	**12.000**
Compagni dei quartieri di Venezia	**5.000**
Alberto Grilli [Mi]	**5.000**
F.S. di Milano	**10.000**
Piero e M. Pia di Bologna	**5.000**
Lavoratori Studenti dell'ITC Foscari - Mestre	**1.000**
TOTALE	666.150
TOTALE PRECEDENTE	4.192.605
TOTALE COMPLESSIVO	4.858.755

Sul numero 40 di febbraio del Quotidiano, è saltata in tipografia una voce della sottoscrizione. Riguarda gli operai della Alumetal-Fusina che avevano sottoscritto 10.000 lire. I soldi erano però conteggiati nei totali, che apparivano per questo motivo sbagliati.

La sottoscrizione è indispensabile alla vita del nostro giornale

DALL'ESTERO

Questi sette giorni

Un importante elemento di riflessione fornitoci dall'esperienza portoghese è dato dal ruolo particolare che una fondamentale struttura statale, l'esercito, ha svolto in quel paese nel senso di sovvertirne prima l'assetto politico reazionario, e poi di stimolo e supporto vigoroso all'innesco di un processo di rivoluzione socialista, senza pretendere, almeno fino ad ora, di sostituire le masse proletarie nel loro ruolo di direzione politico-strategica del processo stesso. Diciamo questo pur sapendo che all'interno del Movimento delle Forze Armate non tutte le contraddizioni sono risolte, e che nulla ci autorizza a ritenere che la linea oggi egemone possa far pensare ad un suo sviluppo coerente e stabile nel futuro fintanto che il movimento, meglio l'esercito in quanto tale, rimarranno una struttura di potere separata, garante di un processo socialista solo in virtù del prevalere in esso di una corrente ideologica progressista. Non siamo idealisti, e non confondiamo il potere popolare, come espressione concreta e diretta della sua organizzazione autonoma di massa, con i suoi interpreti e provvisori garanti in un apparato di potere distinto, per quanto condizionato possa essere dalla pressione ideologica esercitata dallo scontro di classe nel processo sociale.

Quel che si tratta di definire, di far oggetto di riflessione teorica, è il ruolo specifico e di fase che le forze armate portoghesi svolgono nel paese e per quale ragione lo svolgono, a dispetto di acquisizioni generali, niente affatto peregrine, sul ruolo politico e sociale di una struttura militare in quanto corpo separato e gerarchizzato, che nel suo stesso impianto nasce come strumento di repressione finalizzato ad un sistema di dominazione di classe preciso. Sotto questo profilo le vicende portoghesi, e non solo queste, hanno sconvolto anche in noi, e non abbiamo difficoltà ad ammetterlo, l'abitudine di un'applicazione meccanica di questi schemi, che impediva di vedere quanto la crisi del sistema capitalista potesse penetrare e riflettersi all'interno delle sue istituzioni, anche di quella più preziosa ed esclusiva.

Ma per quanto profonda debba essere, sotto la spinta di fatti estremamente concreti e positivi, questa riflessione critica, essa non ci può e non ci deve portare a generalizzazioni avventate quanto sbagliate di segno opposto. Le forze armate portoghesi oggi sono certamente, per l'orientamento ideologico in esse prevalente e intimamente legato alla crisi specifica di questa potenza ex-coloniale e del suo regime putrefatto, il principale baluardo contro la reazione e una spinta genuina in senso progressista: questo perchè le masse proletarie non sono ancora giunte a strutturare forme di contropotere sufficientemente autonome e solide, perchè una vera direzione comunista non ha ancora ottenuto una salda e reale egemonia politica e ideologica sulla loro maggioranza. Però questo non significa ritenere che lo stato di cose, ripetiamo oggi estremamente favorevole al movimento operaio e popolare, possa protrarsi indefinitamente; nè tantomeno significa vedere in esso una reale forma di potere popolare, per non parlare di uno stadio, neppure embrionale, di dittatura proletaria. Mai il nostro sforzo di comprensione del processo politico e sociale in Portogallo ci ha portato, e neppure dopo l'ultimo splendido avanzamento ci deve portare, a conclusioni del genere.

Per questo, sia detto per inciso, siamo rimasti stupiti nel leggere l'articolo di Rossana Rossanda sul «Manifesto» di sabato 15 marzo, nel quale ci rimprovera di parlare, a proposito della situazione portoghese, di dittatura del proletariato. Colti dal dubbio di aver commesso una svista sempre possibile, siamo andati scrupolosamente a rileggere tutto quanto scritto in proposito sul nostro quotidiano, e siamo rimasti sollevati nel constatare che non abbiamo mai dato adito, neppure indirettamente, a ricavare dai nostri giudizi una imbecillità del genere. Anzi ci pare proprio di aver sempre detto cose del tutto diverse. Ci domandiamo quindi il perchè di una falsificazione così grossolana, a meno che si tratti di una spiacevole svista di lettura o confusione di testata, e giriamo la domanda alla redazione del «Manifesto». Anche perchè riteniamo che questo grosso problema debba essere oggetto di un dibattito e di uno sforzo di riflessione teorica serio tra le forze rivoluzionarie.

Massimo Gorla

In grave crisi la «missione» del dr. Kissinger

I palestinesi denunciano concentramenti di truppe israeliane alle frontiere con il Libano e la Siria - Kissinger e i capi sionisti ammettono che le trattative sono a un punto morto

Beirut, 15

L'agenzia di stampa palestinese «Wafa» ha annunciato nella tarda serata di ieri che Israele sta ammassando truppe lungo i propri confini con il Libano e la Siria nel quadro di preparativi per un'offensiva su vasta scala. «Si poteva sentire molto bene il rumore dei veicoli israeliani che si avvicinavano alle frontiere», afferma l'agenzia palestinese, precisando che questi preparativi sono stati osservati nella serata di giovedì.

Le manovre militari dell'esercito sionista sono partite dopo che il capo di stato maggiore, generale Gur, nel corso di una visita compiuta due giorni fa alle truppe di stanza lungo le linee israeliane sul Golan si era abbandonato a fosche quanto gratuite previsioni circa le intenzioni bellicose della Siria e dell'Egitto e aveva quindi caldeggiato l'inizio di massicci preparativi di guerra. Sull'onda di queste dichiarazioni, si è scatenata immediatamente in Israele una campagna di allarmismo e di bellicismo che dà l'esatta misura dell'opinione che prevale da queste parti sugli sviluppi della «missione» di Kissinger.

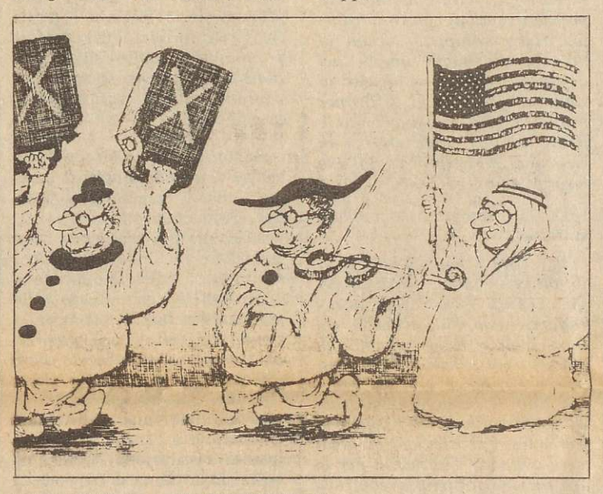
Il momento di grave crisi nel quale si trova il viaggio del segretario di stato americano è prmai riconosciuto esplicitamente da molte delle parti in causa, prima fra tutti lui stesso. Si può anzi dire che l'argomento dell'impasse nelle trattative per un accordo Israele-Egitto è letteralmente esploso, soprattutto durante l'ultimo incontro di Kissinger con i dirigenti sionisti, svoltosi ieri.

Dopo tre ore di colloqui, un alto funzionario governativo israeliano ha dichiarato: «Le proposte egiziane che il segretario di stato americano ha portato da Assuan appaiono a prima vista insufficienti e insoddisfacenti. Il governo israeliano non ha ottenuto le nuove e concrete proposte che si aspettava».

Ancora più pesante, in un certo senso, la breve dichiarazione di Kissinger. Dopo aver sostenuto, in tutto il primo periodo precedente la partenza per il Medio Oriente e in quello dei primi giorni di permanenza, che non sarebbe ripartito da queste regioni senza aver concluso l'accordo tra il Cairo e Tel Aviv, il viaggiatore golpista ha modificato significativamente il tiro della sua «missione». Resterà, ha detto. «fino a quando non sarà stato chiarito se un accordo è possibile o meno».

Quale che sia il contenuto del pacchetto di proposte egiziane recapitato da Kissinger ai capi sionisti si può facilmente desumere da un articolo apparso oggi sul quotidiano del Cairo «Al Ahram», che cita fonti ufficiali. L'Egitto chiede la restituzione del territorio del Sinai comprendente i colli strategici e i pozzi petroliferi di Abu Rodeis (va ricordato che Israele finora ha proposto ufficialmente un ritiro delle proprie truppe nella zona di ben più piccola entità); rifiuta categoricamente di porre fine unilateralmente allo stato di belligeranza con Israele; considera un accordo di disimpegno come accordo puramente militare da collocare nel quadro della conferenza di Ginevra; rifiuta di collegare l'accordo alla riapertura del canale di Suez e ritiene che la decisione di ripristinare la navigazione internazionale nel canale spetta soltanto all'Egitto e potrà avvenire dopo un nuovo ritiro israeliano.

Mentre riprende la tensione sul piano militare, nell'intricata crisi mediorientale si è inserito un episodio che è importante riportare anche se la fonte d'informazione che lo segnala - un giornale del regime fascista giordano - non è delle più attendibili. Il giornale di Amman «Al Rai» scrive oggi che il rappresentante sovietico alla conferenza di Ginevra, Vinogradov, recentemente incontratosi con i capi del regime, ha dichiarato ai suoi interlocutori che l'Urss considera tuttora la Giordania rappresentante legale della riva occidentale del Giordano (Cisgiordania) e ritiene debbe essere Hussein a trattare il futuro della zona dopo che Israele avrà ritirato le sue truppe.



I viaggi di Kissinger. (da **DER SPIEGEL**)

Indocina: i patrioti avanzano

Saigon, 15

Il colonnello Vo Dong Giang, vice-capo della delegazione delle forze di liberazione sudvietnamite a Saigon, ha dichiarato oggi che l'esercito popolare ha ormai il completo controllo della città capoluogo provinciale di Ban Me Thuot, negli altipiani centrali. La città è stata conquistata martedì scorso, ma le fonti d'informazione del regime di Thieu sono riuscite a ritardare il momento in cui la notizia ha potuto essere appresa.

Sempre nella zona degli altipiani centrali, dove è in corso un'ampia offensiva delle forze rivoluzionarie, i patrioti hanno occupato ieri sera la base di Ban Don, che si trova a quaranta chilometri a nord-ovest di Ban Me Thuot. Sul fronte di Tay Ninh, novanta chilometri a nord-ovest di Saigon, le forze di liberazione continuano a premere sulla città di Hieu Thien, che è stata sottoposta a un pesante fuoco d'artiglieria.

In Cambogia i combattenti rivoluzionari continuano a guadagnare posizioni lungo la linea difensiva che protegge ancora l'aereoporto di Pochetntong, che serve la capitale Phnom Penh assediata. Il ponte aereo istituito dagli americani è costantemente minacciato di interruzione.

Il fantoccio Lon Nol ha deciso di ricorrere alla misera risorsa consistente nel concedere una amnistia a quei disertori che accettassero di ripresentarsi ai comandi regionali entro dieci giorni. Mentre le forze di liberazione bombardano incessantemente l'importante base navale di Neak Luong (sessanta chilometri a sud-est di Pnom Penh) attaccata due giorni fa, dalla capitale continua l'esodo degli stranieri.

Un comunicato del Grunk, emesso ieri, afferma che le forze di liberazione controllano il 97% del territorio. «Il milione di nostri compatrioti che soffrono nelle zone controllate dal nemico» conclude il comunicato «si apprestano a raggiungere le forze di liberazione».

Piano anti-crisi in Danimarca

Duro attacco alla classe operaia, in pieno risveglio dopo i recenti scioperi

(*Nostro servizio*)

Il motivo principale degli scioperi di questi giorni in Danimarca dei lavoratori dei cantieri navali e delle principali industrie (ma anche dei netturbini, per esempio) è stato quello di impedire che il governo facesse passare il suo piano di emergenza di pesante intervento sui salari. Il piano anti-crisi, (20% di inflazione l'anno e 150.000 disoccupati su soli 5 milioni di abitanti), articolato in varie leggi speciali, contempla, tra le cose più gravi, il congelamento dei salari, il blocco della scala mobile per i prossimi due anni, il ridimensionamento delle pensioni dei dipendenti pubblici, il livellamento a 100 (da 148) degli scatti di contingenza. Si ricordi che la maggior parte di tali misure era già compresa nel pacchetto anti-crisi del ministro precedente, il liberale Hartling, sconfitto sonoramente dal voto del 9 gennaio scorso.

Agli scioperi si era arrivati dopo aver verificato la impossibilità di un accordo, dopo più di un mese di trattative tra sindacato e Confindustria, per cui lo speciale tribunale del lavoro aveva proposto una piattaforma di compromesso alle due parti. Tale compromesso era però stato respinto. Le divergenze vertevano sulla contingenza e sui minimi salariali: gli industriali volevano abolire gli scatti automatici della contingenza e instaurare contratti di lavoro con validità annuale. I sindacati chiedevano invece un aumento adeguato della contingenza e il 5% d'aumento del salario reale. *Ora è successo che il governo socialdemocratico ha fatto propria la piattaforma del compromesso elaborata dal giudice del tribunale del lavoro imponendola come legge*

Che farà ora il sindacato? La parte padronale è sostanzialmente soddisfatta e lo si è visto dal comportamento dei suoi partiti al Parlamento. Infatti il fronte dei partiti borghesi di centro e di destra ha votato compatta a favore del governo minoritario socialdemocratico e Jorgensen ha raccolto una bella maggioranza da «Grande coalizione» mentre i comunisti, i socialisti popolari e i socialisti di sinistra hanno votato contro (come anche il partito qualunquista). Questo fatto ha aperto nel paese una grossa discussione perchè la legge viene giudicata una imposizione dell'Esecutivo e un atto di «restaurazione». Se Jorgensen ha avuto un notevole successo parlamentare ottenendo il voto favorevole dei partiti di centro-destra ha però scoperto completamente a sinistra il suo partito, non solo in sede parlamentare ma nel rapporto col sindacato e nel paese. Sulla pelle della classe operaia tale vittoria corre il serio rischio di divenire una vittoria di Pirro.

Dopo il voto parlamentare i comunisti hanno accusato la socialdemocrazia di essersi spostata a destra in modo notevole; secondo i socialisti di sinistra tale legge porta solo a una diminuzione del salario reale e per la prima volta c'è una repressione diretta dello stato nelle controversie di lavoro. Lo stesso leader socialdemocratico Jorgensen ha ammesso che è «una cosa grave dover intervenire nelle trattative di lavoro e fissare le condizioni di lavoro e i salari per i prossimi anni attraverso una legge». Ha poi esaltato la pace sociale come una condizione necessaria per la ripresa economica. Ma qui si apre la questione: accetterà la classe operaia danese di farsi carico della ripresa capitalistica? È vero che la maggioranza degli operai danesi sono con la socialdemocrazia ma i recenti scioperi hanno mostrato una precisa coscienza di classe e interi settori operai (tipografi e metalmeccanici in gran parte) sono molto più a sinistra.

Gli scioperi della settimana trascorsa dimostrano che non è più scontata la fedeltà della classe operaia a una politica riformista.

Giorgio Salerno

BREVI DAL MONDO

FRANCIA
Braccio di ferro alla Renault

Parigi, 15

Si acutizza il braccio di ferro in atto da due settimane in Francia fra i lavoratori e la direzione della Renault. Dopo aver confermato che intavolerà negoziati con i sindacati il 18 marzo solo a condizione che la situazione sia tornata normale in tutti gli stabilimenti, la direzione della Renault ha deciso di mantenere in cassa integrazione oltre ventunmila operai, tra i quali 4.500 dello stabilimento di Buologne-Billancourt, 7.500 di Flins e 7.000 di Sandouville. Sono in programma scioperi di due o quattro ore in tutti gli stabilimenti nelle giornate di lunedì e martedì.

INGHILTERRA
Grande sciopero dei portuali

Londra, 15

Uno sciopero degli unidicimila portuali di Londra blocca ormai da due settimane ogni attività commerciale nel principale scalo inglese, uno dei più importanti del mondo. Si calcola che in questi ultimi giorni l'astensione dal lavoro abbia provocato una perdita nelle esportazioni pari a 120 milioni di steriline. In attesa di un accordo sul principale obiettivo dei portuali, l'occupazione, e mentre si susseguono inutilmente gli appelli da parte dei gruppi commerciali per la ripresa del lavoro, oltre 50 navi rimangono bloccate nella rada di Londra. Ogni iniziativa di trattativa con il sindacato è finora naufragata.

MESSICO
Echeverria messo in fuga

Città del Messico, 15

Il presidente messicano Luis Echeverria è stato costretto ieri ad abbandonare la città universitaria della capitale messicana in seguito alle manifestazioni ostili degli studenti, che chiedono tra l'altro la liberazione dei rifugiati politici. Echeverria si era recato nella città universitaria per l'inaugurazione dell'anno accademico, ma subito gli studenti hanno cominciato a *fischiarlo* e a *ricordargli i numerosi* compagni uccisi in questi anni dal piombo poliziesco proprio all'interno dell'università, dove del resto nessun presidente aveva mai avuto il coraggio di rimettere piede dal 1967. Echeverria ha dovuto così lasciare l'aula magna dove era in corso la cerimonia attraverso un'uscita secondaria o addirittura, secondo alcune testimonianze, attraverso una finestra.

ISRAELE
Alla scoperta di nuovi missili

Haifa, 15

Zeev Bonen, direttore di un'organizzazione israeliana incaricata della ricerca e dello sviluppo di nuovi mezzi di combattimento, ha dichiarato ad Haifa che «Israele sviluppa con successo mezzi di difesa e di attacco inediti, in particolare nel settore dei missili.» E ha aggiunto: «Questo è tanto più importante in quanto i missili certamente avranno un gran ruolo nel caso di un eventuale confronto e questo non solo nell'aria o sul mare, come avvenne per la guerra del Kippur, ma anche su terra». Precisato che in quest'ultimo settore Israele saprà «riservare delle sorprese all'avversario,» Bonen ha messo in rilievo che sviluppare proprie armi «è il solo mezzo per mantenere il segreto e riservare sorprese all'avversario.»

SPAGNA
Duri scontri a Barcellona

Barcellona, 15

Un professore, tre agenti di polizia e numerosi studenti sono rimasti feriti in scontri fra polizia e studenti all'università di Barcellona. Lo hanno reso noto le autorità accademiche e quelle di polizia, aggiungendo che gli incidenti sono stati causati da blocchi stradali nelle principali arterie della città ad opera degli studenti delle facoltà di Agricoltura e Diritto amministrativo; gli agenti avrebbero allora caricato, entrando nell'università a caccia di compagni. L'ultima clamorosa manifestazione studentesca, tenutasi a Madrid due settimane fa, si era conclusa con l'arresto di 300 studenti.

LEGGETE
SE BEN
CHE
SIAMO
DONNE

L'azione del Mir nella resistenza antifascista cilena

Dichiarazioni di Pascal Allende, segretario generale del Mir - Le difficoltà del passaggio alla clandestinità - Sviluppo delle azioni antifasciste - Le prospettive della lotta rivoluzionaria

Il compagno Pascal Allende

Pubblichiamo oggi ampi stralci tratti da una conferenza stampa che il segretario generale del Mir cileno, Pascal Allende, ha rilasciato clandestinamente ad alcuni giornalisti occidentali. Le dichiarazioni di Pascal Allende sono state fatte in una «poblaciòn» operaia in una città del Cile meridionale, e hanno riguardato essenzialmente la riorganizzazione della resistenza da parte del Mir e le prospettive della lotta rivoluzionaria per battere la dittatura.

Dopo il colpo di stato del 1973 il Mir, seguendo una politica corretta di difensiva e di ripiego, ha centrato i suoi sforzi sulla sua riorganizzazione interna e sulla organizzazione dei primi Comitati di Resistenza. Far passare un grande partito alla clandestinità in condizioni di repressione durissima, non è un compito facile; poichè non si tratta solo di «nascondere» migliaia di militanti perseguitati, ma che il partito si metta a sviluppare nuovi metodi di lavoro, nuove forme di lotta. Al tempo stesso era necessario riorganizzare il movimento dei lavoratori, o almeno i nuclei della sua avanguardia proletaria, i settori più avanzati degli operai dei «pobladores», degli studenti, dei contadini; (...) occorreva spingere alla partecipazione alla ricostruzione delle organizzazioni sindacali, organismi comunitari etc., (...) nello stretto margine legale concesso dalla dittatura, e anche spingere alla costituzione di

DALLA PRIMA

«prevaricazioni, soprusi, attentati alla libertà», riferendosi sempre e solo alla libertà di sfruttamento e di cospirazione; i democristiani di casa nostra, per esempio, dopo un momento di imbarazzo per la provata responsabilità della Dc lusitana nel tentato golpe, hanno subito trovato la spudoratezza per parlare di «avvenimenti che soffocano sul nascere le speranze di una libera democrazia».

Mentre la vigilanza dei militari e delle masse non diminuisce, di fronte alle minacce Usa (batterie antiaeree sono state installate nei punti chiave di Lisbona, prosegue la ricerca e la repressione degli elementi reazionari che potrebbero dar vita a nuovi tentativi di sovversione antipopolare), il governo sta mettendo a punto un rimpasto al suo interno. Tra i mutamenti principali rispetto all'attuale composizione è sicuramente la prevista sostituzione del segretario socialista Soares al ministero degli esteri con un militare, il maggiore Melo Antunes.

Modifiche di rilievo sono inoltre l'ingresso nella coalizione del Mdp (cioè un ulteriore rafforzamento del Pc) e l'assunzione di un numero maggiore di ministeri da parte di esponenti del Mfa.

La decisione di nazionalizzare le banche, presa ieri dal Consiglio della Rivoluzione, è stata accolta con grande entusiasmo dalle masse, che ieri sera hanno dato vita a una manifestazione di solidarietà con le scelte operate dal Mfa: quest'ultimo, attraverso il presidente Costa Gomes e il primo ministro Gonçalves, ha affermato che d'ora in avanti «il denaro del popolo cesserà di essere usato per operazioni fraudolente e servirà alle vere necessità del paese».

Spinola, intanto, ha ottenuto asilo politico in Brasile. Appena arrivato ha dichiarato di essere responsabile del fallito golpe dei giorni scorsi.

Gli attacchi alla dittatura

I duri colpi ricevuti dal Mir hanno messo in evidenza molte delle debolezze esistenti nel nostro partito e nei Comitati di Resistenza. Debolezze nelle regole del lavoro clandestino debolezze nella messa in opera delle nuove forme di lotta, debolezze nei metodi di lavoro e nei fronti di lotta, etc.(...) stiamo facendo un grande sforzo per superare queste debolezze e uscire riforzati da questa offensiva repressiva scatenata dalla dittatura. Senza dubbio, il prezzo pagato per le nostre debolezze e i nostri errori è stato alto e doloroso, ma è ben lungi dal rimettere in discussione la correttezza delle nostre scelte politiche e dall'impedire lo sviluppo della Resistenza più attiva. Questi colpi ricevuti ci hanno costretti a notevoli ritardi per i nostri obiettivi immediati, ma non ci hanno impedito di ottenere sia pure a un ritmo più lento di quello che ci proponevamo, un'avanzata notevole nell'attivazione della Resistenza. (...)

Vi do qualche esempio di questa avanzata che la giunta cerca di mascherare: lo scorso settembre sono stati distribuiti oltre 500.000 volantini nella sola Santiago; questa cifra va triplicata per gli autoadesivi: si sono formati centinaia di nuovi Comitati di Resistenza si sono fatte centinaia di scritte murali.

In ottobre e novembre, nella campagna in omaggio al compagno Miguel Enriquez, sono stati distribuiti oltre 150.000 volantini (...) e decine di migliaia di copie di «Rebelde» in tutto il paese; da settembre in poi si sono tenute oltre cento azioni di disturbo degli apparati repressivi: collocazione di false bombe e falsi allarmi (la stazione centrale di Santiago è stata bloccata e vuotata tre volte dall'esercito per questo motivo; quattro volte il Ministero del lavoro; si sono fermati così aerei fabbriche, scuole ecc.). Si sono realizzate centinaia di piccole azioni di sabotaggio e di danneggiamento nelle fabbriche, negli uffici pubblici ecc. (per esempio è stato inondato il metrò, certe fabbriche sono state paralizzate). Si sono svolte azioni di propaganda con appoggio armato, piccole ma numerose (centinaia di scritte murali con appoggio aramto, che hanno causato numerosi scontri; occupazioni collettive di autobus con distribuzione di volantini e speakeraggio; diffusione di volantini con appoggio armato nelle fabbriche. Si è arrivati persino a bloccare la via Recoleta con delle Unità d'Operazione (gruppi armati), diffusione di volantini e speakeraggio davanti ai passanti. Delle spie della dittatura sono state processate nelle poblaciones di Vicuna Mackenna, Barrancas, Renca e in altre città del paese, ecc. Si sono organizzati decine di sindacati e si sono avviate le prime manifestazioni di lotta rivendicative nelle fabbriche e nei quartieri popolari.

Mi chiedete se il Mir è in grado di rispondere ai colpi della repressione della dittatura. Se volete dire che il Mir potrebbe dare dei colpi armati alle forze della repressione la risposta è si, ma che questa non è la nostra politica nella fase attuale. Il Mir cerca di evitare lo scontro militare isolato con le forze repressive della dittatura, perchè la dittatura ha un potenziale militare mille volte superiore al nostro(...)

Una lotta rivoluzionaria

La politica del Mir è di immergersi nel movimento di massa, sviluppare la lotta di resistenza di massa (rivendicativa, politica, armata), e, partendo dalle masse, affrontare le forze della repressione. La lotta consiste nel promuovere non lo scontro particolare del Mir contro la repressione, ma quello delle masse organizzate in resistenza contro le forze repressive, la lotta tra il popolo e la dittatura.(...)

Il compito principale per le forze socialiste cilene è quello di costituire la forza sociale rivoluzionaria che, lasciando da parte ogni illusione riformista di giungere al socialismo nel quadro dello stato borghese e della legalità borghese, arrivi sotto la guida del proletariato a scalzare e distruggere l'apparato di stato repressivo su cui la borghesia basa il suo dominio, e stabilisca il potere militare e politico dei lavoratori che permetta di portare a buon fine la trasformazione socialista della nostra società. La lotta della Resistenza contro la dittatura militare ha il duplice obiettivo di abbattere la tirannia e di sviluppare *attraverso questa lotta* la forza sociale rivoluzionaria che permetterà la conquista del potere politico e militare.

La nostra aspirazione è che il nuovo potere che sorgerà dalla caduta del potere borghese sia una democrazia reale ed effettiva per i lavoratori e una dittatura del proletariato sulla minoranza borghese. La nostra aspirazione è che il potere democratico sia esercitato dalla base del popolo attraverso i Consigli Comunali dei Lavoratori e l'Asemblea Nazionale del Popolo costituita dai rappresentanti eletti direttamente dai fronti di lavoro e sotto la vigilanza della organizzazione degli operai e dei contadini armati.

Noi combattiamo ogni tendenza che miri a sostituire l'autorità del partito alla democrazia operaia e difenderemo la più libera espressione di tutte le tendenze rivoluzionarie in seno ai lavoratori.

Noi aspiriamo alla socializzazione dell'insieme dell'apparato d'istruzione e dei mezzi di comunicazione di massa, promuovendo la più ampia libertà e lo sviluppo delle diverse tendenze all'interno della ideologia e della cultura rivoluzionaria. Rispetteremo le credenze e le pratiche religiose che rispettino la rivoluzione proletaria (nei fatti in Cile esiste una forte tendenza rivoluzionaria e socialista nelle chiese cristiane).

Infine, la nostra aspirazione è che la Rivoluzione del proletariato cileno sia profondamente internazionalista, che, pur collocandosi nel campo socialista, non si sottometta a nessuna zona d'influenza di un qualunque blocco socialista e che collabori attivamente alla lotta antimperialista e alla lotta rivoluzionaria in tutto il mondo, specialmente nel continente americano.